RESOCONTO STENOGRAFICO

70.

SEDUTA DI MARTEDÌ 4 DICEMBRE 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIA ELETTA MARTINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI** E DEL VICEPRESIDENTE **FORTUNA**

INDICE

PAG.

Missioni 5045

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa:

PRESIDENTE 5046, 5047
CECCHI (*PCI*) 5046, 5047
LABRIOLA (*PSI*) 5047

Disegni di legge (Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 5046 5067

Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):

Misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica (726) 5048

PRESIDENTE 5048, 5050, 5051, 5052, 5055, 5056, 5057
BAGHINO (*MSI-DN*) 5053, 5055, 5056, 5058, 5066
BIONDI (*PLI*) 5062
CICCIOMESSERE (*PR*) . . 5048, 5050, 5051, 5053
CONTI (*PCI*) 5058
LENOCI (*PSI*) 5059
LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 5049, 5050, 5051, 5055, 5058
MAMMÌ (*PR*), *Presidente della Commissione* 5056
MASTELLA (*DC*), *Relatore* 5049, 5050, 5051, 5054
MELLINI (*PR*) 5064
STEGAGNINI (*DC*) 5059

Proposte di legge:

(Annunzio) 5067
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 5045
(Trasmissione dal Senato) 5068

Interrogazioni, interpellanza e mozioni (Annunzio) 5141

PAG.

Mozioni concernenti installazioni missilistiche in Europa (Discussione):

PRESIDENTE 5068, 5097
AJELLO (*PR*) 5124
CAFIERO (*PDUP*) 5112
CICCIOMESSERE (*PR*) 5107
COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri* e ad interim *Ministro degli affari esteri* 5076
GIULIANO (*Misto-Ind. Sin.*) 5137
MANCA (*PSI*) 5116
MELEGA (*PR*) 5132
TREMAGLIA (*MSI-DN*) 5097
ZANONE (*PLI*) 5122

Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice (Nomina dei deputati componenti) . 5141

Consigli regionali e consiglio della provincia autonoma di Trento (Trasmissione di documenti) 5141

Corte costituzionale (Annunzio di trasmissione di atti) 5068

PAG.

Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio) 5068

Istituto nazionale delle assicurazioni (Trasmissione di un documento) . . . 5097

Ministro della difesa (Trasmissione di documenti) 5068

Nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978 (Comunicazione) 5067

Per lo svolgimento di una interpellanza:

PRESIDENTE 5141
CICCIOMESSERE (*PR*) 5141

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978 (Trasmissione) 5067

Votazione segreta di un disegno di legge 5091

Ordine del giorno della seduta di domani 5141

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo 5142

La seduta comincia alle 10,30.

ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 novembre 1979.

(*È approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Antoniozzi e Santuz sono in missione per incarico del loro ufficio.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

IV Commissione (*Giustizia*):

PORCELLANA ed altri: « Norme in materia di compensi spettanti ai periti, consulenti tecnici, interpreti e traduttori per le operazioni eseguite a richiesta dell'autorità giudiziaria » (648) (*con parere della I e della V Commissione*);

VI Commissione (*Finanze e tesoro*):

S. 237 - Senatori BARTOLOMEI ed altri: « Adeguamento delle pensioni dei mutilati ed invalidi per servizio alla nuova normativa prevista per le pensioni di guerra dalla legge 29 novembre 1977, n. 875, e dal decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915 » (*approvata dal Senato*) (1048) (*con parere della I, della IV, della V, della VII, della XIII e della XIV Commissione*);

VII Commissione (*Difesa*):

ACCAME ed altri: « Norme per l'organizzazione della difesa nazionale » (65) (*con parere della I e della V Commissione*);

VIII Commissione (*Istruzione*):

FERRARI MARTE ed altri: « Disciplina della informazione sessuale nelle scuole statali » (471) (*con parere della I, della V e della XIV Commissione*);

X Commissione (*Trasporti*):

LAFORGIA e DI VAGNO: « Istituzione del consorzio autonomo del porto di Bari » (547) (*con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della IX, della XII e della XIII Commissione*);

XIII Commissione (*Lavoro*):

VAGLI MAURA ed altri: « Nuove norme relative all'indennità di maternità per coltivatrici dirette, lavoratrici artigiane ed esercenti attività commerciali » (627) (*con parere della I, della V, della VI, della XI e della XII Commissione*);

MAMMÌ ed altri: « Regolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero nel settore dei servizi pubblici di preminente interesse generale » (1031) (*con parere del-*

la I, della II, della IV e della XII Commissione);

XIV Commissione (*Sanità*):

SERVADEI: « Norme in favore dei massofisioterapisti ciechi » (656) (*con parere della I, della II, della IV e della XIII Commissione*);

PALLESCHI: « Provvedimenti per la individuazione precoce e la prevenzione di alcune malattie di interesse sociale » (848) (*con parere della I e della V Commissione*);

Commissioni riunite IV (*Giustizia*) *e VII* (*Difesa*):

PENNACCHINI ed altri: « Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma del codice penale militare di pace e dell'ordinamento giudiziario militare » (626) (*con parere della I Commissione*).

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla III Commissione (*Esteri*):

« Finanziamento degli oneri per l'organizzazione del vertice dei paesi più industrializzati che avrà luogo a Venezia il 22 e 23 giugno 1980 » (1022) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla VIII Commissione (*Istruzione*):

« Rideterminazione dei contributi annui dello Stato in favore degli enti autonomi "La Triennale di Milano" e "La quadriennale di Roma" » (927) (*con parere della V Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in altra seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

II Commissione (*Interni*):

« Disciplina dei servizi a pagamento eseguiti dal personale civile e militare di pubblica sicurezza e dai militari dell'Arma dei carabinieri » (725) (*con parere della I, della V, della VI e della VII Commissione*).

CECCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCHI. Il gruppo comunista ritiene che il disegno di legge n. 725, recante « Disciplina dei servizi a pagamento eseguiti dal personale civile e militare di pubblica sicurezza e dai militari dell'Arma dei carabinieri », riguardi una materia assai delicata, che comprende anche questioni inerenti ai rapporti tra le organizzazioni civili e quelle private. Pertanto ci opponiamo all'assegnazione del progetto in questione alla Commissione interni in sede legislativa, poiché riteniamo più opportuno che il disegno di legge sia assegnato in sede referente a quella Commissione.

PRESIDENTE. Poiché l'opposizione dell'onorevole Cecchi risulta appoggiata da un decimo dei componenti della Camera, ai sensi e per gli effetti del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, il disegno di legge n. 725 si intende assegnato alla medesima Commissione in sede referente.

Ricordo altresì di aver proposto in altra seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle

sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

VII Commissione (Difesa):

S. 252 – « Modifiche alla tabella n. 3 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (1030) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

X Commissione (Trasporti):

MANFREDI MANFREDO ed altri: « Contributo ordinario a carico dello Stato a favore del consorzio autonomo del porto di Savona » (1019) (*con parere della V Commissione*).

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Il gruppo socialista si oppone all'assegnazione di questa proposta di legge alla X Commissione (Trasporti), in sede legislativa, perché fa presente che tutti i provvedimenti – ce ne sono diversi – di analogo contenuto sono stati assegnati alla Commissione bilancio per un esame complessivo. Pertanto ci sembra inopportuna l'assegnazione alla competente Commissione in sede legislativa di questo provvedimento, in ordine al quale non abbiamo per altro una contrarietà di merito.

Vorrei cogliere l'occasione, per obbligo di chiarezza e di lealtà, per dichiarare sia pure tardivamente di condividere la posizione del gruppo comunista sulla prima delle proposte, per altro già definita dal Presidente, e per richiamare l'attenzione della Presidenza sull'opportunità vivissima di ripristinare l'esatta osservanza del regolamento per quanto riguarda la proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa; cioè, di ripristinare il carattere pregiudiziale del parere della Commissione bilancio, ove sia previsto in base al secondo comma dell'articolo 93 del regolamento.

Riteniamo che ciò sia molto opportuno perché permette una visione più organica dei problemi connessi al funzionamento delle Commissioni in sede legislativa. Infatti, il procedimento in sede legislativa non dovrebbe iniziare nemmeno a livello di proposta in sede di Assemblea se prima non è giunto il parere della Commissione bilancio.

Riconosciamo la correttezza nel comportamento della Presidenza in quanto è ormai invalsa una prassi in questo senso, però ci sembra giunto il momento di superare detta prassi e ritornare ad una applicazione formale e corretta del regolamento.

PRESIDENTE. Il regolamento non dice nulla in merito all'argomento da lei sollevato; inoltre, nel caso di specie, non si tratta di un trasferimento, ma di un'assegnazione in sede legislativa. Comunque questo problema potrà essere affrontato in sede di Giunta per il regolamento.

CECCHI. Chiedo di parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCHI. Riteniamo che le considerazioni svolte dal collega Labriola manifestando la opposizione dei deputati socialisti all'assegnazione della proposta di legge n. 1019 alla Commissione trasporti in sede legislativa siano pertinenti; quindi ci associamo alla richiesta formulata dal collega.

PRESIDENTE. Poiché l'opposizione dell'onorevole Labriola risulta appoggiata da un decimo dei componenti della Camera, ai sensi e per gli effetti del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, la proposta di legge n. 1019 si intende assegnata alla X Commissione (Trasporti) in sede referente.

Seguito della discussione del disegno di legge: Misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica (726).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata dichiarata chiusa la discussione sulle linee generali e hanno avuto luogo le repliche del relatore e del Governo.

Passiamo quindi all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione.

Do ora lettura dell'articolo 1 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione:

« È data sanatoria degli atti compiuti e dei provvedimenti adottati in applicazione dei decreti-legge 26 maggio 1979, n. 155, e 27 luglio 1979, n. 306, non convertiti in legge, nonché degli effetti derivanti dagli atti e dai provvedimenti stessi ».

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 2:

« Per la realizzazione, anche tramite acquisto di immobili, di opere, di infrastrutture, di mezzi tecnici e logistici e delle altre misure ritenute necessarie nel quadro del potenziamento e dell'ammodernamento tecnologico degli apparati strumentali e per l'adeguamento dei servizi delle forze di polizia, è autorizzata la spesa complessiva di 225 miliardi da iscriversi in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.

La spesa di cui al precedente comma è ripartita in lire 85 miliardi per l'anno finanziario 1979 già stanziati in applicazione dei decreti legge di cui all'articolo 1 e in lire 140 miliardi per l'anno finanziario 1980 ».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole: 225 miliardi, *con le seguenti*: 85 miliardi.

2. 1.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

Sopprimere il secondo comma.

2. 2.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

CICCIOMESSERE. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Gli emendamenti da noi presentati sono conseguenti alla posizione assunta nel corso della discussione sulle linee generali. Noi proponiamo il congelamento dello stanziamento a 85 miliardi, cioè alla somma di fatto già spesa e prevista nel precedente decreto-legge, in quanto non riteniamo che questo disegno di legge debba precostituire scelte che dovranno, invece, essere compiute dalla nuova polizia riformata, nel quadro logico della riforma stessa, mentre questo provvedimento si muove in una direzione esattamente opposta.

Abbiamo già avuto modo di dichiarare ieri che riteniamo assolutamente inadeguati i mezzi proposti per la lotta alla criminalità. Riteniamo che le forze di polizia abbiano bisogno non tanto di armi quanto di professionalità, di addestramento e della possibilità di poter vivere, come corpo civile, a contatto con il paese, i movimenti sociali e sindacali.

Credo che gli avvenimenti degli ultimi giorni, l'uccisione del signor Antonio D'Annunzio colpito con circa venti colpi di pistola mentre, spaventato dalla presenza di uomini armati, avrebbe forzato un posto di blocco, la perquisizione realizzata allo « Zanzibar » a Roma, nella quale ancora una volta la polizia ha usato in modo illegittimo le armi da fuoco, dimostrino come sia necessario non tanto fornire nuove armi alla polizia, quanto addestrarla innanzitutto a non usare in modo illegittimo le armi stesse e assicurare gli strumenti, la capacità e l'autonomia necessarie per portare avanti le indagini per colpire la criminalità.

Autoblindo, elicotteri *vip* e altre piacevolezze di questo genere non servono affatto per combattere la criminalità, la mafia e il terrorismo. Lo sappiamo benissimo, ce lo siamo detto più volte. Questi problemi potranno essere superati solo con una riforma profonda di tutti i corpi di polizia (carabinieri, guardia di finanza e polizia stessa) e non attraverso provvedimenti come questo che forniscono soltanto alibi al Governo e ne dimostrano l'impotenza.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2 ?

MASTELLA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario agli emendamenti presentati. Per la verità, e non in tono polemico, il relatore deve aggiungere che forse, a fronte dello stato di disagio delle forze dell'ordine, sono insufficienti anche i 225 miliardi previsti. Né può accettare la formulazione espressa dal collega Cicciomessere, che tutto questo rientra nelle sadico che prevarrebbe per quanto riguarda questo ammodernamento e potenziamento delle forze dell'ordine.

Per queste ragioni – ripeto – la Commissione esprime parere contrario agli emendamenti presentati all'articolo 2.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Molto brevemente, signor Presidente. Già nel corso della discussione generale su questo provvedimento le osservazioni che ha manifestato l'onorevole collega sono state ampiamente dibattute. Voglio qui sottolineare tre aspetti che mi sembrano utili ai fini delle osservazioni che sono state manifestate. Il primo, quello del congelamento sugli 85 miliardi già spesi e quindi la mancata utilizzazione della somma residua dei 225 miliardi che sono previsti. Proprio in ragione, onorevole collega, dell'avviato potenziamento delle forze di polizia, lei si rende perfettamente conto che non si può interrompere questo avviato ammodernamento, perché i risultati che sono stati raggiunti – e sono proficui – con la prima utilizzazione di spesa presuppongono, per non essere dispersivi, che questo programma sia realizzato.

La seconda osservazione, quella cioè di collegare questa utilizzazione finanziaria con la riforma della polizia, è stata, credo, ampiamente illustrata nel corso del dibattito, sia dal relatore sia da chi ha l'onore di parlare in questo momento. Non si vuole assolutamente prefigurare un potenziamento delle forze di polizia in contrasto con il disegno di legge presentato dal Governo, con il concorso di contributi qualificanti delle forze politiche, per precostituire una riforma che non tenga conto della correlazione tra questi due momenti. Quindi mi sembra che anche questa seconda osservazione debba essere rettificata, soprattutto perché all'articolo 5 di questo provvedimento viene ad essere prefigurata una linea di coordinamento tra le forze di polizia, nella uti-

nella sede propria i necessari affinamenti, proprio per quanto attiene alla riforma.

Per questi motivi il Governo ritiene che gli emendamenti di parte radicale non possano né debbano trovare accoglimento e considera questo provvedimento come diretto a creare nel nostro paese situazioni di agibilità migliori e più proficue da parte delle forze di polizia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Cicciomessere, mantiene gli emendamenti Roccella 2. 1 e 2. 2, non accettati dalla Commissione né dal Governo, dei quali ella è cofirmatario ?

CICCIOMESSERE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Roccella 2. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Roccella 2. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 2, nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 3 nel testo della Commissione:

« Il ministro dell'interno, sentita la commissione di cui all'articolo 5, determina con propri decreti i piani recanti l'indicazione delle opere, delle infrastrutture e dei mezzi tecnici e logistici e delle altre misure ritenute necessarie nel quadro del potenziamento, dell'ammodernamento degli apparati e dell'adeguamento dei servizi. Tali piani dovranno essere formulati secondo una coordinata e comune pianificazione finanziaria tra i Corpi di polizia. Essi, dopo l'approvazione di cui sopra, sono comunicati al Parlamento.

La relativa spesa è posta dal Ministero dell'interno a carico dell'apposito capitolo di cui all'articolo 2, dal quale, per l'eventuale acquisto di immobili, necessari alla realizzazione delle infrastrutture previste dallo stesso articolo, potranno essere trasferiti, con decreto del ministro del tesoro su proposta del ministro dell'interno, sentito il ministro delle finanze, i necessari fondi allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, cui spetta l'acquisto stesso.

Dallo stesso capitolo, con decreto del ministro del tesoro su proposta del ministro dell'interno, possono altresì essere trasferiti eventuali fondi ad altri capitoli di bilancio del Ministero dell'interno nel limite massimo di 5 miliardi di lire, per ciascuno degli anni 1979 e 1980 ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, dopo le parole: sono comunicati al Parlamento, *aggiungere le seguenti*: entro il 1° marzo 1980.

3. 1.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

L'onorevole Cicciomessere intende svolgerlo ?

CICCIOMESSERE. Si illustra da sé, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento ?

MASTELLA, *Relatore*. Parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, mantiene l'emendamento Roccella 3. 1, del quale ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CICCIOMESSERE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 4:

« Per l'attuazione dei piani di cui al precedente articolo, il ministro dell'interno è autorizzato ad avvalersi di enti ed imprese, eventualmente in deroga al disposto degli articoli 107 e 113 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, che abbiano particolare competenza ed idonei mezzi tecnici.

Per i progetti, i contratti e le convenzioni relativi ad acquisto di immobili, ad esecuzione di lavori, a provviste e forniture, inerenti all'attuazione dei piani medesimi, si deroga all'obbligo dei preventivi pareri prescritti dalle norme vigenti.

Il ministro dell'interno riferisce alle competenti Commissioni della Camera e del Senato entro il 31 marzo sia del 1980 che del 1981 sull'attuazione della presente legge per ciascuno degli anni precedenti ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 4.

4. 1.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

CICCIOMESSERE. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Questo emendamento, interamente soppressivo dell'articolo 4, mi sembra conseguente alla nostra posizione e alla posizione assunta in Commissione in particolare dal collega Roccella, che ha effettuato una critica motivata dei metodi con i quali poi si vuole pervenire all'acquisizione di questo materiale.

Per queste ragioni, perché evidentemente da una parte noi siamo del parere che bisogna congelare la somma agli 85 miliardi, già praticamente spesi, e dall'altra non riteniamo che con queste modalità si garantisca la limpidezza dei contratti, chiediamo la soppressione dell'articolo 4.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento ?

MASTELLA, *Relatore*. La Commissione è contraria a questo emendamento e fa presente al collega Cicciomessere che l'articolo 4, nella sua formulazione, prescrive che il ministro dell'interno riferisca alle Commissioni. È questo, appunto, il motivo per cui in Commissione ampiamente si era riscontrato, con dovizia di particolari, il consenso unanime, per dare al Parlamento maggiore possibilità di controllo sull'operato del Governo e la possibilità di essere ragguagliato sulle spese che il Governo avesse fatto.

Mi sembra, quindi, veramente contraddittoria la posizione del gruppo radicale: avrei capito una proposta di soppressione del primo e del secondo comma di questo articolo 4, ma non certamente una soppressione del terzo comma.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Vorrei soltanto osservare, signor Presidente, che la caratteristica dell'utilizzazione di questo finanziamento sta proprio nella rapidità con cui si procede alla

sua utilizzazione: è quindi necessario seguire le particolari procedure che sono previste nell'articolo 4. Concordo poi con l'osservazione del relatore che il riferimento inserito in questo articolo 4 al controllo da parte del Parlamento su queste procedure dovrebbe essere tranquillizzante per l'onorevole collega che ha testè illustrato l'emendamento.

PRESIDENTE. Essendo stato presentato un solo emendamento soppressivo, pongo in votazione l'articolo 4 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 5:

« Presso il Ministero dell'interno è istituita una speciale commissione con il compito di formulare pareri sugli schemi dei piani di potenziamento e di ammodernamento indicati nell'articolo 3, sul loro coordinamento e integrazione per garantire la collaborazione interforze, e, nella fase di attuazione di essi, su ciascuna fornitura o progetto.

La speciale commissione, presieduta dal ministro dell'interno o da un sottosegretario da lui delegato, è composta come segue:

a) capo della polizia;

b) comandante generale dell'Arma dei carabineri;

c) comandante generale della guardia di finanza;

d) direttore generale per gli istituti di prevenzione e pena;

e) un consigliere di Stato;

f) un consigliere della Corte dei conti;

g) un funzionario dell'amministrazione civile dell'interno;

h) il direttore del servizio equipaggiamento e casermaggio della direzione generale della pubblica sicurezza;

i) un funzionario della ragioneria generale dello Stato;

l) un funzionario di pubblica sicurezza ed un ufficiale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza;

m) due ufficiali dell'Arma dei carabinieri, designati dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri;

n) due ufficiali della guardia di finanza, designati dal comandante generale della guardia di finanza;

o) un ufficiale del Corpo degli agenti di custodia, designato dal direttore generale per gli istituti di prevenzione e pena.

Nella designazione di cui alle lettere *l*), *m*), *n*) ed *o*) dovrà indicarsi, rispettivamente per la pubblica sicurezza, per l'Arma dei carabinieri, per la guardia di finanza e per il Corpo degli agenti di custodia, un addetto a reparti o servizi direttamente operativi.

La commissione può avvalersi di esperti in numero non superiore a cinque, anche estranei all'amministrazione dello Stato, che abbiano particolare competenza tecnica.

Per ciascuno dei componenti indicati nelle lettere *a*), *b*), *c*) e *d*) è designato un supplente.

Le funzioni di segretario della commissione sono espletate da un funzionario del Ministero dell'interno con qualifica non inferiore a direttore di sezione.

La commissione è costituita con decreto del ministro dell'interno. Le spese per il funzionamento della commissione graveranno sui fondi di cui al precedente articolo 2 ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sopprimere la lettera f).

5. 1.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

CICCIOMESSERE. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Questo emendamento recepisce un parere della Commissione affari costituzionali, che consiglia alla Camera di espungere dalla commissione prevista dall'articolo 5 il consigliere della Corte dei conti, ritenendo che la Corte dei conti possa diversamente svolgere la sua funzione di controllo e ritenendo, pertanto, non opportuna la presenza di un consigliere della Corte dei conti in questo organo.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, sostituire la lettera l) *con la seguente*:

l) un funzionario di pubblica sicurezza, un ufficiale, un sottufficiale ed un agente del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza;

5. 2.

FRANCHI, PAZZAGLIA, BAGHINO, MARTINAT, SOSPIRI, MENNITTI, PELLEGATTA, TRIPODI, PIROLO, ZANFAGNA.

Al secondo comma, lettera m), *dopo le parole*: due ufficiali, *aggiungere le seguenti*: due sottufficiali e due militari di truppa.

5. 3.

FRANCHI, PAZZAGLIA, BAGHINO, MARTINAT, SOSPIRI, MENNITTI, PELLEGATTA, TRIPODI, PIROLO, ZANFAGNA.

Al secondo comma, lettera n), *dopo le parole*: due ufficiali, *aggiungere le seguenti*: due sottufficiali e due militari di truppa;

5. 4.

FRANCHI, PAZZAGLIA, BAGHINO, MARTINAT, SOSPIRI, MENNITTI, PELLEGATTA, TRIPODI, PIROLO, ZANFAGNA.

Al secondo comma, lettera o), *dopo le parole*: un ufficiale, *aggiungere le seguenti*: un sottufficiale ed un agente.

5. 5.

FRANCHI, PAZZAGLIA, BAGHINO, MARTINAT, SOSPIRI, MENNITTI, PELLEGATTA, TRIPODI, PIROLO, ZANFAGNA.

BAGHINO. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Questi emendamenti riguardano i componenti della speciale commissione istituita presso il Ministero dell'interno per formulare pareri sugli schemi dei piani di ammodernamento e di potenziamento indicati all'articolo 3 di questo provvedimento.

Perché abbiamo presentato questi emendamenti ? Perché nella commissione vengono considerati come rappresentanti dei vari reparti e dei vari gruppi soltanto gli ufficiali mentre, leggendo i giornali quotidianamente, ci si rende conto, purtroppo, che muoiono spessissimo sottufficiali ed agenti, e non soltanto ufficiali. Quindi tutti coloro che fanno parte della pubblica sicurezza e delle forze dell'ordine sono impegnati in questa battaglia contro la violenza e contro il terrorismo; d'altro canto, tutti sono interessati all'ammodernamento tecnologico e ad un organico potenziamento dei servizi; perciò tutti, soprattutto coloro che appartengono ai reparti operativi, possono dare il loro contributo per suggerire miglioramenti e ammodernamenti, sia per quanto riguarda l'armamento, sia per quanto riguarda i sistemi di difesa, sia per quanto riguarda i metodi da seguire per svolgere, meglio e più compiutamente, il loro dovere.

Ecco la ragione di questi emendamenti, con i quali noi chiediamo di aggiungere, tra i membri della commissione, un sottufficiale e un agente del corpo delle guardie di pubblica sicurezza – alla lettera *l*) – due sottufficiali e due militari di truppa dell'Arma dei carabinieri – alla lettera *m*) – due sottufficiali e due mili-

tari della guardia di finanza – alla lettera *n*) – e un sottufficiale ed un agente del corpo degli agenti di custodia – alla lettera *o*).

Questi emendamenti non sono motivati da intenti demagogici, ma vogliono far tesoro di particolari competenze ed esperienze. Sento sempre sostenere da tutti che bisogna aumentare la partecipazione della base, che bisogna estendere la responsabilità, l'intervento di tutti; non posso quindi non meravigliarmi quando poi, arrivando a questo articolo, si fa di tutto per escludere la corresponsabilizzazione e la partecipazione di chi, nei reparti operativi, è quotidianamente impegnato e quindi interessato particolarmente all'ammodernamento e all'adeguamento dei mezzi e dei sistemi, per far fronte ad esigenze che si fanno sempre più impegnative.

Ecco perché prego l'Assemblea – e per essa il Comitato dei nove – di voler prendere in considerazione questi emendamenti: accogliendoli, daremmo veramente la dimostrazione che intendiamo assicurare la completa partecipazione delle forze dell'ordine, a tutti i livelli, corresponsabilizzando così tutti allo svolgimento di un servizio che è uguale ed ugualmente rischioso per tutti.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sopprimere la parola: speciale. *Conseguentemente, al secondo comma, sopprimere la parola*: speciale.

5. 6.

L'onorevole relatore ha facoltà di illustrarlo, ed è altresì pregato di esprimere il parere della Commissione sugli altri emendamenti presentati all'articolo 5.

MASTELLA, *Relatore*. La Commissione ha ritenuto di raccomandare all'approvazione della Camera l'emendamento 5. 6, tendente a sopprimere la parola: « speciale », in quanto ritiene non sia il caso di inflazionare ulteriormente il numero delle commissioni speciali; tanto più che, in questo caso, la commissione in parola non ha nulla di speciale.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Franchi ed altri 5. 2, 5. 3, 5. 4 e 5. 5, in quanto non ritiene che in questo caso possano intervenire motivazioni di tipo portoghese, cioè quelle che, dopo la rivoluzione, portarono alla costituzione di organismi di rappresentanza che fossero l'espressione di tutti i gradi militari, dal più basso fino ai generali. In questo caso, poi, si è voluto realizzare una sorta di sindacato di controllo, con una commissione alla quale gli ufficiali e i funzionari partecipano quali specialisti e non come espressione delle gerarchie superiori. Sono degli specialisti in tema di approvvigionamento e di ammodernamento dei mezzi.

BAGHINO. Perché, il sottufficiale o l'agente non sono forse ancor più specializzati ?

BIONDI. No, non sono maggiormente specializzati.

ZOLLA. Chissà che non ci sia anche un appuntato più specialista del maresciallo, o di un vicebrigadiere o di un brigadiere !

MASTELLA, *Relatore*. Comunque, la commissione esprime parere contrario sugli emendamenti presentati dai deputati del gruppo del MSI-destra nazionale per il fatto che ritiene che gli ufficiali siano presenti nella commissione come specialisti e non come rappresentanti di qualcosa.

Per quanto riguarda l'emendamento Roccella 5. 1, posso dire che il criterio che aveva ispirato la Commissione a prevedere anche la partecipazione di un consigliere della Corte dei conti era proprio quello di dare le maggiori garanzie possibili a questa forma di controllo. Del resto, in Commissione si era molto discusso su questo punto ed erano state sollevate da più parti rimostranze per la possibilità che si giungesse a realizzare una commissione che potesse esorbitare dalle attribu-

zioni che originariamente le si volevano conferire. In omaggio a una sorta di garantismo – e in questi giorni se ne è parlato parecchio – si era prevista l'inclusione diretta di un consigliere della Corte dei conti, in modo da dare la possibilità di un maggiore controllo. Ma ora la Commissione fa proprio il parere della Commissione affari costituzionali, che è stato formalmente accolto nell'emendamento Roccella 5. 1, che ritiene giustamente che il potere di controllo debba rientrare fra i compiti della Corte dei conti *tout court*, in modo da consentire un controllo ulteriore e da sindacare nel merito tutti gli atti che la commissione dovesse compiere.

Questo è il motivo per cui ribadisco il parere contrario agli emendamenti dell'onorevole Franchi illustrati dall'onorevole Baghino, ma accetto l'emendamento Roccella 5. 1, che recepisce il parere della Commissione affari costituzionali.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per quel che riguarda l'emendamento Roccella 5. 1, tendente ad escludere la presenza di un consigliere della Corte dei conti nell'apposita commissione, debbo dire che l'esperienza ha dimostrato che i suggerimenti e la competenza di questi funzionari particolarmente qualificati si è rivelata utile per i lavori della commissione. Il Governo, però, ritiene, sulla base degli orientamenti che si sono manifestati tra le forze politiche e delle affermazioni che sono state espresse anche in questa sede, di aderire all'accoglimento del parere della Commissione affari costituzionali, posto alla nostra attenzione dall'emendamento Roccella 5. 1, per fare in modo che non vi siano duplicazioni di responsabilità e di poteri in sedi che debbono essere tenute distinte.

Per quanto invece riguarda gli emendamenti Franchi 5. 2, 5. 3, 5. 4 e 5. 5, illustrati dall'onorevole Baghino, è da osservare, senza venir meno al rispetto e alla considerazione che si deve a tutti i rappresentanti delle forze di polizia e soprattutto agli agenti e ai sottufficiali che sono per una serie di motivi più esposti, che in questo caso è richiesta una competenza particolare, perché nella commissione in questione, soprattutto per le responsabilità che si dovranno affrontare con i nuovi finanziamenti, si tratterà di discutere e di approfondire aspetti tecnici di alto momento e di alta rilevanza. La presenza di questi ufficiali nella commissione, perciò, sarà determinata nella loro scelta dall'accertamento di queste specifiche competenze che richiedono, senza venir meno alle attitudini, all'aggiornamento e all'informativa che anche gli agenti possono avere, specialissime conoscenze in materia di sofisticate attrezzature o di strumenti particolari. Non ritengo pertanto che si possa aderire alla sostanza e allo spirito di questi emendamenti presentati dall'onorevole Franchi. Accetto altresì l'emendamento della Commissione 5. 6.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 5. 6, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Roccella 5. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Onorevole Mellini, onorevole Boato, è un vostro emendamento: ma allora è un vizio votare contro !

DE CATALDO. Non è un vizio, è una abitudine !

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione dell'emendamento Franchi 5. 2.

BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. A nome del gruppo del MSI-destra nazionale, chiedo la votazione

per scrutinio segreto su questo nostro emendamento, nonché sugli altri emendamenti presentati dai deputati del nostro gruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, ella dovrebbe comprendere che ciò potrebbe alterare tutto il calendario dei lavori della giornata odierna; le chiedo pertanto se insiste sulla sua richiesta.

BAGHINO. Signor Presidente, non è mia intenzione rinviare o modificare il calendario dei nostri lavori, ma debbo far notare che, se non presentiamo questa nostra richiesta di votazione per scrutinio segreto, proseguiranno le sedute delle Commissioni e dei Comitati ristretti attualmente riuniti, dalle quali io, per esempio, sono obbligato ad assentarmi (*Commenti*).

FERRARI SILVESTRO. Non ci sono Commissioni riunite!

PRESIDENTE. A prescindere dal fatto che le Commissioni sono state sconvocate a partire dalle ore 11, le faccio comunque rilevare, onorevole Baghino, che l'ordine del giorno della seduta odierna non è affatto leggero. Infatti, abbiamo in programma di iniziare alle 16, dopo la consueta sospensione della seduta, la discussione delle mozioni concernenti le installazioni missilistiche in Europa. Se lei mantenesse la sua richiesta di votazione a scrutinio segreto, tale programma rischierebbe di slittare. Ritiene di insistere in tale richiesta, onorevole Baghino?

BAGHINO. Devo insistere, signor Presidente.

POCHETTI. Sono in due in aula!

PRESIDENTE. È vero, onorevole Pochetti, ma l'onorevole Baghino parla a nome del suo gruppo ed ha diritto di farlo.

ZOLLA. Non ci sono Commissioni riunite!

POCHETTI. Su 31 deputati sono presenti in aula in due!

RUBINACCI. In proporzione siamo più di voi!

MAMMI', *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMI', *Presidente della Commissione*. Vorrei chiedere al collega Baghino se, in relazione alla sua richiesta di votazione a scrutinio segreto, ritenga che una riunione del Comitato dei nove per approfondire gli emendamenti Franchi possa essere per lui soddisfacente, al fine di valutare se desistere dalla richiesta di votazione per scrutinio segreto sugli emendamenti Franchi, avanzata a nome del gruppo del MSI-destra nazionale.

BAGHINO. D'accordo, onorevole Mammì.

PRESIDENTE. Dal momento che la richiesta formale di votazione per scrutinio segreto sull'emendamento Franchi 5. 2 non è stata ritirata, e poiché la votazione avverrà mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento. Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 11,25.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, mantiene la sua richiesta di votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Franchi 5. 2, di cui ella è cofirmatario?

BAGHINO. Non la mantengo, signor Presidente. Ho ascoltato le dichiarazioni del sottosegretario relative ai nostri emendamenti tesi all'inserimento di sottufficiali, militari ed agenti di custodia nella

commissione di cui all'articolo 5. Il sottosegretario Lettieri ha tenuto a precisare giustamente che l'opposizione ai nostri emendamenti non riguardava l'esclusione dei sottufficiali, dei militari e degli agenti di custodia, ma riguardava la composizione della commissione proprio in considerazione del maggiore impegno e del maggiore rischio cui vanno incontro quelle categorie.

Con questa premessa ritiro i nostri emendamenti 5. 2, 5. 3, 5. 4 e 5. 5, poiché un voto contrario della Assemblea potrebbe avere un significato esattamente opposto agli intendimenti dei presentatori, e questo perché il Governo ha dato il suo parere contrario a questi emendamenti. Nel ritirarli, preannunzio pertanto, la presentazione di un ordine del giorno, per impegnare il Governo a tenere presenti le esigenze dei sottufficiali, dei militari e degli agenti di custodia.

PRESIDENTE. Pongo pertanto in votazione l'articolo 5, nel testo modificato dagli emendamenti testè approvati.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 6 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione:

« Le disposizioni di cui alle leggi 6 agosto 1967, n. 765, e 28 gennaio 1977, n. 10, non si applicano per la costruzione di poligoni di tiro previsti dai piani di potenziamento e di ammodernamento approvati ai sensi della presente legge, purché i poligoni stessi siano costruiti nell'ambito di caserme appartenenti al demanio militari o civile o, comunque, in uso alle forze di polizia.

L'agibilità delle opere di cui al comma precedente deve essere dichiarata dall'ispettorato del genio militare secondo la regolamentazione vigente ».

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 7:

« Alla copertura del complessivo onere di lire 225 miliardi, derivante dalla attuazione della presente legge, si provvede quanto a lire 85 miliardi, relativi all'anno finanziario 1979, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo e quanto a lire 140 miliardi, relativi all'anno 1980, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al citato capitolo n. 6856 per lo stesso anno.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il primo comma con il seguente:

Alla copertura dell'onere di lire 85 miliardi, derivante dall'attuazione della presente legge, si provvede, per l'anno finanziario 1979, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 6856 delllo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

7. 1.

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

Dichiaro precluso dalle votazioni avvenute sull'articolo 2 questo emendamento.

Pongo pertanto in votazione l'articolo 7, nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 8 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pub-

blicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana ».

(*È approvato*).

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato:

« La Camera

impegna il Governo

ad acquisire, nel più ampio modo possibile, pareri e suggerimenti formulati dagli appartenenti alle forze di polizia di ogni ordine e grado, ed a trasmetterli alla commissione di cui all'articolo 5 del disegno di legge n. 726, con le proprie valutazioni in merito.

9/726/1 « BAGHINO ».

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno ?

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, dopo le dichiarazioni del rappresentante del Governo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno ?

BAGHINO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Baghino.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

CONTI. I deputati del gruppo parlamentare comunista voteranno a favore del provvedimento in esame. Il collega Gualandi, nella discussione sulle linee generali, ha illustrato le ragioni dell'urgenza e dell'indilazionabilità del provvedimento e della nostra posizione. Egli ha però espresso anche tutte le riserve critiche nella gestione della politica dell'ordine da parte del Governo. In sostanza, per noi comunisti, il disegno di legge testé discusso costituisce un atto indispensabile per consentire alle forze dell'ordine di disporre di un apparato logistico e tecnologico che lo ponga in condizioni meno precarie e meno esposte alle insistenti e aggravate azioni del terrorismo, della mafia e della delinquenza organizzata. È, innanzitutto, un concreto atto di fiducia nei confronti dei componenti dei corpi di sicurezza quotidianamente esposti al terrorismo e permanentemente impegnati in modo stressante nell'assolvimento del loro dovere.

Il provvedimento, a nostro parere, tiene conto delle discussioni e delle osservazioni, a suo tempo fatte, in merito ai decreti-legge presentati in materia dal Governo e poi decaduti. Esso non è in contrasto con misure più organiche che si collocano nel quadro dell'azione tendente a riformare la polizia. Il voto dei comunisti è quindi un voto che aderisce a questa immediatezza ed a queste ragioni; ma, ciò detto, teniamo a precisare che il nostro non è un atto che costituisce una opzione o un accredito rispetto alla azione del Governo e al Governo stesso. Anzi, da questo punto di vista, si confermano tutte le critiche e le osservazioni che noi, in diverse circostanze, abbiamo rappresentate. C'è urgenza e necessità – ogni giorno fatti nuovi lo testimoniano – di un'azione per una politica dell'ordine pubblico di ben più largo respiro, più efficace e vasta di quanto finora non sia stata. Ci auguriamo che l'approvazione odierna di questo provvedimento possa sollecitare dal Governo una politica in questo senso, che tenga conto della esigenza di assecondare le pressioni e sollecitazioni provenienti non solo dalla pubblica opinione, ma anche dalle forze di polizia. A questo grosso problema bisogna dare la risposta che il paese attende e

che il Governo sin qui non ha fornito e nemmeno accennato.

Diciamo sì a questo provvedimento ribadendo ancora una volta che ben altra avrebbe dovuto essere l'azione governativa per garantire al nostro paese le condizioni in cui gli strumenti a disposizione delle forze dell'ordine pubblico potessero consentire una strategia risolutiva dei drammatici problemi che ogni giorno creano tra di noi momenti di sconforto e tensione grave, per le azioni che si è costretti a subire. Il gruppo comunista esprime quindi un voto favorevole impegnandosi a continuare la propria azione per giungere rapidamente a misure più organiche, cominciando dalla riforma della pubblica sicurezza! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stegagnini. Ne ha facoltà.

STEGAGNINI. Il gruppo democristiano, a nome del quale parlo, votando a favore del disegno di legge n. 726, intende testimoniare in modo concreto alle forze dell'ordine la propria ferma volontà non solo di migliorarne la capacità tecnica, la funzionalità e l'efficienza, ma anche di fornirle di strumenti e mezzi che tutelino meglio l'integrità fisica di tutti gli appartenenti ai corpi di polizia, oggi come mai sottoposti all'attacco terroristico delle forze eversive e della criminalità organizzata. È giunta l'ora di dar corso ad atti concreti fuori dalla retorica delle solidarietà di circostanza e di rito e delle promesse spesso disattese.

Il nostro gruppo è consapevole della gravità del momento per la sopravvivenza delle libere istituzioni e per il mantenimento della convivenza civile, giunte a limiti non più sopportabili. Riteniamo che debba essere compiuto ogni sforzo per ridare credibilità all'apparato di sicurezza dello Stato e a tutti coloro che sono preposti alla sua difesa, nella consapevolezza di rafforzare così anche la fiducia dei cittadini nella forza vincente della democrazia, oggi scossa e turbata da atti sanguinari motivati e giustificati da deliranti ideologie, totalmente estranei ai valori ed agli ideali della nostra trentennale vicenda democratica.

Giovedì scorso, onorevoli colleghi, il coraggioso e risoluto intervento del comandante generale dei carabinieri...

MELLINI. Buono, quello!

STEGAGNINI. ...ha inteso rappresentare alle forze politiche ed a tutto il paese quale sia lo stato d'animo di migliaia e migliaia di carabinieri ed agenti che in ogni parte d'Italia, pagando un pesante prezzo di sacrifici e sangue, vogliono continuare con fede e determinazione la lotta in difesa della collettività intera, chiedendo solo di essere posti in condizione di vincere questa terribile sfida! Desideriamo cogliere questa occasione per esprimere il nostro solidale apprezzamento a chi ha inteso indicare ai propri dipendenti, nel solco di una secolare tradizione, quale sia la via del dovere e dell'onore, contrapposta a quella di altri personaggi che incitano altri tutori dell'ordine alla pretesa dei diritti, anche a costo di infrangere le leggi!

In un momento di grande sconforto e sfiducia, è necessario che le istituzioni che hanno rappresentato, nella buona e nella cattiva sorte, lo Stato, rimangano punti di riferimento sicuri per tutti gli italiani che vogliono credere ancora in questo nostro modello di società.

Con questo voto positivo, intendiamo dare il nostro contributo politico e parlamentare allo sforzo del Governo, per la salvaguardia dell'ordine, la difesa della democrazia ed il rafforzamento della libertà (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenoci. Ne ha facoltà.

LENOCI. Il gruppo socialista, coerentemente alle posizioni tenute in Commissione nel corso dell'esame del disegno di legge n. 726 in sede referente, giudica con favore tale provvedimento, pur con le ret-

tifiche e le integrazioni che ha ritenuto di apportare attraverso gli emendamenti presentati.

Già in occasione della presentazione del decreto-legge, che conteneva sostanzialmente le proposte recepite in questo disegno di legge, noi socialisti non condividemmo la strada, percorsa da altre forze politiche, di opporsi con ogni mezzo all'approvazione del provvedimento, così come non ritenemmo di giustificare gran parte delle motivazioni che vennero addotte a sostegno di certi atteggiamenti ostruzionistici. Non concordammo allora sulle eccezioni di incostituzionalità del decreto, in quanto la situazione dell'ordine pubblico nel nostro paese era ed è tale da poter richiamare quel caso di straordinaria necessità ed urgenza che è previsto dall'articolo 77 della Costituzione. Così come non ritenemmo – né riteniamo oggi – accettabile la tesi di un differimento nell'adozione del provvedimento al momento della definitiva approvazione della riforma generale della pubblica sicurezza.

A noi sembra, francamente ed obiettivamente, che, se ci mettessimo sulla strada di non approvare provvedimenti di stralcio per il motivo che la riforma generale non è stata ancora varata, commetteremmo un grave errore. Un provvedimento che prevede lo stanziamento di somme, indirizzate chiaramente – anche in virtù di costruttivi emendamenti presentati in Commissione – verso i fini fondamentali della riforma, non può essere considerato come un disegno di legge che può addirittura comprometterne lo spirito sostanziale. Basta leggere ed approfondire l'articolato, così come esso risulta modificato dopo la discussione in Commissione, per rendersi conto che il disegno di legge è in linea con gli indirizzi generali che tutti quanti auspichiamo possa vedere la luce quanto prima in quest'aula.

Certo, anche noi avevamo avanzato qualche dubbio e perplessità su di esso così come avevamo avanzato riserve sul testo dell'originario decreto-legge che prevedeva deleghe del ministro ai comandanti delle singole armi, proprio perché vedevamo in questo, con l'abdicazione a precise responsabilità politiche, un pericoloso precedente di abbandono di quell'azione di programmazione e di coordinamento cui può e deve sovrintendere il ministero dell'interno. Ed anche se la maggior parte delle perplessità e delle preoccupazioni sono poi state fugate nel momento in cui alcuni emendamenti sono stati accolti dal Governo, non per questo i socialisti rinunciano ad avanzare critiche ed osservazioni ad un provvedimento al quale guardano complessivamente con favore: critiche ed osservazioni che non si riferiscono soltanto al disegno di legge in esame, ma anche agli altri passi compiuti in questi ultimi tempi sul piano legislativo, segnatamente in riferimento alla legge 22 luglio 1977, n. 413.

È noto come quella legge prevedesse un primo stanziamento di 110 miliardi da utilizzare secondo fini similari a quelli previsti dal disegno di legge che ci accingiamo a varare. Ricordiamo anche come già con la legge n. 413 fosse stata istituita una commissione che doveva agire di concerto con il Ministero, per la formulazione di piani organici di intervento, secondo una visione di coordinamento e di programmazione.

Ora non ci risulta, onorevole sottosegretario Lettieri (e questa è la nostra preoccupazione maggiore), anche per la gestione di questo nuovo provvedimento, che fino ad oggi siano stati concepiti dei veri e propri piani; sappiamo invece che si è andato avanti, molto spesso, secondo i vecchi indirizzi delle richieste settoriali e degli stanziamenti, sulla base delle esigenze avanzate dai singoli corpi.

Il problema, anche alla luce delle esperienze della legge n. 413, non è dunque quello del modo in cui nasce una legge, ma di come essa continua ad essere interpretata e gestita. Intendiamo perciò per l'avvenire avvalerci dei poteri di controllo che spettano al Parlamento, esaminando i piani sui quali verificheremo se il ministro avrà o meno recepito lo spirito di certe istanze provenienti da quelle forze politiche che si muovono decise

verso la riforma generale della pubblica sicurezza.

A conclusione di questo nostro intervento, contenuto per limiti di tempo, bisogna dire che non è sufficiente dotare i nostri corpi di polizia di armi e di attrezzature modernissime, in grado di contrastare le più avanzate conquiste tecnologiche di cui si avvale la pericolosa criminalità nel nostro paese, se non si è poi in grado di rendere gli uomini idonei, attraverso un continuo e speciale addestramento che li ponga in condizione di saper affrontare qualsiasi tipo di emergenza.

È importante che la nostra polizia possa disporre di tutte le infrastrutture tecniche in possesso delle più efficienti polizie del mondo; è essenziale tuttavia disporre di strutture e di scuole di perfezionamento ai livelli delle accademie più avanzate degli altri paesi. Ecco perché auspichiamo che le opere e le infrastrutture previste dal disegno di legge in esame possano essere realizzate tenendo presenti soprattutto queste esigenze, che vanno rapidamente soddisfatte, se si vuole cominciare ad operare nel senso di rendere possibile un adeguamento dei corpi alla lotta contro il più pericoloso nemico della nostra democrazia.

È in atto una *escalation* della criminalità politica e del terrorismo, sia per quanto riguarda i mezzi impiegati, sia per quanto concerne gli obiettivi. Al barbaro assassinio di carabinieri e di agenti di pubblica sicurezza, colpiti alla cieca al solo scopo di generare un paralizzante clima di insicurezza e di timore in seno alle forze dell'ordine, si collega una campagna di intimidazione e di violenza che mira a fiaccare la capacità di azione delle istituzioni democratiche e di resistenza dell'opinione pubblica.

Le dichiarazioni nei confronti dei reparti e dei nuclei antiguerriglia da parte del terrorismo dimostrano tuttavia l'insofferenza e la preoccupazione dei criminali per uno Stato che comincia ad organizzarsi e promette – anche se, fino a questo momento, con scarsi risultati – di fare sul serio. Si rende indispensabile intensificare gli sforzi nelle direzioni prese in questi ultimi tempi, andando avanti con sempre maggiore convinzione, se si vuole che il paese esca quanto prima dall'incubo nel quale – senza riuscire a liberarsi – è piombato dieci anni fa con la strage di piazza Fontana e che è stato reso ancora più drammatico dall'agguato di via Fani.

Sui temi della criminalità e del terrorismo si sono svolti in quest'aula appassionati dibattiti; non è perciò questa la occasione – in sede cioè di dichiarazione di voto su un provvedimento che mira al potenziamento ed al miglioramento delle strutture delle forze dell'ordine – per estendere certe considerazioni a tutta la vasta problematica oggetto della discussione sulla riforma della polizia che parallelamente si sta svolgendo in Commissione interni. Non è nemmeno questa l'occasione per approfondire gli elementi di conoscenza e di riflessione sul fenomeno terroristico, introdotti dalla relazione semestrale sui servizi segreti consegnata in questi giorno dal Presidente del Consiglio alla Camera e al Senato.

Occorrerà discutere seriamente e valutare attentamente i giudizi sui movimenti di autonomia, così come gli allarmanti accenni al ritrovamento di armi sofisticate, che indicano come l'eversione abbia ormai raggiunto un grado elevato di perfezionamento addestrativo, quale stadio avanzato di una vera e propria lotta armata. Di fronte a questo stato di cose il dibattito dovrà essere ampio e approfondito. Occorre però, al tempo stesso, approvare senza indugio provvedimenti come quello all'attenzione della Camera, perché il paese ha bisogno di essere confortato da uno Stato che dimostri di cominciare ad attrezzarsi seriamente per lottare contro il terrorismo e la criminalità.

Qualche settimana fa è stato varato un disegno di legge per la istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta che faccia luce – questo è l'auspicio di tutti – sulla vicenda Moro, che è stata l'avvenimento più drammatico della storia della nostra Repubblica. Abbiamo dimostrato così che in questa ottava legislatura inten-

diamo muoverci con grande decisione su di un tema nel quale l'opinione pubblica non è più disponibile ad ammettere titubanze e ritardi. La società civile, giustamente, reclama dallo Stato un'azione più incisiva che garantisca ai cittadini il bene supremo della convivenza e della sicurezza democratica.

Ora, senza per questo voler enfatizzare i contenuti di un provvedimento che, anche per la nostra parte politica, contiene alcune lacune e lascia perplessi (non fosse altro che per il riferimento alle esperienze del passato con la cattiva gestione dei 110 miliardi già stanziati con la legge n. 413) riteniamo, come deputati del gruppo socialista, di esprimere il nostro consenso al disegno di legge in esame, nel testo modificato dagli emendamenti che hanno consentito di porlo in linea con gli indirizzi generali della riforma della pubblica sicurezza (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

BIONDI. Abbiamo già espresso il nostro consenso su questo disegno di legge e intendiamo riconfermarlo, interessati anche dal fatto molto importante che su questo provvedimento i consensi in quest'aula si sono fatti più vasti, ora che ho anche sentito la dichiarazione di voto dell'onorevole Conti. Ritengo che questo sia un fatto importante. Ci sono delle manifestazioni di volontà comune da parte del Parlamento; vi sono atteggiamenti coerenti e solidali di fronte a problemi come quelli di fronteggiare l'eversione, di controbatterla, di sgominarla nel nostro paese, in cui è necessario la vera, l'unica solidarietà nazionale da parte delle forze che hanno la consapevolezza del loro ruolo e che, indipendentemente dalle collocazioni, scelgono una via di coerente battaglia comune contro un fenomeno che ormai dilaga. Mentre a Roma si discute, da giorni, anche su questo provvedimento importante, giunto tardivamente e con difficoltà al nostro esame, e mentre noi facciamo queste cose con la dovuta serietà e approfondimento (anche questa mattina abbiamo modificato opportunamente alcuni aspetti di questo disegno di legge), a Padova l'« autonomia » ha scatenato una battaglia, a Rovigo e a Vicenza l'ha continuata con una strategia e una azione comune che non ha più il sapore soltanto teppistico e squadristico, ma rappresenta qualcosa di molto più grave. Di questo bisogna prendere atto, qualunque sia stato l'atteggiamento su questo fenomeno di « autonomia ».

Noi liberali abbiamo espresso a tempo debito quella che era la nostra preoccupazione, mentre qualcuno invece indulgeva sulla tutela, sulla comprensione di chi abitava nei covi, su chi « covava » i covi ed altre cose di questo tipo in epoca precedente. Oggi il volto dell'eversione ha una caratteristica molto precisa. È inutile che si vada a dire: li si criminalizza. Si autocriminalizza chi ha scelto la via criminale dell'uso delle armi proprie, improprie e sofisticate, come io credo ormai possa essere definito l'uso di bottiglie *molotov* come quelle che sono state lanciate scientificamente a Vicenza, Padova e Rovigo e che hanno acceso nella notte fuochi che non sono stati spenti. Non mi risulta nemmeno dalla lettura dei giornali che le forze dell'ordine abbiano potuto prevenire e nemmeno controbattere questa realtà di guerra in atto. È inutile, sotto questo profilo, utilizzare terminologie che sono diverse a seconda delle occasioni in cui queste frasi vengono pronunciate e a seconda del soggetto che le pronuncia. Vi sono situazioni che debbono essere fronteggiate dallo Stato democratico con gli strumenti democratici a sua disposizione, senza leggi speciali ma con l'utilizzo speciale – starei per dire – delle leggi esistenti. Quindi, occorre l'impiego di tutte le forze che sono a disposizione dello Stato e che devono essere forse meglio dirette e organizzate sotto il profilo di una azione di anticipazione rispetto a certi comportamenti che ormai hanno una loro precisa identificazione, una loro precisa – starei per dire – stanzialità dal punto di vista delle previsioni operative.

Tale situazione trova questo provvedimento legislativo come un momento di verifica, almeno, di strumenti nuovi, di modi nuovi con i quali organizzare il comportamento delle forze dell'ordine in reazione a tutto questo. Ed è per questo che il disegno di legge ha un suo valore. Infatti, esso si inquadra (ed ebbi modo di dirlo già nella seduta precedente) in un ambito che è più vasto, che troverà la sua opportuna e globale identificazione nella riforma di pubblica sicurezza che, per noi, non è una riforma di disarmo, bensì una riforma nella quale il poliziotto « civilizzato » senza volere con ciò dire che prima tale attributo non fosse riferito alla natura personale dell'individuo) acquisisca, accanto all'Arma dei carabinieri, alla guardia di finanza, una sua precisa funzione: il tutto collegato e, nell'ambito di una diretta responsabilità del Governo, incentrato nella persona del ministro dell'interno.

Questa realtà di migliore utilizzazione di tutte le forze, non è – come è stato sostenuto in quest'aula e particolarmente dai colleghi del gruppo radicale – un elemento che contraddice la riforma, semmai l'anticipa sotto il profilo dell'identificazione di mezzi e strumenti che la riforma meglio potrà coordinare in futuro, con una globale valutazione dei problemi.

Desidero dire molto chiaramente, a nome del partito liberale, che, di fronte alla realtà così dura del paese, che ha visto il generale comandante dell'Arma dei carabinieri esprimere un grido di dolore, di preoccupazione, e di proposta, credo che gli sdegni e certe enfatizzazioni siano fuori luogo. Quando si cade, come l'Arma dei carabinieri ha fatto con trenta dei suoi uomini, indipendentemente dal modo con il quale questa realtà si manifesta sul campo di battaglia in questo momento (*Interruzione del deputato Mellini*). Credo pertanto che sia lecito esprimere una valutazione della difficoltà operativa in cui l'Arma si trova ad operare. Indipendentemente dal valore delle proposte su cui il Parlamento e il Governo hanno tutto il diritto di esprimere riserve e valutazioni, il richiedere che vi siano comportamenti che tengano conto di questa realtà in maniera che da essa si traggano elementi concreti, non deve essere considerato, come è stato fatto, un atto di insubordinazione.

Credo che tutto ciò vada detto, perché non ci siamo indignati a senso unico, a differenza di altri, che, per esempio, hanno considerato in maniera positiva comportamenti di ufficiali della pubblica sicurezza, anche di altissimi ufficiali, i quali hanno creduto di esprimere opinioni magari diverse in altri settori. In questo modo due diverse realtà sono state diversamente valutate, a seconda della parte che esprimeva questi giudizi.

Credo che la gravità del momento sia sottolineata proprio da questa inquietudine per cui i comandanti sono costretti a rilasciare dichiarazioni, a prendere posizioni che forse in altri tempi sarebbero state ritenute inopportune e irrituali. Però riteniamo necessario dare di tutto ciò una valutazione serena e riteniamo di averla data, esprimendo, come esprimiamo, la volontà di collaborare in Parlamento con tutte le forze disponibili per trovare, nelle leggi e negli strumenti esistenti, il modo adeguato per rispondere alla sfida eversiva, considerando anche quello che è stato detto da chi, in prima fila, è chiamato a rispondere con la legge e la libertà e gli strumenti che queste mettono a disposizione, a coloro che di legge e libertà fanno giustizia sommaria, attraverso l'uso di una violenza ormai indiscriminata che colpisce alla cieca.

Questi sono i motivi per cui esprimiamo il nostro voto favorevole e le ragioni per le quali abbiamo partecipato responsabilmente al consenso del Parlamento su questo importante provvedimento legislativo (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

BOATO. Pessimo intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, ognuno ha un giudizio personale.

BIONDI. La ringrazio, professore, verrò ad ottobre.

BOATO. Pessimo intervento, per un liberale.

BIONDI. Per uno di Lotta continua cosa ci vorrebbe ? Un tascapane con qualche bomba dentro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, riteniamo che il voto negativo che i deputati del gruppo radicale si accingono ad esprimere su questo provvedimento sia un gesto coerente non soltanto con le posizioni prese nel corso del dibattito, ma anche con la battaglia che, da parte nostra, e con i criteri che in varie sedi abbiamo manifestato, abbiamo combattuto e intendiamo combattere nei confronti del terrorismo e della criminalità. Questa battaglia si deve combattere anzitutto dimostrando la capacità delle istituzioni di essere coerenti alle norme che le regolano, e va portata avanti confidando in quelle strutture moderne, efficaci e democratiche della organizzazione dei mezzi di difesa che deve ispirare la attività dei legislatori, e non soltanto di questi, ma anche del potere esecutivo e dei dirigenti di queste stesse forze.

Non starò, quindi, a ripetere argomentazioni che sono state già lucidamente e puntualmente espresse dal collega Cicciomessere nella discussione sulle linee generali ed in quella sui singoli articoli, ma sottolineerò solo un aspetto di questo provvedimento, a nostro avviso altrettanto allarmante quanto la contraddizione rispetto ai disegni di una generale riforma ed adeguamento delle strutture organizzative delle forze di polizia alle esigenze moderne e costituzionali di questa Repubblica.

Questo aspetto allarmante è rappresentato dal metodo con cui questa legge di spesa viene inserita nel nostro ordinamento, e dalle norme altrettanto allarmanti con le quali viene regolata la spesa e la programmazione di questo ammodernamento degli strumenti.

Non sottolineerò, quindi, le scelte che con questo provvedimento si compiono, anche se sarebbe certo interessante; d'altra parte già il collega Cicciomessere ha chiarito di che tipo di spesa si tratti. Siamo in condizioni di affermarlo perché, in gran parte, questo provvedimento è la sanatoria di spese già effettuate in forza di decreti-legge e forse anche di determinazioni prese indipendentemente e prima della emanazione dei decreti-legge; anticipazioni, infatti, ne sono state fatte con sistemi che non sappiamo quanto siano corretti, malgrado la sanatoria che viene operata con questo provvedimento. Certo è che ci si è mossi in direzioni antiche e vecchie; quindi, non di ammodernamento si può parlare, ma solo di vecchi metodi e vecchi sistemi.

Quello che è più allarmante – ripeto – è la storia di questo provvedimento. Non dimentichiamo, infatti, che con esso si viene a dare non tanto la sanatoria di atti compiuti in forza di decreti-legge decaduti, quanto a dare efficacia postuma addirittura agli stessi decreti-legge, perché questa è la natura di un decreto di sanatoria degli effetti di una legge di spesa effetuata, per decreto-legge.

Ma c'è di più: a nostro avviso va considerato il metodo di controllo di questa spesa. Si è parlato di questa commissione, che deve sostituire gli altri organi e meccanismi di controllo, della gestione di denaro pubblico, per la determinazione della spesa e per la formulazione esatta e legittima dei contratti delle amministrazioni dello Stato. A questo punto, dobbiamo porci una domanda. Che cos'è questo ripetersi continuo del fatto che, a fronte di provvedimenti di particolare importanza ed urgenza, si fa ricorso a forme nuove di organizzazione, con commissioni che si sostituiscono a qualsiasi altro organismo, con norme che ribaltano e mettono da parte tutte le altre relative alla contabilità dello Stato, alla spesa, alla formulazione e alla stipulazione dei contratti per conto dello Stato ?

Le possibilità sono due: o queste norme sono antiquate e vecchie, e allora bisogna provvedere a riformare questi meccanismi: se l'amministrazione dello Stato non è più in grado di spendere bene e tempestivamente, riformiamo queste norme. Ma se, viceversa, queste norme han-

no una loro ragion d'essere e non siamo in grado di sostituirle con altre adeguate, allora non stabiliamo deroghe che diventano sempre più frequenti e fra poco saranno così numerose e così disarticolate che il nostro meccanismo amministrativo ne sarà enormemente ed irrimediabilmente turbato, per cui probabilmente non si potrà più arrivare, poi, ad una diversa regolamentazione generale.

Si tratta, a nostro avviso, di una questione di importanza determinante, perché si ricollega ad un fatto, di cui abbiamo avuto in questi tempi un segnale allarmante. Sempre più tutto ciò che attiene alla cosiddetta sicurezza, alla cosiddetta tutela dell'ordine pubblico, sempre più diventa elemento separato dal corpo dello Stato. La formazione di questi corpi come corpi separati si accentua sempre di più. Anche nei meccanismi amministrativi diventano corpi che funzionano a parte, tendono a rinchiudersi nella propria organizzazione, ad avere sistemi che sempre più li rendono autonomi da quelle forme di controllo. Perché il controllo politico, signor sottosegretario, è sempre controllo che passa anche attraverso quelli che sono i meccanismi che fanno capo all'esecutivo, che fanno capo al Governo.

Dare a questi corpi sempre più strumenti che, anche per quanto concerne il provvedere ai propri mezzi, alla propria amministrazione, ne fanno una organizzazione diversa e separata dalle altre, è questione che allarma, perché tende ad accentuare questa separatezza. E voi ne avete avuto il segnale. In quest'aula abbiamo inteso il deputato Stegagnini, che credo abbia parlato a nome del gruppo della democrazia cristiana e non a nome del gruppo dei carabinieri in congedo, fare l'apologia di un gesto di autentica sovversione, di eversione. Ma, parliamoci chiaramente, l'eversione, quella che allarma di più, è certo quella che, anche talvolta soltanto con le parole, può venire da chi è investito di poteri, come quelli di un comandante generale dell'Arma dei carabinieri che vuol pretendere di darci lezione di come organizzare il sistema giuridico di questo Stato ed intervenire sui problemi del garantismo e del non garantismo. Sono fatti di inaudita gravità. Io credo che questi avvenimenti e questi fatti avvengano secondo una linea che passa anche attraverso questi provvedimenti, che passa anche attraverso questi atteggiamenti che si assumono, consentendo separazione ed autonomia, anche laddove autonomia certamente non deve esistere, cioè ai massimi livelli della organizzazione della spesa, del controllo della spesa per questi corpi.

Credo quindi che sotto vari aspetti, quelli che, come ho detto, sono stati ampiamente illustrati dal collega Cicciomessere, e questi più propriamente istituzionali, che riguardano non soltanto in fatto in sé stesso di questa spesa, di queste somme, di questi armamenti, di queste scelte che vengono fatte o che sono già state fatte in realtà e che vengono sanate con questo provvedimento, ma in generale per quello che riguarda proprio l'organizzazione dello Stato, della amministrazione, io credo, dicevo, che questo provvedimento sia un provvedimento pessimo. Quindi credo che il nostro voto contrario non sia soltanto un gesto relativo ad una scelta diversa di mezzi, diversamente articolata, per quello che riguarda la lotta contro la criminalità, contro l'eversione, ma sia anche un gesto concreto, esso stesso, di fiducia in uno Stato che sia coerente alle sue leggi fondamentali, che sia coerente anche a princìpi che impongono non si possa dar luogo ad organizzazioni separate, non si possa favorire questa forma di diaspora dei poteri dello Stato in favore di questi corpi, quando soprattutto serpeggiano atteggiamenti come quelli di cui abbiamo avuto occasione di parlare e dei quali dovremo tornare a parlare in quest'aula, malgrado le apologie del collega Stegagnini che, mi auguro, non chiudano questo argomento, perché esso deve essere aperto e deve essere certamente approfondito, e devono essere presi, credo, provvedimenti, da parte di un Parlamento che voglia salvaguardare la propria dignità e la dignità delle istituzioni.

Esprimo quindi un voto contrario, che adottiamo con piena coscienza e con la coscienza di fare qualche cosa che è utile al paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il titolo di questo disegno di legge è « Potenziamento e ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica ». Abbiamo veramente in quest'aula affrontato questo problema: potenziamento e ammodernamento, perché ? Perché è avvenuta qualche cosa ? Perché esiste una situazione nella nazione che obbliga a questo potenziamento e a questo ammodernamento straordinario, perché si tratta di un provvedimento con finanziamento straordinario ? Ed allora, che cosa dovevamo fare noi ? Analizzare la criminalità, individuarla, analizzare la situazione, vederne i motivi, andare alla ricerca dei motivi di questa situazione: non esiste più lo Stato e bisogna ammodernarlo, trasformarlo, avere un altro sistema di Stato. Al contrario, ci siamo preoccupati degli elementi tecnici e pratici, perché ognuno ha la riserva di introdurre, quando si discuterà del riordinamento della pubblica sicurezza, la sindacalizzazione, le strumentalizzazioni, la possibilità di ottenere un istituto che serva al potere di chi ce l'ha e di chi lo vuole avere, con la conseguenza di far sì che la pubblica sicurezza non sia elemento di sicurezza, ma elemento di rafforzamento del potere.

Ed inoltre: chi attuerà le norme previste da questo provvedimento ? Il Governo ? Ma è idoneo il Governo – domandiamocelo – a prevenire, a reprimere ? Le prove date fino a questo momento ci inducono a pensare che non lo sia ! Ecco allora che questo provvedimento doveva investire tutta la situazione nazionale, tutti i rapporti tra i gruppi di potere. Sbaglia chi dice che bisogna ammodernare e potenziare le forze dell'ordine, perché la criminalità lotta contro la democrazia. La criminalità non lotta contro la democrazia, ma contro uno Stato vero; e noi lo Stato vero non lo vogliamo. Infatti facciamo continue inezioni a questo Stato, lo rabberciamo a destra e a sinistra, lo abbattiamo perché accettiamo, per esempio, la smilitarizzazione del servizio di controllo aereo, che è eminentemente servizio di sicurezza del cielo, sicurezza, quindi, di difesa, sicurezza militare.

Ecco allora le nostre riserve, le nostre critiche; ecco che vale la pena di ricordare tutte le considerazioni e le riflessioni che l'onorevole Franchi faceva in sede di discussione sulle linee generali di questo disegno di legge. Qualcuno, credo, le avrà ascoltate, molti, mi auguro, le avranno lette o le leggeranno; sono motivi di riflessione che dovremo tener presenti quando affronteremo il vero problema, quello della sicurezza dello Stato, che parte dalla riforma della pubblica sicurezza e degli istituti che si devono dare allo Stato, ma ad un nuovo Stato, un diverso Stato, perché questo non esiste.

Chiedo a voi, onorevoli colleghi: chi obbedisce in Italia e chi, invece, frena chi è indisciplinato o violento ? Nessuno ! Non esiste chi impedisca l'eversione, l'indisciplina, la violenza ! Ecco, dunque, che da qui partono le riserve e le critiche del nostro gruppo su questo provvedimento. Ciò nonostante, proprio per quanto abbiamo espresso nei nostri interventi e per le modifiche che abbiamo formalizzato nei nostri emendamenti, poi, pur confermando che questo provvedimento è insufficiente, daremo il nostro voto favorevole su di esso. Daremo il nostro voto favorevole, con la motivazione, già annunciata dall'onorevole Franchi quasi a conclusione del suo intervento, e che io ripeto citando le sue stesse parole: « Noi lo approveremo in segno di solidarietà con gli agenti, con i carabinieri, con le guardie di finanza, con gli agenti di custodia, perché se anche un solo giubbotto antiproiettile nuovo, e magari più leggero, servisse a salvare la vita di uno solo di essi, il disegno di leg-

ge avrebbe avuto uno scopo » (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel pomeriggio.

Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del turismo e dello spettacolo, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio n. 14, ha dato comunicazione della nomina del ministro plenipotenziario di seconda classe Mario Manca a consigliere di amministrazione dell'Ente nazionale italiano per il turismo.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla II Commissione (Interni).

Trasmissione di una richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'agricoltura e delle foreste ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Stefano Wallner a presidente dell'Istituto sperimentale per la frutticoltura di Roma e del signor Riccardo Zanocchio a vicepresidente dell'Unione nazionale incremento razze equine.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XI Commissione permanente (Agricoltura).

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

alla X Commissione (Trasporti):

« Autorizzazione ad assumere ispettori di volo con contratto a termine da utilizzare presso la direzione generale dell'aviazione civile » (1051) (*con parere della I e della V Commissione*).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 12,15, è ripresa alle 16.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TEODORI e RAFFAELLI MARIO: « Modifiche ed integrazioni alla legge 22 dicembre 1975, n. 685, concernente sostanze psicotrope e stati di tossicodipendenza e nuove disposizioni sulla liberalizzazione della *cannabis* » (1077);

VIRGILI ed altri: « Indennità speciale di seconda lingua e indennità speciale di studio e apprendimento della seconda lingua ai magistrati, ai dipendenti civili dello Stato compresi quelli delle amministrazioni con ordinamento autonomo e agli appartenenti alle forze armate ed ai corpi organizzati militarmente in servizio nella provincia di Bolzano o presso uffici sedenti in Trento ed aventi competenza regionale » (1078).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza le seguenti proposte di legge approvate da quel Consesso:

S. 133. – Senatori GRAZIOLI ed altri: « Aumento della indennità di accompagnamento a favore dei ciechi civili assoluti » (1079);

S. 365. – Senatori DE GIUSEPPE e MIRAGLIA: « Concessione di un contributo annuo al Consorzio del porto e dell'area di sviluppo industriale di Brindisi per le spese di gestione della stazione marittima » (1080).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Conchiglia Calasso Cristina, per concorso – ai sensi dello articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 11, 13 e 18 della legge 29 aprile 1949, n. 264, agli articoli 33 e 34 della legge 20 maggio 1970, n. 300, e all'articolo 61, n. 9, del codice penale (violazione delle norme sul collocamento dei lavoratori, aggravata); nonché nel reato di cui agli articoli 81 e 479 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, continuata) (Doc. IV, n. 13).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Trasmissione dal ministro della difesa.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettera del 31 ottobre 1979, ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, l'autorizzazione concessa a dipendente di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

Questo documento è depositato negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Annunzio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Nel mese di novembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Discussione di mozioni concernenti installazioni missilistiche in Europa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

« La Camera,

preso atto che l'imperialismo dell'URSS si è manifestato nella sua azione di governo, all'interno e all'esterno dei propri confini, tanto che all'interno si registra un duro regime di classe e all'esterno si attua una sistematica iniziativa di lotta armata e guerra di aggressione ovunque per la conquista dell'egemonia mondiale;

rilevato che questa « guerra ideologica » dà origine a scontri e conflitti nelle zone strategiche più importanti e ad una parallela operazione di infiltrazione politica, attraverso l'apporto dei partiti comunisti in Europa, così da rendere sempre più debole il nostro continente;

constatato che la Russia sovietica ha raggiunto una produzione ed un arsenale di armamenti, tecnicamente più avanzati,

più distruttivi e meno controllati, nettamente superiori a quelli della NATO in Europa e tale da mettere in grave pericolo la nostra difesa;

considerato che la lettera del Presidente dell'URSS al Presidente del Consiglio italiano è la dimostrazione più chiara che l'URSS ha conseguito vantaggi militari strategici e li vuole conservare, e che vuole influire sulle scelte dell'Alleanza Atlantica ricorrendo, se del caso, anche alla minaccia più aperta;

convinta delle proprie buone ragioni, decisa a tutelare gli interessi morali e materiali del popolo italiano dai ricatti e dalla violenza del comunismo internazionale, nell'interesse della pace e degli equilibri nel mondo;

auspicando che gli Stati europei possano essere sempre più determinanti nella gestione degli armamenti convenzionali e nucleari oggi posti sui territori dell'Europa e che l'Europa, nello schieramento occidentale, possa in avvenire riprendere in autonomia la sua disponibilità e produzione nucleare,

impegna il Governo,

in armonia a quanto deciderà il Consiglio atlantico a dicembre, a prendere tutte le misure necessarie perché lo squilibrio fra gli armamenti della NATO e del Patto di Varsavia in Europa, sia immediatamente colmato; ad adoperarsi perché in futuro le trattative per un progressivo disarmo generale proseguano, purché l'URSS, sulla base della reciprocità, accetti, *de visu* e *in loco*, tutti i controlli internazionali.

(1-00030) « TREMAGLIA, MICELI, LO PORTO, PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ROMUALDI, ABBATANGELO, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GREGGI, GUARRA, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, PARLATO, PELLEGATTA, PIROLO, RALLO, RAUTI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TRIPODI, VALENSISE, ZANFAGNA ».

« La Camera,

rilevato che la scelta politica della strategia del disarmo bilaterale o multilaterale proclamata dalla generalità delle nazioni è stata smentita e contraddetta dal progressivo e spesso concordato elevamento delle potenzialità distruttive degli armamenti di cui si sono dotati i blocchi militari, dalla espansione, anche nei paesi in via di sviluppo, di potenzialità nucleari e dalla diffusione di sistemi d'arma sempre più sofisticati;

rilevato che l'affermata necessità di assicurare la pace fra i popoli attraverso la ricerca di equilibri militari e la strategia della deterrenza nucleare e convenzionale è stata smentita e contraddetta dai più di duecento conflitti militari che sono esplosi in questi ultimi trent'anni, che hanno prodotto più di 25 milioni di vittime;

rilevato che le spese per il riarmo nel mondo hanno raggiunto livelli tali da rendere sempre meno praticabili modelli di sviluppo che non si basino sulla negazione dei diritti fondamentali dell'individuo – primo di tutti quello alla vita –, su processi di imperialismo economico e politico;

rilevato che la strumentalizzazione delle cosiddette necessità di difesa nazionale per finalità egemoniche in vaste regioni del mondo, per il controllo politico all'interno delle alleanze militari, per la semplificazione surrettizia delle soluzioni alla crisi dei modelli di produzione, ha prodotto l'aggravamento delle tensioni internazionali e la creazione di interessi e gruppi di potere facenti capo ai complessi militari-industriali che rischiano di riprodurre le condizioni per un nuovo e tremendo conflitto mondiale;

rilevata la sempre più generalizzata insofferenza delle popolazioni a subire i costi delle servitù e delle spese militari ed a subordinare a fallimentari e consunti interessi « nazionali » e militari la conquista di livelli e qualità superiori di vita;

rilevato che l'annunciata installazione di missili a testata nucleare nei paesi della NATO pregiudica ulteriormente la possibilità di interrompere la follia del

riarmo in atto pregiudicando ogni possibilità di superamento dei blocchi militari;

considerata quindi la necessità urgente e realisticamente più praticabile di sostituire alla politica del riarmo e a quella degli accordi per il bilanciamento delle forze militari, quella della conversione delle spese e strutture militari in spese e strutture civili e del disarmo unilaterale;

impegna il Governo a:

a) respingere la richiesta di installazione sul territorio italiano dei missili nucleari *Pershing* e *Cruise*;

b) denunciare la politica di progressivo riarmo convenzionale e nucleare imposto ai paesi aderenti alla NATO;

c) denunciare la politica di progressivo riarmo convenzionale e nucleare dei paesi aderenti al Patto di Varsavia e ad esigere l'immediato smantellamento dei missili *SS 20;*

d) avviare autonome iniziative con i paesi aderenti al patto di Varsavia per la creazione di fascie smilitarizzate, per il superamento dei blocchi militari, per il disarmo;

e) congelare alle spese del 1979 il bilancio di previsione per il 1980 relativo al Ministero della difesa;

f) predisporre entro un anno uno studio della struttura militare e industriale italiana e un piano di conversione progressiva delle spese e strutture militari in spese e strutture civili, costituendo a tal fine un apposito istituto di ricerca;

g) attuare immediatamente una parziale conversione civile di reparti specialistici delle forze armate per la creazione di un corpo di difesa civile da utilizzare per operazioni di soccorso nazionali e internazionali.

(1-00031) « CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PINTO, PANNELLA, ROCCELLA, TEODORI, SCIASCIA, TESSARI ALESSANDRO ».

« La Camera,

considerando:

che la logica dei blocchi militari e la loro dinamica interna, proprio perché sono determinate in modo esclusivo dalle decisioni delle due superpotenze nucleari, tendono obiettivamente ad esacerbare il confronto e lo scontro piuttosto che tendere a determinare una situazione di allentamento delle tensioni, finalizzando le proprie scelte politiche agli obiettivi della pace e della sicurezza fra le nazioni;

che il rilancio della politica dei due blocchi contrapposti diviene oggi funzionale alla necessità, per le due superpotenze, di garantire il controllo delle spinte centrifughe e divaricanti che agiscono all'interno di ciascuno dei due blocchi e che sono generate dalla crisi degli attuali assetti socio-produttivi;

che è primario interesse dell'Italia e dell'Europa favorire una politica di disarmo e di scomposizione degli attuali paralizzanti schieramenti, ed in particolare contribuire a porre in essere una politica fondata su un rapporto di reale cooperazione con i paesi del terzo mondo e non allineati e sull'allargamento dell'area di quei paesi che si pongono al di fuori della logica dei blocchi contrapposti;

che la cosiddetta « politica di distensione » non ha finora garantito di per sé i risultati di pace e sicurezza auspicati, dal momento che la corsa al riarmo delle due superpotenze è proseguita in modo massiccio, mentre fattori contrastanti con tale corsa al riarmo possono essere la ratifica immediata dell'accordo *SALT II* e la accelerazione delle trattative, già in atto, per la riduzione degli armamenti tradizionali in Europa e a condizione che i paesi europei divengano promotori e protagonisti di tali trattative;

che diviene inequivocabile contraddizione politica operare per un riadeguamento degli armamenti nucleari della NATO, prima di aver verificato le reali intenzioni - espresse il 6 ottobre a Berlino Est da Breznev e riconfermate nell'intervista

alla *Pravda* del 6 novembre dal Capo di Stato sovietico – del governo sovietico ad una trattativa;

considerando altresì:

che la nozione di « teatro europeo », agli effetti degli equilibri militari, è quanto mai vaga, soprattutto se si tiene presente l'impossibilità di modifiche dei confini in Europa, per atti di guerra, senza mettere in discussione gli attuali equilibri mondiali;

che l'accettazione sul proprio territorio, sul territorio europeo, di armi tecnologicamente sempre più avanzate e la cui possibilità d'uso rimane riservata agli USA, pone gli Stati europei occidentali nella condizione di permanente dipendenza da una delle superpotenze e non favorisce certo la progressiva autonomizzazione dei paesi membri del Patto di Varsavia;

impegna il Governo

a respingere la richiesta d'installazione sul territorio nazionale dei missili *Pershing 2* e *Cruise*; indica nel contempo la necessità e praticabilità di una terza via tra la subordinazione, sul piano militare e più in generale sul piano politico, alle infauste teorizzazioni americane sull'« equilibrio del terrore », e l'accettazione del ricatto implicito nel riarmo sovietico e a tal fine, per l'immediato, impegna il Governo a:

1) operare senza alcun indugio, in sede internazionale, perché venga ratificato l'accordo *SALT II* tra USA e URSS e perché vengano aperte le trattative *SALT III*;

2) agire attraverso tutti gli strumenti preposti al rapporto tra Stati per esplorare le reali disponibilità dell'Unione Sovietica alla trattativa sulla riduzione delle « forze di teatro » in Europa;

3) promuovere, in seno alla Comunità europea e di concerto con i paesi neutrali e non allineati europei – tanto in sede di Nazioni Unite, quanto in vista della prossima conferenza di Madrid sulla sicurezza europea –, il perseguimento del primario obiettivo della denuclearizzazione dell'area europea, che comporta anche:

a) il graduale ritiro delle truppe e delle basi straniere dai paesi dell'Europa dell'est e dell'ovest;

b) l'allontanamento delle flotte delle due superpotenze dal Mediterraneo;

c) un disarmo effettivo che si effettui a partire dalle maggiori potenze nucleari, in modo bilanciato e progressivo;

d) la ricerca della massima autonomia dei paesi europei in seno alla NATO;

4) contribuire, infine, alla formazione in Europa di una volontà politica determinata a creare le condizioni di un rapporto nuovo e di collaborazione con i paesi del terzo mondo e con i paesi non allineati, nel quadro di una progressiva politica di disarmo e di distensione conforme alle esigenze che l'Europa assuma un nuovo ruolo per il rinnovamento dell'assetto economico e sociale mondiale e finalizzato inoltre a reimpostare radicalmente gli indirizzi finora seguiti dai paesi europei rispetto ai problemi della loro difesa.

(1-00038) « MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI ».

« La Camera,

nel riaffermare la validità della linea di politica estera sancita in Parlamento con significativo voto unitario – nel Senato della Repubblica il 19 ottobre 1977 e nella Camera dei deputati il 1° dicembre 1977 – da cui scaturisce l'impegno dell'Italia, nel rispetto delle alleanze esistenti ed in particolare nel quadro dell'alleanza atlantica e della Comunità europea di cui l'Italia fa parte, a svolgere una efficace iniziativa per la distensione e la cooperazione internazionale;

raccogliendo le preoccupazioni e l'allarme manifestati in vasti strati dell'opinione pubblica, non solo dell'Italia ma di tutti i paesi dell'Europa e di altre parti del mondo, per l'aggravarsi della situazio-

ne internazionale, sia per l'insorgere di nuove crisi, sia per l'inasprirsi delle tensioni già esistenti, sia, infine, per la concreta minaccia di una nuova corsa agli armamenti nucleari e missilistici in Europa;

considerato che tale corsa al riarmo comporta ormai un salto qualitativo verso un tipo di armamenti sempre più sofisticati, terrificanti, difficilmente controllabili, ed impone costi economici pesanti e tali da vanificare ogni possibilità di debellare nel mondo la fame, il sottosviluppo ed altri flagelli;

considerato altresì che la decisione di procedere alla costruzione e formazione di arsenali di tali armi avvierebbe un processo che sarebbe poi assai difficile arrestare e far regredire e che, peraltro, decisioni di tale natura inevitabilmente determinano un clima di sfiducia, lacerazioni e più acute tensioni nei rapporti internazionali, gravemente ostacolando la indispensabile ricerca di trattative e di intese;

rilevato che l'esigenza di avviare subito un negoziato viene affermata da diversi governi, da un gran numero di forze politiche, da organizzazioni e associazioni di diversa ispirazione politica, ideale e religiosa del continente europeo;

invita il Governo

ad avanzare in sede di Consiglio atlantico il seguente complesso di proposte:

a) la sospensione, o il rinvio per un periodo di almeno sei mesi, di ogni decisione di fabbricazione ed installazione dei missili *Pershing 2* e *Cruise*;

b) l'invito all'URSS di sospendere la fabbricazione e l'installazione degli *SS 20*;

c) l'apertura di immediate trattative tra le due parti per la fissazione di un tetto degli equilibri militari in Europa ad un livello più basso e tale da dare garanzie di reciproca sicurezza.

(1-00047) « BERLINGUER ENRICO, PAJETTA, DI GIULIO, ALINOVI, SPAGNOLI, CECCHI, CHIOVINI CECILIA, RUBBI ANTONIO, BOTTARELLI ».

« La Camera,

considerato:

che è interesse fondamentale dell'Italia che il processo di distensione internazionale nel mondo e in Europa non si arresti, ma si consolidi e si espanda;

che a questo fine il nostro paese deve concorrere nel teatro europeo al prevalere di una strategia di pace, in primo luogo fondata sull'inversione della tendenza alla corsa verso la crescente quantità e qualità degli armamenti e, in secondo luogo, protesa verso l'obiettivo di ridurre in modo progressivo, bilanciato e controllato tutti gli armamenti, quelli convenzionali e quelli nucleari, sia di vecchie sia di nuove generazioni, sia vettori nucleari a medio raggio, sia armi nucleari definite « di teatro »;

rilevato:

che, in questa prospettiva, l'Italia deve operare perché innanzitutto non sia infranto un principio collaudato da trent'anni di calma internazionale nel continente europeo, e cioè il principio secondo cui l'equilibrio delle forze è la prima garanzia della sicurezza reciproca e quindi della distensione e della pace;

che in questa logica si è mosso di recente il secondo trattato sovietico-americano per la limitazione delle armi strategiche (*SALT II*) il quale ha mirato a pareggiare le più distruttive armi nucleari delle due maggiori potenze e a frenare la loro ulteriore costruzione;

ritenuto:

che nel teatro europeo si sono venuti determinando negli ultimi tempi, con la comparsa di nuove e sofisticate armi missilistiche sovietiche a medio raggio, gravi fattori di squilibrio e quindi di insicurezza e perciò di potenziale instabilità politica nel nostro continente;

che i problemi del superamento di tale squilibrio vanno esaminati con una visione politica di distensione internazionale e non solo con criteri esclusivamente militari;

ritiene che l'Italia, in stretto collegamento con i suoi alleati europei e con

gli altri paesi della NATO, debba adottare rapidamente ogni più opportuna iniziativa per giungere, attraverso un negoziato con i paesi del patto di Varsavia: *a*) alla eliminazione dello squilibrio militare determinatosi nel nostro scacchiere; *b*) alla definizione, nell'immediato, dei più bassi livelli possibili degli armamenti delle varie parti; *c*) nel prosieguo della trattativa, alla eliminazione delle armi nucleari in Europa;

esprime l'avviso che nel frattempo la misura di ammodernamento dei potenziali militari della NATO disponibili in Europa sia giustificata;

sottolinea che queste misure devono poter essere sospese e quindi non rese effettive se il negoziato con i paesi del Patto di Varsavia dovesse avviarsi positivamente nei mesi immediatamente successivi alla decisione di bilancio cui è tenuta la Conferenza Atlantica di questo dicembre e, in ogni caso, se il negoziato stesso dovesse giungere a risultati soddisfacenti nei tempi intercorrenti fra tale decisione e la effettiva installazione delle nuove armi;

impegna perciò il Governo:

ad adoperarsi nei modi più opportuni perché il *SALT II* venga ratificato al più presto ed entri rapidamente in vigore aprendo così la via delle trattative per il *SALT III*, che devono coinvolgere anche il teatro europeo;

a far conoscere ai paesi del patto di Varsavia che l'Italia, insieme ai propri alleati, è pronta ad aprire subito, nelle sedi più idonee, un negoziato sugli armamenti con la volontà di pervenire in tempi brevi ad accordi che, prevedendo innanzitutto una riduzione reciproca delle forze, comportino l'annullamento delle più recenti istallazioni missilistiche nei paesi dell'est e la revoca delle prossime decisioni di bilancio della Conferenza Atlantica;

a far affermare nelle deliberazioni della imminente conferenza di Bruxelles una clausola dissolvente, in base alla quale lo spiegamento delle nuove armi nei paesi europei della NATO è condizionato ad una nuova deliberazione da collegare strettamente ai risultati positivi dei negoziati con i paesi del patto di Varsavia.

(1-00049) « CRAXI, BALZAMO, SIGNORILE, LAGORIO, MANCA, LABRIOLA, SALADINO, COLUCCI, SEPPIA, ACHILLI ».

« La Camera,

ribadito che, al pari della Comunità europea, il termine fondamentale di riferimento della politica estera italiana è l'alleanza atlantica, con i vincoli e gli impegni che ne derivano;

considerando che l'approfondimento della distensione internazionale e la sicurezza dei paesi occidentali rimangono elementi basilari e inscindibili dell'azione internazionale dell'Italia nel quadro dell'Alleanza;

rilevato che l'equilibrio globale delle forze nel teatro europeo è condizione indispensabile, in una situazione caratterizzata dall'esistenza di due blocchi militari, del perseguimento delle politiche di distensione e di sicurezza, e tanto più in relazione all'accordo *SALT II*, di cui la Camera auspica la rapida ratifica;

constatato che all'autolimitazione realizzata dalla NATO nel campo delle armi nucleari di teatro ha corrisposto invece negli ultimi due anni lo spiegamento da parte dell'URSS di un numero rilevante di missili *SS-20* e di aerei *Backfire*, di tecnologia e qualità tali da alterare l'equilibrio militare globale nel teatro europeo a vantaggio del Patto di Varsavia;

approva

la linea del Governo, diretta a contribuire al perseguimento delle politiche di distensione e di sicurezza dell'alleanza atlantica attraverso la decisione contestuale: *a*) di produrre e successivamente spiegare un numero congruo di missili *Pershing 2* e *Cruise; b*) di avanzare una concreta e immediata proposta di negoziato al Patto di Varsavia, intesa a raggiungere – nell'intervallo di tempo tra la decisione di ammodernamento e lo spiegamento effettivo delle armi NATO di riequilibrio – un accordo per la limitazio-

ne e la riduzione reciproca delle forze al più basso livello possibile, compresi i missili *Pershing, Cruise* e *SS-20* e gli aerei *Backfire.*

(1-00050) « BATTAGLIA, MAMMÌ, BIASINI ».

« La Camera,

considerato che la distensione è e rimane l'obiettivo essenziale della politica estera italiana e che componente fondamentale della distensione è un effettivo equilibrio globale delle forze, anche in vista di una riduzione al più basso livello;

tenuto conto del dato di fatto che la condotta seguita dai paesi della NATO per quanto concerne le forze nucleari di teatro ha contribuito in maniera sostanziale al mantenimento per tali forze di un rapporto equilibrato fra i due schieramenti in Europa che è apparso stabilizzato per parecchi anni anche perché, a partire dall'inizio degli anni '60, la NATO si è autolimitata, ritirando i missili balistici a lungo raggio dalle basi terrestri europee e non ammodernando le proprie forze nucleari di teatro;

tenuto altresì conto che l'iniziativa presa a suo tempo da parte sovietica di ammodernare le proprie forze nucleari di teatro a lungo raggio non è stata accompagnata da una contemporanea offerta di negoziato che avrebbe consentito, prima dell'avvio dello spiegamento all'est dei nuovi missili mobili *SS-20* e dei nuovi bombardieri *Backfire,* di giungere ad una limitazione concordata degli armamenti in tale settore partendo dal rapporto di forze esistente;

constatato che ne è conseguita una destabilizzazione del rapporto di forze nel settore dei sistemi nucleari di teatro a lungo raggio fra i due schieramenti in Europa, come è stato specificato in tutti i comunicati ufficiali dei vertici e delle sessioni ministeriali della NATO negli ultimi anni;

approva

la linea illustrata dal Governo nel discorso del ministro degli esteri del 31 ottobre 1979, che consiste in una consapevole assunzione di responsabilità, nell'ambito dello sforzo collettivo dell'Alleanza Atlantica, con l'adesione dell'Italia alle decisioni della NATO, che debbono essere contestuali: 1) di avanzare una concreta proposta di negoziato per il controllo e la limitazione delle forze nucleari di teatro a lungo raggio; 2) di deliberare l'ammodernamento e lo spiegamento delle proprie forze nucleari di teatro a lungo raggio, al fine di correggere l'attuale situazione di squilibrio, auspicando che nell'intervallo di tempo intercorrente fra la decisione di ammodernamento e l'avvio dell'effettivo spiegamento si possa pervenire ad un accordo negoziale sulla riduzione delle forze nucleari suddette ai più bassi livelli;

sottolinea l'esigenza:

1) dello svolgimento da parte del Governo di una azione continuativa nei confronti degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica affinché le trattative per il negoziato sulle armi nucleari di teatro a lungo raggio nell'ambito del *SALT III* inizino al più presto, nell'auspicio di una rapida ratifica del *SALT II* più volte sollecitata attraverso i passi appropriati messi in opera dal Governo italiano ed in sue pubbliche dichiarazioni;

2) di un costante impegno del Governo affinché nelle apposite sedi della NATO l'Italia rechi tutto il suo contributo affinché i negoziati nell'ambito del SALT 3 siano indirizzati ad avviare una progressiva riduzione degli armamenti per conseguire equilibri di forze a livelli decrescenti;

3) di un'attiva continuazione della partecipazione dell'Italia a tutte le iniziative, nelle sedi internazionali di negoziato delle *MBFR* a Vienna, del Comitato per il disarmo a Ginevra e della Commissione dell'ONU per il disarmo a New York, nonché nella riunione del 1980 a Madrid sulla sicurezza e cooperazione in Europa, rivolte a fare avanzare – nella salvaguardia della sicurezza del paese – la politica di distensione, a conseguire riduzioni bilanciate degli armamenti nucleari e con-

venzionali come premessa necessaria per la realizzazione del disarmo generale e completo, sotto stretto ed efficace controllo internazionale, ed a realizzare l'applicazione in tutte le sue parti dell'atto finale di Helsinki.

(1-00051) « ZACCAGNINI, PICCOLI FLAMINIO, BIANCO GERARDO, CIRINO POMICINO, MANFREDI MANFREDO, MANNINO, VERNOLA, PEZZATI, FERRARI SILVESTRO, ZARRO, CAPPELLI, DE CINQUE, FIORET, FIORI PUBLIO, MASTELLA, NAPOLI, ORSINI GIANFRANCO, PADULA, POSTAL, SEGNI, SILVESTRI, SPERANZA ».

« La Camera,

rilevato che la situazione internazionale segna gravi pericoli per il mantenimento della pace;

considerato che il mantenimento della pace nella libertà e nella sicurezza richiede di necessità l'equilibrio delle forze convenzionali e nucleari;

considerato che per ammissione generale l'equilibrio delle forze in Europa è attualmente sbilanciato a causa del potenziamento unilaterale degli armamenti effettuato dall'Unione Sovietica;

considerato che la distensione, e la conseguente possibilità di effettiva riduzione bilanciata degli armamenti, è anche condizione necessaria per una maggiore cooperazione e per un trasferimento più largo di risorse a beneficio dei paesi che soffrono la miseria e la fame;

auspica

che ai fini dell'equilibrio e della distensione il Senato degli Stati Uniti ratifichi il *SALT II* anche per consentire l'avvio del *SALT III;*

impegna il Governo

alla contestuale decisione: di aderire alla richiesta NATO per la produzione e la installazione in Europa del congruo armamento nucleare di teatro a lungo raggio; di sollecitare dai membri della NATO l'apertura del negoziato *SALT III*, comprensivo della limitazione bilaterale delle suddette armi nucleari di teatro a lungo raggio;

impegna altresì il Governo

ad intervenire nelle sedi competenti per la riduzione bilanciata e controllata anche delle armi convenzionali.

(1-00052) « BOZZI, ZANONE, BIONDI, STERPA, ZAPPULLI ».

« La Camera

riafferma le finalità di sicurezza e di pace che sono fondamento dell'appartenenza dell'Italia all'Alleanza atlantica;

ritiene:

che nell'attuale situazione l'equilibrio delle forze fra la NATO e il patto di Varsavia costituisca la condizione essenziale per scongiurare i rischi di conflitto e per procedere sulla strada di un disarmo progressivo bilanciato e controllato;

che nel teatro europeo tale equilibrio appaia oggi profondamente alterato a favore del patto di Varsavia non solo nel settore delle armi convenzionali ma anche in quello nucleare soprattutto grazie ai missili sovietici di media gittata SS 20;

considera necessario che la NATO decida di mettere in atto i mezzi idonei a ripristinare una situazione più equilibrata, ritenendo che tale decisione rappresenti la premessa indispensabile all'avvio di una seria trattativa intesa a garantire l'equilibrio al più basso livello possibile;

invita il Governo

ad esprimere – in stretta intesa con i Governi dei paesi europei appartenenti alla NATO – nel prossimo Consiglio Atlantico del 12 dicembre, il consenso dell'Italia all'installazione in Europa dei nuovi missili *Pershing 2* e *Cruise* e nello stesso tempo a chiedere che si apra la trattativa con l'Unione Sovietica per realizzare anche nel teatro europeo un accordo di limitazione delle armi nucleari e convenzionali.

(1-00053) « REGGIANI, LONGO PIETRO, BEMPORAD ».

Darò ora la parola all'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e *ad interim* ministro degli affari esteri, che ha chiesto di rendere comunicazioni alla Camera.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri e* ad interim *Ministro degli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo, riferendosi alle mozioni presentate, dichiara al Parlamento le sue valutazioni e le decisioni di sua competenza sulla situazione politico-strategica e politico-militare venutasi a creare in Europa con un forte squilibrio tra le forze della NATO e quelle del Patto di Varsavia, sul problema dell'ammodernamento, produzione e successivo schieramento di nuove forze nucleari di teatro a lungo raggio da parte della NATO, sul problema di iniziative vigorose e coraggiose per il controllo e la riduzione degli armamenti.

Il dibattito odierno si ricollega a quello del 31 ottobre scorso, di cui costituisce il logico completamento. In tale occasione il ministro degli esteri, onorevole Malfatti, rispondendo alle interrogazioni ed alle interpellanze presentate in tema di ammodernamento delle forze nucleari di teatro, ebbe modo di esporre ampiamente la posizione del Governo sui problemi della distensione, del disarmo e della sicurezza, con particolare riferimento al continente europeo.

Desidero in via preliminare riconfermare, anche in questa sede, che elementi essenziali della linea politica del nostro paese sono la sicurezza garantita da una alleanza difensiva dei paesi a regime di democrazia pluralistica, il mantenimento dell'equilibrio delle forze, l'impegno costante per la distensione e per i negoziati e gli accordi per il disarmo. L'Italia è infatti cosciente della responsabilità che le incombe di recare un attivo contributo, entro i limiti realistici delle sue concrete possibilità, al consolidamento della pace.

Come si ricorderà, l'impegno a seguire questa linea è stato assunto nell'ambito del programma di Governo, che ho avuto l'onore di illustrare al Parlamento in sede di dibattito sulla fiducia nell'agosto scorso. In tale occasione ho anche confermato che la collaborazione atlantica costituisce un fondamentale termine di riferimento della politica estera dell'Italia, con i conseguenti obblighi, che rispettiamo. In particolare, ho precisato la consapevolezza per il Governo della validità della NATO quale organizzazione difensiva anche nell'impostazione dei suoi schieramenti di forze e dei mezzi in dotazione. Ed ho ribadito che a questa impostazione l'Italia si attiene ed intende attenersi rigidamente, allo stesso modo in cui ad essa si attengono tutti i paesi dell'alleanza. Ho altresì confermato che questa precisa direttiva di autolimitazione riguarda tutte le iniziative che l'Italia ed i suoi alleati si trovano a dover affrontare e ad assumere in piena coerenza con gli sforzi diretti a realizzare il controllo e la riduzione degli armamenti.

Al tempo stesso, naturalmente, l'Alleanza atlantica continua ad assicurare una aggiornata e responsabile attenzione agli sviluppi che si verificano nell'ambito dell'altro schieramento in Europa, al fine di poter costantemente garantire l'equilibrio delle forze e continuare in tal modo a tutelare la sicurezza dei nostri popoli. A questa linea di responsabile contributo al mantenimento della sicurezza internazionale e della pace il Governo – come ho già detto – si attiene rigorosamente, nella piena consapevolezza che gli elementi costitutivi di essa formano un insieme coerente e inscindibile, che viene meno quando una sola delle sue componenti è invalidata.

È questo il caso attuale: l'ammodernamento, in buona parte, già realizzato ed in parte in corso di continua, rapida attuazione, da parte dell'Unione Sovietica, dei sistemi nucleari di teatro a lungo raggio, con la produzione e lo spiegamento progressivo dei missili *SS-20* e dei bombardieri *Backfire*, ha modificato l'equilibrio delle forze tra est e ovest, con particolare riguardo al teatro europeo. Dell'esistenza di questo squilibrio vi è praticamente oggi un riconoscimento, sia pure con qualche sfumatura, del più ampio schieramento delle forze politiche italiane. Così come vi è

accordo, senza sfumatura alcuna, sulla necessità di operare in concreto per ricercare – alla fine di un nuovo e importante negoziato sul disarmo – non già un equilibrio ad un più alto livello di armamenti, ma un equilibrio sul livello più basso possibile.

Nessuno qui auspica di vedere fra tre anni spiegati in Europa i nuovi missili *Pershing* 2 e *Cruise*, o tutti i nuovi missili programmati. Tutti qui auspichiamo, invece, che fra tre anni l'Unione Sovietica non solo avrà arrestato il suo sostenuto programma di costruzione degli *SS-20* e dei bombardieri nucleari *Backfire*, ma che abbia proceduto alla distruzione di quelli esistenti, o almeno della maggior parte di essi. Non vi è dunque nessuna divergenza sulla finalità che perseguiamo nell'ambito della nostra partecipazione all'Alleanza atlantica, ormai realtà indiscussa del più ampio schieramento delle forze politiche di questo Parlamento.

Quali sono dunque gli elementi reali del dibattito ?

Vorrei anzitutto dire che il Governo da me presieduto si è mosso, nel conoscere, nel confrontare, nel valutare, nel decidere, con profonda coscienza delle proprie responsabilità costituzionali, politiche, civili e – direi – morali e umane. Pace, disarmo, equilibrio, squilibrio, ammodernamento di forze militari, armamenti nucleari, non sono temi che possono essere affrontati senza una profonda, trepida meditazione anche personale. Sono temi che riguardano la vita – personale e sociale – di milioni di uomini, i frutti secolari delle loro fatiche e dei loro sacrifici, gli ideali per i quali hanno vissuto ed hanno lottato, il loro futuro di pace e di sviluppo; sono problemi che riguardano l'Europa occidentale e quella orientale, tutta l'Europa, il Mediterraneo, i paesi in via di sviluppo, il mondo; sono problemi che interessano i paesi della Alleanza atlantica e del Patto di Varsavia, di altri sistemi di alleanze, la Cina, i paesi neutrali, i paesi non allineati, l'intera comunità delle nazioni.

Ma sono temi che un Governo deve saper affrontare e sui quali deve saper decidere anche con serenità, con senso concreto della realtà, anche se spiacevole, chiarezza e fermezza, senza inquinanti elementi di dubbio, insincerità, incertezze e nella sua piena competenza costituzionale e responsabilità politica, anche per la serietà e credibilità internazionale del paese che rappresenta. Non sono temi, questi, sui quali un Governo responsabile e serio possa innestare operazioni equivoche di politica interna a vantaggio proprio o di una parte politica. E ciò credo debba valere per tutti.

Poiché le decisioni interne di cui si tratta e quelle che vanno ad adottarsi nelle sedi dell'Alleanza rientrano nelle competenze costituzionali del Governo e sono conformi ai trattati internazionali cui siamo impegnati e anche alle linee fondamentali di politica estera più volte confermate dal Parlamento, il Governo le ha adottate in piena autonomia, competenza istituzionale e responsabilità politica, sempre responsabile verso il Parlamento ed il paese.

Nel suo sovrano potere di indirizzo e controllo, il Parlamento, sempre sensibile ai grandi temi della sicurezza e della distensione, ha assunto le iniziative di sua competenza per poter conoscere, valutare e giudicare dello stato della questione e delle decisioni del Governo, che verso di esso è – lo ripeto – responsabile della sua azione, delle sue decisioni, della sua condotta.

Un dibattito si è già svolto in questa Camera il 31 ottobre sulle interpellanze ed interrogazioni presentate da varie forze politiche; un dibattito si svolge da oggi di nuovo in questa Camera; un altro dibattito è previsto per il giorno 10 dicembre nel Senato della Repubblica. In questo dibattito il Governo riferirà ampiamente sulla situazione, nei suoi elementi politico-diplomatici e politico-strategici e darà conto delle decisioni assunte nella sua responsabilità costituzionale.

La politica estera e la politica della difesa nazionale sono momenti essenziali dell'iniziativa del Governo e dell'attività di controllo e di indirizzo del Parlamento, in cui non possono esservi zone

di incertezza sul piano delle responsabilità globali di governo del paese.

Sui problemi della politica estera, della difesa nazionale, della sicurezza, della distensione, della pace, un grande consenso si è raggiunto in questi anni. Punto fondamentale è stato il riconoscimento dell'Alleanza atlantica come alleanza difensiva; della NATO come strumento di difesa dei popoli che ne fanno parte; della nostra confermata, coerente e limpida partecipazione all'Alleanza e all'organizzazione, quale realistico e positivo nostro concorso non solo alla tutela doverosa della sicurezza nazionale e collettiva, ma anche al processo di distensione mediante trattative oneste e leali, basate su un reale equilibrio, posto a presidio di tutti e a garanzia della reciproca fiducia e buona fede.

Da questo dibattito è ferma speranza del Governo che questa preziosa acquisizione di unità venga confermata, pur nel differente ruolo delle varie parti politiche, di quelle che partecipano al Governo e di quelle che ne hanno reso possibile la costituzione ed il funzionamento, di quelle che sono collocate all'opposizione. Certo, vi possono essere differenze di valutazione, di motivazione e di proposte: ma mi auguro che ciò non valga a disperdere la vasta unità raggiunta in questo settore e ancora meno ad indebolire l'Alleanza atlantica e la NATO o a rendere incerta, in un momento così delicato, la posizione del paese e del Governo che lo rappresenta. Né tanto meno ritengo che queste differenze debbano ostacolare un costruttivo confronto tra i partiti – per agevolare il quale anzi ho costituito il Governo da me presieduto – né attutire il profondo senso di unità civile e morale che le forze politiche e sociali più rappresentative del paese hanno realizzato in questi anni.

Abbiamo preso questa decisione con animo sereno, pensoso e fermo. Con animo sereno, perché abbiamo valutato con obiettività e prudenza tutti gli elementi del problema e siamo convinti che questa decisione è la più appropriata alla sicurezza del nostro paese, alla sicurezza della comunità atlantica, alla sicurezza dell'Europa; ed è altresì la più idonea a garantire, insieme alla sicurezza, un punto di partenza certo e ragionevole per una contestuale decisione di negoziato ragionevole e coraggioso.

Con animo pensoso sulla drammaticità dei problemi del mondo e della pace. In queste nostre decisioni non vi è, non vi può essere, né iattanza né compiacimento, salvo quello di essere fedeli al proprio dovere. Pur nel doveroso realismo, non è facile rassegnarsi alla logica dell'equilibrio del terrore e ad appena poche settimane dalle parole profetiche che una altissima autorità spirituale ha pronunciato alle Nazioni Unite: ogni sforzo deve giustamente essere fatto per uscire dalla spirale del potere distruttivo, evitando che la umanità sia costretta a percorrere questo tempo di avvento umano e cristiano che ci separa dall'anno duemila aggrappati ad un missile. Ogni iniziativa che induce i governi, tutti i governi, a trattative serie ed oneste per il disarmo, è giusta; ma non sarebbe giusto concorrere a far sì che da una parte si possa imporre una soluzione unilaterale del problema dei missili a proprio vantaggio, pregiudicando la distensione e il rispetto dei diritti propri e reciproci di tutti i popoli.

Vi è il dovere della testimonianza permanente dei valori supremi della vita e della pace; ma vi è anche il dovere dei governanti di operare le scelte rese possibili e prudenti dalle situazioni concrete per proteggere – perché questa è la funzione dei governi – la vita e la pace dei popoli, non solo come valori, ma come realtà.

Con animo fermo abbiamo quindi preso questa decisione, con una fermezza che è frutto di buona fede e di sereno e pacato convincimento, di senso del dovere verso il nostro paese, e il nostro popolo.

Vorrei inoltre dire che il Governo italiano ha seguito e segue con la massima attenzione il contributo di idee e di proposte che da più parti viene autorevolmente portato. La distensione e la pace sono valori essenziali, ed esse debbono

essere perseguite con ogni impegno. Sarebbe pertanto grave se si volesse tagliar corto ad un dibattito – che è fondamentale – su come meglio perseguire le finalità che ci accomunano. È in questo spirito che cercherò ora di chiarire gli elementi del dibattito, la posizione del Governo e le sue motivazioni.

Queste decisioni si ispirano insieme ad una realistica valutazione della situazione strategica e militare, aperta per altro alla grande speranza del disarmo generale e controllato, base più umana e meno incerta della pace durevole, di quello che non sia l'equilibrio delle forze. E si ispira, come ho avuto modo di dire ai giovani cittadini della Repubblica che servono in armi la patria nelle formazioni della aeronautica militare, alla Costituzione della Repubblica, per la quale l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, ma per la quale anche la difesa della patria è un dovere sacro. Ho già detto, e voglio ripeterlo, che la decisione del Governo italiano di dare il proprio consenso al programma di ammodernamento, produzione e successivo schieramento dei missili *Pershing 2* e *Cruise* in occasione della prossima sessione ministeriale atlantica, si pone con l'obiettivo concreto di utilizzare, con il massimo vigore, il periodo di tre anni che intercorre tra la decisione e l'effettivo schieramento delle nuove armi non per ripristinare l'equilibrio ad un più alto livello di forze nucleari, ma per ricondurre questo equilibrio a un livello più basso.

Noi auspichiamo – sinceramente e con forte speranza – che al più presto possibile la stessa decisione della NATO diventi superflua, essendosi conseguito il risultato negoziale della distruzione degli esistenti sistemi nucleari sovietici di teatro a lungo raggio, che sono alla base dello squilibrio.

Dico questo poiché mi sembra un'ipotesi riduttiva delle ambizioni che ci animano immaginare di barattare il ritardo della decisione della NATO. di ammodernamento delle proprie forze nucleari di teatro, con un impegno sovietico, finora del tutto ipotetico, di non procedere più alla costruzione dei nuovi sistemi d'arma. Un simile ipotetico baratto, tra l'altro, è tecnicamente difficile da raggiungere in breve tempo, poiché dovrebbe essere assistito da complesse clausole di controllo senza il quale avrebbe scarso valore, e che richiederebbero comunque negoziati assai laboriosi. Inoltre, una simile ipotesi non eliminerebbe lo squilibrio esistente sul piano militare che è già di per sé grave, che già di per sé giustifica, anzi esige, misure di riequilibrio. Se proprio ci si volesse mettere sulla strada incerta, forse avventurosa, anche se generosa, del baratto, si dovrebbe ipotizzare l'arresto immediato della produzione, la distruzione o almeno la disattivazione di quelli esistenti, o almeno il loro schieramento concentrato in zone dichiarate, ai fini del controllo, e situate in modo da realizzare a fini di deterrenza una sia pur modesta capacità di risposta da parte atlantica.

Quanto sto per dire non lo dico per polemica, ma per ricordare dei fatti, perché è sui fatti che dobbiamo ragionare, è dai fatti che dobbiamo muovere, se vogliamo che la nostra azione sia utile e non velleitaria, o peggio rischi di essere provocatoria. Quando l'Unione Sovietica ha deciso di produrre e spiegare gli *SS-20* ed i *Backfire*, non ha fatto alcuna offerta negoziale alla NATO tendente ad annullare, o limitare, almeno in prospettiva, questa sua decisione.

All'interrogativo che questa mancata offerta negoziale da parte dell'Unione Sovietica (in un momento in cui sarebbe stata di grande utilità) pone circa le intenzioni e le tendenze dell'Unione Sovietica stessa, possono certo darsi molte risposte. Una è quella di una premeditata volontà d'inganno: la respingo, perché non è giusto né onesto fare un simile processo alle intenzioni e perché è grossolana, in quanto l'Unione Sovietica sapeva benessimo che la vasta gamma dei sistemi di *intelligence* in uso da parte di tutte le grandi potenze non avrebbe permesso di tenere nascosta una simile decisione.

Un'altra risposta può essere questa: l'Unione Sovietica ha voluto, da un lato, acquisire una posizione negoziale più vantaggiosa in vista di future trattative, e dall'altra saggiare la capacità politica di reazione, risposta ed iniziativa della NATO e degli Stati Uniti d'America, anche per acquisire elementi di giudizio per la politica strategica dell'URSS a livello mondiale.

Vi può essere però una più inquietante e non offensiva risposta, che troverebbe elementi di conferma nel discorso pronunciato a Berlino dal *premier* Breznev, nella parte in cui nega l'esistenza di uno squilibrio di forze: posizione sovietica, questa, confermata pure in altre sedi, anche bilaterali. Che la NATO e l'URSS, parlando di equilibrio, abbiano termini e parametri di riferimento differenti.

Per la NATO il rapporto di forze cui ci si riferisce è quello in Europa, come parte dell'equilibrio est-ovest, che è fondamentale per l'equilibrio mondiale. Per l'URSS (più che per i paesi del Patto di Varsavia, che sono europei come il nostro), sembrerebbe allora che punto di riferimento sia non il rapporto di forze in Europa, né tra est e ovest, ma tra Stati Uniti ed URSS sul piano mondiale. Lo squilibrio europeo e quindi lo squilibrio tra la NATO e, più in generale, l'Alleanza atlantica e l'est, sarebbe quindi assunto dall'Unione Sovietica come elemento strutturale e permanente di un più ampio equilibrio mondiale nel senso sopra indicato.

E ciò sarebbe grave e ci auguriamo che non sia. Ma non possiamo far finta che non possa essere.

Ed allora l'urgenza di ripristinare lo equilibrio risponderebbe ad una duplice necessità: di ordine politico-strategico generale e di ordine particolare per l'Europa. Occorre far comprendere cioè all'URSS che il rapporto di forze in Europa è parte integrante dell'equilibrio est-ovest e che l'equilibrio est-ovest è parte integrante dell'equilibrio globale. Ciò anche per non alimentare pericolose ipotesi di possibili neutralizzazioni di fatto dell'Europa occidentale e di concezioni dell'equilibrio mondiale diverse da quelle indicate e che sono le sole sicure.

Le conseguenze sarebbero altrimenti gravissime per la stessa politica di non allineamento genuino praticato da tanti paesi (dalla Iugoslavia per prima, con grande autorità ed autorevolezza) e così preziosa per la causa della pace. Infatti, solo in un reale equilibrio fra est ed ovest vi è uno spazio internazionale politicamente agibile per i paesi realmente non allineati, che da uno squilibrio strutturale vedrebbero limitate e compromesse le loro utili iniziative di distensione, pace e progresso.

L'accettazione solo di fatto di una simile concezione dell'equilibrio sarebbe poi semplicemente catastrofica per l'Europa occidentale. Verrebbe meno cioè quella possibilità di sviluppo dell'Europa occidentale come « soggetto politico proprio », pur nella fedeltà all'Alleanza atlantica ed alla sua appartenenza alla NATO e con i suoi rapporti speciali con gli Stati Uniti d'America che, a mio avviso, anche utilizzando su un piano diverso la crescita della Comunità economica europea e la cooperazione politica che ad essa è collegata, è la premessa per una reale distensione in Europa e per un dialogo con i paesi dell'est europeo. Questa è la prospettiva di più ampie relazioni intereuropee, utili anche per gli sforzi che possono aprirsi ad un processo di affermazione di tutti i princìpi e le disposizioni dell'atto finale di Helsinki.

Né si può dire che l'esistenza dello squilibrio sia stata scoperta dalla NATO soltanto ora. Vorrei ricordare che, a seguito del vertice di Londra del maggio 1977, i ministri della difesa della NATO, al termine della successiva riunione del gruppo di pianificazione nucleare, avevano chiaramente espresso, nel comunicato finale, la specifica preoccupazione per lo spiegamento di missili sovietici di teatro a lungo raggio.

Il vertice di Washington del maggio 1978 ha ribadito la necessità di procedere all'ammodernamento delle forze nucleari di teatro. Nello scorso aprile è stato altresì constatato, nel comunicato finale della riunione del gruppo di pianificazione

nucleare, che la modernizzazione delle forze nucleari di teatro sovietiche è attuata in proporzioni largamente eccedenti le esigenze difensive dell'URSS, data la assenza di qualsiasi iniziativa della NATO in questo settore di armamenti.

Vi è stata dunque una lunga, giusta, meditata pazienza della NATO, ispirata alle speranze che, nel quadro anche dello sviluppo del processo di distensione, di cui la conclusione del *SALT II* fu tappa fondamentale, cessassero o si rallentassero produzione e spiegamento di armamenti nucleari e non venisse aggravato quello squilibrio già evidente nel campo delle forze convenzionali.

Vi sono stati dunque il tempo necessario e segnali ben chiari per indurre l'URSS a proporre il negoziato che ormai noi proponiamo, in un momento nel quale lo spiegamento di missili sovietici di teatro a lungo raggio ha già alterato profondamente l'equilibrio fra le due parti.

NATTA. Perché avete aspettato ?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri* e ad interim *Ministro degli affari esteri.* Non è tra l'altro esatto che non siano mancati all'URSS autorevoli segnali, anche da parte del Governo della Repubblica federale di Germania – ed un esplicito richiamo è anche contenuto nel discorso del ministro Malfatti del 31 ottobre –, sull'importanza distensiva di una dichiarazione del governo sovietico, non solo sulla sospensione del programma di costruzione degli *SS-20* e dei *Backfire,* ma anche della loro distruzione. Ma nessun accenno è stato mai fatto in tale direzione dagli esponenti del Governo o del *Soviet* supremo dell'URSS, nei numerosi contatti che il Governo italiano, io stesso ed altri governi dei paesi della NATO hanno avuto in questi ultimi tempi.

PAJETTA. C'è un documento diplomatico ? Mi permetta questa domanda (*Proteste al centro*).

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri* e ad interim *Ministro degli affari esteri.* Altro elemento del dibattito attuale, nella riaffermazione della validità della linea di politica estera sancita in Parlamento con significativo voto unitario – nel Senato della Repubblica il 19 ottobre 1977 e nella Camera dei deputati il 1° dicembre 1977 –, è l'ipotesi di una sospensione o di un rinvio, per un periodo di almeno sei mesi, di ogni decisione di produzione e di installazione dei missili *Pershing 2* e *Cruise.*

Si tratta di un'ipotesi suggestiva, di cui apprezziamo la sincera ispirazione e lo sforzo costruttivo: il Governo l'ha vagliata con la massima dovuta attenzione. Non ci sembra tuttavia che essa possa migliorare il clima di un negoziato che, mirando a salvaguardare nella sostanza il processo distensivo, tenda ad eliminare, nel più breve tempo possibile, i fattori di squilibrio che sono alla base della prossima decisione della NATO. Inoltre, come ha scritto l'onorevole Granelli sul quotidiano del mio partito domenica scorsa: « È impensabile una dissociazione tra gli alleati della NATO su un punto così delicato, che esporrebbe l'Italia ad un improduttivo isolamento, anche perché il rinvio aumenterebbe l'incertezza e ostacolerebbe l'avvio di un serio ed urgente negoziato, che muova da una condizione di reciproca sicurezza ». Così l'onorevole Granelli.

È evidente che una moratoria, per essere efficace, deve essere breve, per non dare alla controparte negoziale l'impressione di poter utilizzare il fattore tempo per mantenere ed aggravare lo squilibrio esistente; e questo a prescindere dal fatto, per altro incontestabile, che, per il ritmo sostenuto della produzione sovietica, lo squilibrio aumenterebbe, influenzando l'essenziale fattore « fiducia » della trattativa. Ma questa esigenza fondamentale, di fissare un preciso e breve periodo temporale, urta contro le obiettive difficoltà di un negoziato che si presenta comunque complesso.

Cosa succederebbe se – come è obiettivamente prevedibile, anzi, come è previsto da chi avanza questa ipotesi – alla fine di questa moratoria la NATO dovesse comunque prendere, come sarebbe necessario, la propria decisione di procedere alla modernizzazione delle armi nucleari di tea-

tro ? Due sarebbero le conseguenze altamente negative. La prima è che la decisione assumerebbe, in quel momento, un carattere drammatico, perché essa testimonierebbe il fallimento di un negoziato e non lo avvio ad un negoziato come sarà invece la decisione all'ordine del giorno della NATO nei prossimi giorni. La seconda conseguenza è, dunque, che la eventuale ripresa del negoziato per il disarmo slitterebbe su tempi più lunghi, in un clima deteriorato sul piano della fiducia, danneggiando quindi e non favorendo, nella sostanza, il processo distensivo e la stessa riduzione degli armamenti.

La mancata decisione di schieramento delle forze renderebbe inoltre poco praticabile la strada della produzione, astratta la decisione in ordine alla produzione stessa e mostrerebbe incertezza negli alleati, diminuendo così la forza negoziale della NATO. I negoziati internazionali, specie nel campo degli armamenti sono particolarmente duri e difficili da gestire nell'interesse della pace, con prudenza, pazienza ed equilibrio.

In presenza di un reale squilibrio, già gravemente esistente e che con il tempo rischia di aggravarsi sempre di più, in presenza di una reale volontà di negoziare subito e con il massimo vigore, appare pericoloso al Governo drammatizzare la decisione all'ordine del giorno della NATO nei prossimi giorni. Non è e non può essere questa decisione, né questa data, un elemento che obiettivamente intralcia o ritarda il processo distensivo o gli ulteriori negoziati di disarmo. Essa, anzi, ci appare come un elemento per accelerare e dare maggiore concretezza alla necessità non solo di sospendere la produzione, ma anche di distruggere le armi nucleari di teatro a lungo raggio che attualmente provocano lo squilibrio: perché, è bene ricordarlo, minore sarà il ritmo di produzione sovietico, maggiore sarà anzi il livello di distruzione degli armamenti esistenti, e minore sarà, fino allo zero, la necessità di schieramento delle nuove armi nucleari della NATO. Al riguardo vorrei citare quanto ha dichiarato molto efficacemente l'onorevole Craxi, domenica scorsa, nel suo discorso al teatro Lirico di Milano: « Ogni rottura di equilibrio è pericolosa...

MAGRI. Queste autorità, Granelli, Craxi...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri e* ad interim *Ministro degli affari esteri.* ... Nostro principio è: pace fondata sull'equilibrio. La nostra regola deve essere il negoziato. La decisione di produrre nuovi missili destinati a ristabilire l'equilibrio deve essere accompagnata dalla richiesta di un negoziato per ristabilire gli equilibri a livello più basso. Noi non accettiamo la posizione di chi dice che i missili dovrebbero essere installati comunque. Se sarà possibile il negoziato e si raggiungeranno risultati soddisfacenti, in rapporto a questi, dovranno potersi prendere nuove decisioni in materia di produzione e di installazione. Ma non possiamo consentire neppure con coloro che praticamente ci dicono di non decidere nulla, ignorando o negando l'esistenza stessa del problema. Costoro fanno della demagogia pacifista, non lavorano per la pace ». Queste le parole dell'onorevole Craxi.

Con la decisione della NATO, che richiede tempi lunghi per essere operativa, noi creiamo un incentivo in più e non una ragione in meno per giungere al più presto possibile a ricondurre gli armamenti nucleari a livello più basso. In sei mesi non si costruiscono missili nuovi, ci si predispone a costruirli. Ecco il reale incentivo negoziale che noi offriamo, se si vuole raggiungere, nel più breve tempo possibile, gli obiettivi che perseguiamo.

Sono quindi d'accordo con l'onorevole Craxi che, nel suo discorso di Milano, ha affermato a questo riguardo: « Diversa è la nostra posizione rispetto a chi non nega l'esistenza del problema, ma chiede un rinvio di sei mesi della decisione. È una proposta volenterosa, ma praticamente poco utile. La produzione in serie di missili non può cominciare prima dei sei

mesi. La loro installazione verrebbe fatta fra tre o quattro anni. C'è tutto il tempo per avviare un negoziato, se si vuole il negoziato e si vuole giungere ad un equilibrio ragionevole ed accettato da tutti » (*Interruzione del deputato Mellini*).

Io non credo, e lo dico con sincerità, non con ingenuità, che la proposta avanzata dall'onorevole Berlinguer a nome del partito comunista italiano sia stata avanzata dopo consultazioni con altri partiti comunisti e, in particolare, con il partito comunista dell'Unione Sovietica.

Non lo credo, perché sono a tutti note le posizioni di politica estera di questo partito, anche in riferimento all'Alleanza atlantica e alla NATO, e non vi sono motivi per ritenere fondatamente che esso abbia mutato posizione.

Non lo credo, perché da tutti è stato seguito l'impegno europeo del partito comunista italiano e il suo sforzo ideologico e pratico di coniugare la solidarietà con gli altri partiti comunisti ed i princìpi tradizionali dell'internazionalismo proletario con posizioni ed iniziative sinceramente autonome, raccolte sui valori della sovranità nazionale e sulle forme autonome di sviluppo del movimento comunista in una realtà democratica e pluralista, di cui si riconosce non solo il fatto, ma il valore permanente, anche nella linea di una evoluzione da essi auspicata del sistema socio-economico verso il socialismo.

Non lo credo, perché ho bene presente il carattere del partito comunista italiano quale forza politica, parlamentare e di massa, largamente rappresentativa di ceti, classi e categorie del popolo italiano che vogliono certo la pace, ma amano l'indipendenza, e vogliono, quindi, l'adeguata difesa del nostro paese.

Il mio dissenso dalla sua proposta non ha, quindi, riserve mentali né pregiudiziali ideologiche, ma si basa su un differente apprezzamento della situazione globale e delle tecniche di gestione delle trattative in materia di controllo e di disarmo. Sono cioè convinto sinceramente non solo che lo squilibrio è tale da minacciare seriamente le possibilità di un fruttuoso negoziato futuro, ma che il riequilibrio ottenuto con la decisione di ammodernamento e, nel successivo lungo periodo di tre anni, di schieramento di analoghi sistemi di armi da parte della NATO, per la tendenziale parità delle posizioni contrattuali che va ad acquisire, accresce la fiducia nei governi e nei popoli occidentali e renderà più rapido e fruttuoso, perché più chiaro e certo nei suoi elementi, il negoziato.

Riducendo all'essenziale lo schema concettuale della situazione venutasi a creare tra i due schieramenti esistenti in Europa, non si sfugge alla constatazione del dato di fatto – e non è certo più un segreto militare – che i missili *SS-20* dell'Unione Sovietica sono in grado di colpire con precisione tutti i sistemi missilistici di teatro della NATO in Europa (e limitiamoci a questo); mentre questi, al contrario, non sono in grado di raggiungere i punti di partenza, per di più mobili, di tali missili. Sia detto per inciso, gli *SS-20* e i *Backfire* coprono con la loro potenziale gittata non solo i paesi NATO dell'Europa, ma tutta l'Europa occidentale e più oltre: gran parte dell'Africa del nord, l'intero bacino Mediterraneo, il medio oriente, con le risonanze anche solo politiche che non è difficile apprezzare.

In conseguenza di questa analisi della situazione, l'alternativa che lo spiegamento dei predetti sistemi missilistici sovietici pone in sede di programmazione della difesa da parte dell'Alleanza atlantica è chiara: o adeguare l'armamento della NATO alla portata dei nuovi sistemi, in modo che la dissuasione difensiva si eserciti anche nei confronti di essi, ovvero affidare ad un intervento anticipato dell'ombrello nucleare strategico, cioè dei missili intercontinentali, la dissuasione difensiva che lo schieramento della NATO deve assicurare. Naturalmente questa seconda ipotesi strategica avrebbe come spaventosa conseguenza l'abbassamento della soglia dell'olocausto nucleare totale.

A partire dallo scorso maggio, in sede NATO, il gruppo degli esperti ad alto livello ha quindi tratto le conseguenze dell'analisi precedentemente svolta, giungendo a conclusioni integrate con quelle

del « gruppo speciale per il controllo e la limitazione degli armamenti nucleari a lungo raggio ». In sintesi, gli esperti hanno raggiunto la convinzione che negli ultimi anni la decisione sovietica di procedere e di avviare l'effettivo schieramento dei nuovi sistemi nucleari di teatro a lungo raggio, attualmente in corso con ritmo incessante, ha determinato una destabilizzazione quantitativa e qualitativa della situazione esistente da parecchi anni in Europa in tale settore. Essi hanno inoltre accertato che, in assenza di un corrispondente ammodernamento da parte della NATO, il rapporto di forze è destinato a spostarsi ancora di più in favore del Patto di Varsavia.

Questo fondamentale aspetto del problema è stato bene inteso e messo in luce da un larghissimo schieramento delle forze politiche italiane. Ricordo per tutti l'onorevole Zanone, il quale ha dichiarato che: « Il continuo aumento degli stanziamenti dell'URSS per l'ammodernamento militare negli ultimi dieci anni sta a dimostrare come l'equilibrio della forze sia stato alterato in occidente, mentre il processo di distensione doveva portare anche l'Unione Sovietica al processo inverso ».

Sempre a questo riguardo, voglio anche aggiungere che la decisione sovietica di destabilizzare il rapporto di forze esistente in Europa non può essere giustificato facendo riferimento allo svolgimento e alla conclusione degli accordi *SALT II*: questi infatti non hanno provocato alcuno spostamento dell'equilibrio globale a svantaggio dell'est, essendo – come è noto – rigidamente ancorati al principio della parità.

Né va dimenticato infatti che il comportamento della NATO si è sempre ispirato al principio di assicurare la propria capacità di dissuasione nel suo complesso; e che pertanto limitate disparità numeriche non hanno suscitato in passato, da parte della NATO, e non avrebbero ragione di suscitare ora, preoccupazioni fondamentali. In realtà la NATO non ha mai cercato, non dico di superare, ma neanche di eguagliare numericamente il Patto di Varsavia, ma solo di raggiungere un equilibrio.

Prima del 1977, i missili sovietici di teatro avevano caratteristiche di gittata, di selettività e di penetrazione che potevano essere considerati corrispondenti ai sistemi in dotazione in Europa alle forze della NATO, la quale, come è noto, non dispone di missili in grado di colpire da basi terrestri europee il territorio sovietico, nè ha provveduto a tutt'oggi ad ammodernare i propri velivoli da bombardamento. Inoltre, avendo gli accordi *SALT II* sancito il riconoscimento all'URSS della parità strategica, l'accresciuta superiorità in Europa degli armamenti nucleari sovietici a lungo raggio (i nuovi missili *SS-20* ed i bombardieri *Backfire*) non può più, neppure teoricamente, venire controbilanciata dalla possibilità che gli Stati Uniti si dotino di sistemi strategici in eccedenza.

Con gli *SS-20* è stata quindi introdotta una sostanziale innovazione nell'arsenale nucleare dell'est, in quanto tale nuovo sistema nucleare a largo raggio di azione è mobile, quasi invulnerabile, e può raggiungere i propri obiettivi con molta precisione. D'altra parte, va tenuto presente che è possibile pur sempre che si riduca il numero complessivo dei lanciatori sovietici; ma ciò non sarebbe di per sé significativo, in quanto è stata sostanzialmente accresciuta la consistenza delle testate nucleari a seguito dello spiegamento dei missili *SS-20*, per avere essi un numero triplo di testate nucleari, e per di più indipendenti, nonché a seguito dello spiegamento degli aerei *Backfire*.

In mancanza di una decisione della NATO sull'ammodernamento dei propri sistemi nucleari di teatro a lungo raggio, che assicuri l'avvio dello spiegamento dei nuovi mezzi almeno fra tre anni, nel 1985 lo squilibrio risulterebbe ulteriormente e irrimediabilmente accresciuto.

Tenendo conto dei dati già valutati nella riunione di questa primavera dal gruppo di pianificazione nucleare, il Consiglio atlantico dello scorso maggio ha quindi deliberato che, fermo restando l'obiettivo di conseguire equilibri di forze a livelli più

bassi, fosse predisposta una offerta negoziale della NATO. Questa offerta negoziale deve partire dal livello di forze cui l'iniziativa sovietica l'ha spinto con il suo processo di destabilizzazione verso l'alto: livello da misurarsi soprattutto in termini di gittata, precisione e perfezionamenti tecnologici, oltre che di consistenza quantitativa di testate puntate verso i Paesi europei della NATO. È stato questo il compito svolto, dallo scorso aprile, dal « gruppo speciale per il controllo e la limitazione degli armamenti ».

In sede NATO si ritiene appropriato che i negoziati per il controllo e la limitazione dei sistemi nucleari di teatro a lungo raggio siano condotti nell'ambito del *SALT III*. Uno speciale meccanismo, creato in seno all'alleanza, acquisirà il concorso alla definizione progressiva delle posizioni negoziali da parte di tutti i paesi della NATO mediante la loro partecipazione permanente. Ciò, ovviamente, riguarda anche i paesi europei, così direttamente interessati ad un problema che si riferisce in modo specifico al teatro europeo.

Princìpi sostanziali dell'offerta negoziale saranno che, ad ogni limitazione dei sistemi nucleari di teatro a lungo raggio americani, corrisponda una appropriata limitazione degli analoghi sistemi sovietici; che ogni accordo fondi i suoi risultati su una situazione di uguaglianza giuridica per quanto attiene alle limitazioni ed ai rispettivi diritti; e che un adeguato sistema di verifiche sia concordato affinché le intese possano contribuire, in un clima di reciproca fiducia e in maniera concreta, alla stabilità in Europa.

Siamo convinti che l'aderenza ai princìpi suddetti costituirà una salda base per il conseguimento progressivo di una riduzione del numero delle testate nucleari dislocate in Europa. Offerta negoziale e decisione credibile di ammodernamento per lo schieramento di sistemi nucleari almeno in parte adeguati a quelli sovietici costituiscono in effetti due termini che non sono in nulla contraddittori. È proprio la persistenza dello squilibrio a rendere infatti impossibile qualsiasi trattativa, a meno che non si voglia definire come negoziato l'accettazione pura e semplice del fatto compiuto, cioè della situazione di preponderanza che l'URSS ha già conseguito in Europa, e che sta incrementando grazie allo schieramento accelerato dei suoi nuovi sistemi nucleari a lungo raggio.

Richiamandosi a questo concetto, l'onorevole Pietro Longo, ha nei giorni scorsi, efficacemente ribadito che « solo dopo la decisione di riequilibrio delle forze da parte della NATO sarà possibile avviare una trattativa est-ovest per ristabilire a livelli più bassi gli equilibri militari alterati dall'Unione Sovietica sul teatro europeo. Solo se l'URSS annunciasse in modo palese – ha precisato l'onorevole Longo – lo smantellamento degli *SS-20* già installati e il blocco della loro produzione, sarebbe forse possibile sospendere la decisione per l'installazione di nuovi missili NATO in Europa ».

MILANI. Grande stratega!

CORVISIERI. Manca Zanone!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri e* ad interim *Ministro degli affari esteri*. La delicatezza del problema e le responsabilità, non solo politiche, ma anche morali, che si assumono nel risolverlo, hanno indotto il Governo ad una attenta e meditata analisi di esso e ad un puntuale confronto al massimo livello con dirigenti dei paesi alleati, in modo tale da disporre anche delle valutazioni politiche e strategiche dei governi interessati.

Ho così avuto a Roma, insieme al ministro degli affari esteri Malfatti, colloqui con il primo ministro britannico, signora Thatcher, e con il ministro degli esteri, Lord Carrington. A Bonn ho poi discusso con il Cancelliere Schmidt tutti gli aspetti della questione, sulla base della specifica sensibilità che il Governo della Repubblica federale ha, in ragione della collocazione centrale della Germania Federale nell'ambito dello schieramento della

NATO, ma anche a ragione delle permanenti caratteristiche della sua politica estera, impegnata, anche bilateralmente, nella distensione con l'Est.

Il problema della correzione dello squilibrio fra i due schieramenti in Europa nel settore dei sistemi nucleari di teatro a lungo raggio e quello contestuale del negoziato per il controllo e la limitazione degli armamenti anche in tale settore, sono stati esaminati nelle conversazioni con il Cancelliere Schmidt, alla luce di una dichiarazione sottoscritta il maggio scorso dal *premier* Breznev con il Governo federale, in cui è stato per la prima volta riconosciuto anche dall'Unione Sovietica il principio che, per garantire una eguale sicurezza per tutti in Europa, nessuno deve aspirare ad una superiorità militare. A Villa d'Este, dove, con il ministro degli esteri Malfatti, ho incontrato il primo ministro ed il ministro degli esteri dei Paesi Bassi, ho poi constatato la comune ispirazione di pace e di disponibilità al negoziato, nella piena solidarietà fra alleati, che anima i governi dell'Aja e di Roma.

La visita a Roma del primo ministro greco Karamanlis mi ha consentito di svolgere con lui analoghi approfondimenti e di acquisire la piena convergenza dei due governi sulla valutazione dei problemi che ci confrontano.

Agli incontri testé menzionati si aggiungono le frequenti occasioni di contatti internazionali, creati dalle riunioni ai vari livelli, in sede multilaterale europea e societaria, nel corso dei quali, sia il ministro Malfatti che io stesso, abbiamo potuto avere utili confronti di idee con gli uomini di Governo degli altri paesi della NATO. Naturalmente, data la comune appartenenza all'Alleanza atlantica, il tema è stato trattato anche nei colloqui che ho avuto a Parigi con il presidente Giscard d'Estaing, per quanto la Francia non partecipi all'organizzazione integrata della difesa alleata e conservi, in particolare nel settore nucleare, piena autonomia nello schieramento dei propri sistemi nucleari e nelle decisioni strategiche di impiego (*Interruzione del deputato Milani*).

A Washington ed a New York, negli incontri del ministro Malfatti con il Presidente Carter, con il vicepresidente Mondale e con il segretario di Stato Vance, sono stati approfonditi tutti i termini del problema del rapporto delle forze nucleari di teatro a lungo raggio dei due schieramenti in Europa, anche in relazione alla ratifica in corso degli accordi *SALT II*.

La questione dello squilibrio delle forze dei due schieramenti in Europa è stata infine affrontata dal ministro Malfatti e da me anche nei contatti con paesi che sono fuori dell'area atlantica.

In particolare le posizioni sovietica ed italiana in tale materia, pur nella inevitabile mancanza di convergenza nelle conclusioni, sono state francamente esposte e precisate nel colloquio a New York fra il ministro Malfatti ed il ministro Gromyko e, successivamente, nel corso della recente visita a Roma di personalità politiche della commissione esteri del Soviet supremo dell'URSS, con a capo il suo presidente Ponomarev.

Ho provveduto altresì a rispondere, nei termini più aperti, al messaggio che il presidente del Presidium del Soviet supremo Breznev aveva inviato sull'argomento a me, come agli altri capi di Stato o di Governo dei paesi alleati.

È stata svolta sul piano diplomatico una discreta azione, tendente ad accertare se fosse prevedibile una sua reazione positiva a tali risposte. Sulla base di questa azione non si è ritenuto di prendere altre iniziative in proposito.

Registriamo per altro con interesse le notizie, sia pure di fonte giornalistica, anche se autorevole, che dimostrerebbero l'attenzione di ambienti responsabili dell'Unione Sovietica di fronte a proposte concrete sull'intera questione delle forze nucleari di teatro a lungo raggio e sulle trattative da avviare, con accenti preoccupati sulla necessità di sbloccare l'*impasse* in cui versa l'intera questione dei nuovi sistemi d'arma. È proprio intenzione della NATO avanzare proposte concrete per questa iniziativa, pur salvaguardando contemporaneamente la propria capacità di difesa insieme con la capacità negoziale.

Come ho già rilevato, nei primi mesi di quest'anno si è delineata in sede NATO, la prospettiva di una decisione di ammodernamento e di successivo avvio di schieramento, in conformità alle decisioni dei vertici di Londra e di Washington, accompagnata da una contestuale offerta negoziale della NATO alla controparte per il controllo e la limitazione degli armamenti nucleari di teatro a lungo raggio.

Di fronte a tale prospettiva il mio Governo, fin dalla sua costituzione, confermando l'azione svolta in proposito dall'Italia negli ultimi due anni, ha assolto il compito di ragionata e responsabile attenzione e di doverosa assunzione delle decisioni che, in base alla Costituzione, sono di sua competenza.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri più direttamente responsabili hanno acquisito tutti gli elementi informativi politico-strategici e militari necessari, con la collaborazione e l'avviso degli Stati Maggiori. Ho quindi sviluppato un'ampia consultazione con forze politiche che ne erano interessate, al fine di fornire informazioni ed acquisire elementi di valutazione e proposte.

Nella riunione del 26 ottobre scorso, il Consiglio supremo di difesa, sotto la presidenza del Presidente della Repubblica, e con la partecipazione mia, quale Presidente del Consiglio dei ministri e vicepresidente del Consiglio supremo, dei ministri competenti e del capo di stato maggiore della difesa, ha poi dibattuto i vari aspetti della questione, sulla base di una relazione da me formulata, ed ha espresso una sua risoluzione, con la quale ha confermato la piena validità degli indirizzi elaborati dagli esperti nazionali ed alleati.

Il Consiglio dei ministri, in una apposita riunione tenutasi il 10 novembre, preso atto della risoluzione del Consiglio supremo di difesa e della proposta mia e dei ministri competenti, ha quindi potuto adottare le opportune deliberazioni, dopo un ampio esame di tutti i problemi connessi con l'ammodernamento delle forze nucleari di teatro a lungo raggio della NATO e con la parallela offerta negoziale per la limitazione di esse. Il Consiglio dei ministri ha così riconosciuto la validità degli indirizzi espressi dal Consiglio supremo di difesa per la politica diplomatica e militare nazionale, e ha convenuto che essi costituiscono una motivazione adeguata delle decisioni che dovranno essere assunte dall'Italia nelle sedi dell'Alleanza.

Il Consiglio dei ministri ha poi in particolare sottolineato la necessità che, nell'adottare la decisione sull'ammodernamento e sullo schieramento, la NATO presenti una valida proposta di trattativa per la riduzione delle forze suddette. In questa sede, attiva sarà la nostra presenza e la nostra iniziativa, perché si giunga presto ad una trattativa qualitativamente valida: questo è un impegno preciso del Governo.

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri degli esteri e della difesa è stato pertanto dato mandato, nell'ambito delle loro competenze e prerogative, di assumere le conseguenti e coerenti decisioni nelle sedi NATO, informandone quindi il Consiglio dei ministri.

Manifestando soddisfazione per tale decisione, nonché per i risultati della successiva riunione all'Aja del gruppo di pianificazione nucleare della NATO, il senatore Spadolini in un suo recente intervento, ha autorevolmente illustrato la posizione del suo partito al riguardo (*Commenti*): « Noi – ha detto Spadolini – attendiamo ora che il Consiglio atlantico di dicembre ratifichi tale accordo, essenziale per il proseguimento del dialogo con i paesi dell'est e per il rafforzamento del processo di distensione ».

ALBORGHETTI. È arrivato ultimo, Spadolini.

TREMAGLIA. E Cicciomessere ?

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri e* ad interim *Ministro degli affari esteri.* Da quanto sono andato esponendo emerge chiaramente l'esigenza di giungere alle deliberazioni che, insieme con gli altri paesi alleati della NATO, dovremo assumere nella prossima riunione

a Bruxelles dei ministri degli esteri e della difesa. In questa sede si dovrà infatti consentire alla NATO di poter avanzare un'offerta negoziale per il controllo e la limitazione dei sistemi nucleari di teatro a lungo raggio, nel momento stesso in cui viene adottata la decisione di ammodernamento e di successivo schieramento di tali sistemi.

In tal modo risulterà evidente la determinazione della NATO di procedere all'ammodernamento e allo schieramento qualora, nell'intervallo rappresentato dal tempo tecnico che necessariamente intercorre fra la decisione dell'ammodernamento e l'avvio dell'effettivo schieramento, non sopraggiungano equilibrate intese che rendano in tutto o in parte superfluo lo schieramento in questione.

Come ha dichiarato già varie settimane or sono il cancelliere Schmidt, il periodo di tempo che necessariamente intercorre tra la decisione di ammodernamento e l'effettivo inizio dello schieramento costituisce un congruo intervallo che può essere opportunamente sfruttato per condurre a risultati positivi una seria trattativa sulla riduzione degli armamenti nucleari di teatro a lungo raggio.

Un tale negoziato può, però, essere facilitato da un contesto di sviluppi positivi sul piano generale della sicurezza e del disarmo.

Per quanto concerne in particolare l'Europa, una speciale importanza hanno i princìpi e le disposizioni dell'Atto Finale di Helsinki, che tracciano un programma concreto da realizzare per far progredire la distensione nel nostro continente. Consapevole di ciò, l'Italia, insieme con i *partners* della Comunità europea, intende offrire il massimo contributo alla prossima riunione della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa che si terrà a Madrid nel 1980 e che costituisce un punto di riferimento del massimo rilievo ai fini della prosecuzione del processo della distensione in Europa. In tale sede è specialmente importante che sia ripreso il tentativo, fatto l'anno scorso alla riunione CSCE di Belgrado, di stabilire di comune accordo nuove e più incisive « misure per il rafforzamento della fiducia », alle quali si è adesso riferito in termini positivi lo stesso presidenze Breznev, nel suo discorso del 6 ottobre scorso. È evidente che alcune difficoltà possono presentarsi nello stabilire una appropriata connessione tra le discussioni a Madrid degli aspetti militari della sicurezza e la intesa da raggiungere in tale sede per la convocazione e il mandato di una conferenza sul disarmo in Europa.

L'iniziativa, che all'inizio del 1978 è stata presa da parte francese al fine di coordinare, in una proposta organica, gli elementi della nostra disponibilità al negoziato su aspetti prioritari per la sicurezza e per il disarmo convenzionale in Europa, ha di per sé il valore positivo di dimostrare chiaramente l'interesse di fondo che abbiamo per il disarmo.

L'Italia, inoltre, con il suo attivo e qualificato contributo fin dall'inizio alle trattative *MBFR* a Vienna per la riduzione bilanciata delle forze nell'Europa centrale, assicura la propria costruttiva partecipazione per la riduzione delle forze convenzionali.

A questo riguardo desidero ricordare che, fra le misure da realizzare nella prima delle due fasi in cui si pensa di dar luogo alla riduzione delle forze, si è prevista, nel corso delle trattative, quella della riduzione percentuale della consistenza complessiva delle forze americane e sovietiche stazionanti nell'area di riduzione. A questa prospettiva si ricollega concettualmente l'indicazione della cifra di 20 mila soldati sovietici stazionanti, insieme a mille carri armati, nella Repubblica democratica tedesca, di cui il presidente Breznev ha annunciato, nel discorso del 6 ottobre, il ritiro entro i prossimi dodici mesi. Questa decisione unilaterale attenua, anche se in misura limitata, la superiorità numerica del Patto di Varsavia nell'Europa centrale. L'indicazione fornita dall'Unione Sovietica è stata pertanto accolta dal Governo italiano, come anche dagli altri governi alleati, come un elemento positivo, ai fini di rilanciare intese concrete a Vienna. La questione pregiudiziale che è

tuttora aperta è quella della definizione concordata dei dati dai quali partire per stabilire impegni contrattuali effettivamente verificabili circa il numero di uomini e di carri armati da ritirare. Da parte della NATO si stanno comunque predisponendo nuove iniziative, dirette a dare rinnovato impulso al negoziato viennese. All'elaborazione di esse l'Italia fornisce un proprio contributo originale, nell'intendimento di dare una più estesa prospettiva politica alla trattativa.

Sono inoltre note le dichiarazioni del Governo a favore dei *SALT II*, nonché ai passi che abbiamo costantemente svolto a tutti i livelli, ed il nostro fermo auspicio per una rapida ratifica di questi accordi. I *SALT II*, che sono già di per se stessi uno strumento pacifico di grande rilievo, segnano anche una tappa significativa di un processo evolutivo a più lungo raggio, diretto a realizzare ulteriori intese, che l'Italia ritiene dovranno essere non solo di limitazione, ma soprattutto di riduzione degli armamenti. A questo fine sarà pertanto dedicata la trattativa che si dovrà svolgere nell'ambito dei *SALT III*, comprensiva anche del negoziato sugli armamenti nucleari di teatro in Europa. Ad essa potranno dare il loro fattivo contributo tutti i paesi europei interessati. Il Governo italiano quindi svolgerà ogni appropriata energica azione affinché i *SALT III* inizino al più presto.

La lealtà di ciascun paese verso lo schieramento cui appartiene, la trasparenza di una condotta priva di inconfessate e furbesche riserve e di equivoci ammiccamenti, rappresentano non soltanto una esigenza di decoro e una premessa di credibilità, ma sono anche una componente importantissima della distensione. Un paese membro di una delle due alleanze, oscillante fra gli schieramenti e comunque di dubbia lealtà, imporrebbe infatti la ricerca di un nuovo equilibrio delle forze, introdurrebbe motivi di sfiducia e sospetto, diminuendo la possibilità di incontro e aggravando i rischi di scontro. Per questo noi riteniamo che la nostra solidarietà all'Alleanza atlantica e alla NATO, schietta, sicura, trasparente, sia un contributo non solo alla sicurezza, ma anche alla distensione; e sia base sicura per potere, con lealtà e senza equivoci, svolgere, anche sul piano bilaterale, una coraggiosa e generosa azione per la distensione e la pace.

Il processo della distensione, diretto a favorire la sicurezza internazionale ed a spianare la via al disarmo, si ispira anzitutto ad alcuni elementi di realismo. Lungi dal presupporre una impossibilità di scioglimento dei blocchi nel lungo periodo, essa implica anzi una prassi di collaborazione tra i due schieramenti, che si traduce in un gioco in cui nessuno dei partecipanti figura come perdente, grazie alle misure di rafforzamento della fiducia, di limitazione e riduzione degli armamenti e di disarmo, grazie ad una maggiore collaborazione economica. Proprio per questo, i contenuti della distensione non vanno valutati nel breve termine e sulla base di singoli episodi, bensì a medio termine e tenendo conto del quadro globale.

Per il Governo italiano, la distensione non può e non deve rimanere un fatto statico. Essa è e deve rimanere l'obiettivo essenziale della nostra politica estera, perché tutti siamo consapevoli, in coerenza con i nostri ideali di pace e di collaborazione fra tutti i popoli, che non vi può essere alternativa ad essa.

Né possiamo concepire di limitare la distensione al quadro europeo o all'area territoriale delle due alleanze, che pure sono di fondamentale importanza. Come fatto politico, la distensione deve avere un valore globale e deve estendersi ad ogni focolaio di crisi, ad ogni momento di tensione, in qualsiasi parte del mondo, per facilitare la composizione dei conflitti attraverso il negoziato.

In questo senso, il nostro paese ha svolto e continuerà a svolgere in ogni sede un'azione di grande impegno, che rispecchia gli aspetti più costruttivi del processo di distensione. Mi riferisco, innanzitutto, all'aspetto della cooperazione, che nelle sue articolazioni economiche, sociali, culturali e nella proposta di una più libera circolazione delle idee e degli

uomini, può nei tempi lunghi preludere ad un sia pur lento processo di osmosi tra due mondi, che rimangono ideologicamente antitetici e politicamente concorrenziali. Mi riferisco, poi, alla « strategia del consenso », che attraverso una coerente e tenace fedeltà all'opzione negoziale, comporta la permanente disponibilità ad operare per la composizione delle crisi e dei conflitti, a compiere ogni sforzo perché non vengano sottolineate le contrapposizioni, a ricercare costantemente la formazione su ogni problema della linea di maggior consenso.

Mi riferisco, infine, all'aspetto strategico che nell'attuale congiuntura storica esprime gli schieramenti, prendendo atto realisticamente dell'equilibrio globale delle forze, anche ai fini del soddisfacimento dell'esigenza di assicurare ai popoli dell'Europa uno sviluppo pacifico.

Onorevoli colleghi, il Governo è impegnato con decisione a recare un adeguato contributo dell'Italia sul difficile cammino di concrete realizzazioni nel campo del disarmo. Su questo piano, l'azione internazionale del nostro paese è globale, nel senso che prende in considerazione una strategia per la pace, fondata su progressive riduzioni degli armamenti e sull'instaurazione di un sistema di sicurezza collettiva, come premessa necessaria per la realizzazione del disarmo generale e completo, sotto stretto ed efficace controllo internazionale.

È proprio in questo settore che l'Italia è riuscita, nei limiti realistici delle sue possibilità, a qualificarsi in modo specifico, ormai da molti lustri, come un paese in grado di promuovere iniziative valide e di recare contributi originali.

Questa azione permanente si è esplicata, sul piano societario, in seno alla conferenza del comitato del disarmo, sin dal 1962; sia nel comitato preparatorio e nelle deliberazioni della sessione speciale per il disarmo dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (ove l'anno scorso sono stati presenti, con la delegazione italiana, nostri autorevoli esponenti parlamentari); sia, quest'anno, nell'impostazione del lavoro del rinnovato comitato del disarmo a Ginevra e nel lavoro della commissione delle Nazioni Unite per il disarmo, a New York.

L'azione italiana si fonda anche sulla consapevolezza che ogni realizzazione effettiva di disarmo, la quale presuppone naturalmente l'adesione contemporanea di tutte le parti in causa, per non creare squilibri pericolosi per la pace stessa, potrà consentire di destinare le risorse, che il disarmo renderà via via disponibili, ad iniziative di sviluppo a favore dei popoli ancora travagliati dalle malattie e dalla fame.

Il volto dell'Italia è, quindi, sempre quello di un paese il quale porta avanti una politica di pace ed è profondamente cosciente che non sussiste una via alternativa al negoziato. È il volto di un'Italia pacifica, che si è conquistata l'indipendenza, l'unità, la libertà, la pace con sacrificio immenso di tutto il popolo. È il volto di un'Italia che vuole essere amica, di tutti i popoli, degli Stati Uniti d'America e dell'Unione Sovietica, di tutti i paesi europei, dell'ovest e dell'est, dei paesi non allineati, dei paesi del terzo mondo, dei paesi dell'Africa, dell'America latina, dell'estremo oriente. È il volto pacifico di un popolo che è impegnato in un duro sforzo per la giustizia e il progresso; volto pacifico certo, ma anche responsabilmente e serenamente convinto degli impegni e degli obblighi, e quindi delle coerenti decisioni che la difesa dell'indipendenza e della sicurezza nazionale comportano.

Questo volto noi vogliamo mantenere al nostro paese: paese pacifico, libero, indipendente, leale e dignitoso. Sarà questa la linea che il Governo italiano seguirà anche nel contribuire alla trattativa per il controllo e la limitazione degli armamenti nucleari di teatro, sulla base del rapporto di forze che potrà prospettarsi a seguito delle decisioni di ammodernamento della NATO.

Fermo l'obiettivo dell'equilibrio delle forze, nonché del suo ripristino quando approfondite valutazioni tecniche lo rendano, come adesso, necessario, l'impegno del

Governo è comunque che da tale situazione ci si muova con decisione e coraggio, verso il progressivo abbassamento sempre in equilibrio, ma possibilmente sempre meno armati.

Onorevoli colleghi, questa è dunque la situazione politico-strategica e politico-militare oggi esistente, queste le meditate valutazioni che di essa e dei mezzi per correggerla, nella direzione dell'equilibrio e delle trattative, dà il Governo, in relazione ai problemi della sicurezza del nostro paese e dei paesi alleati nel contesto dell'Alleanza atlantica e della NATO.

Questo, insieme, è lo stato attuale del processo per la riduzione ed il controllo degli armamenti; e queste sono le valutazioni che di questo stato il Governo dà e dalle quali muove per promuovere, sostenere, far progredire forti iniziative per una pace sicura.

Su queste valutazioni il Governo che ho l'onore di presiedere ha maturato ed adottato, nell'ambito delle sue competenze costituzionali, le decisioni da me comunicate a questa Camera: auspicio ed appello alla pronta ratifica del trattato che ha concluso il *SALT II;* consenso all'ammodernamento delle forze nucleari di teatro a lungo raggio da parte della NATO, nell'auspicio che un mutamento della situazione per effetto di negoziati possa in futuro rendere almeno in parte non necessaria la decisione di produrre, e successivamente schierare, i nuovi sistemi d'arma; contestuale offerta negoziale per il pronto avvio delle trattative per il *SALT 3,* nel cui ambito ricondurre il negoziato sul controllo e la limitazione delle forze nucleari di teatro dell'est e dell'ovest al livello più basso possibile; impegno a perseguire una politica ricca di iniziative, in tutti i fori appropriati, per il controllo e la riduzione degli armamenti.

Onorevoli colleghi, sulla base di queste valutazioni, di queste deliberazioni, i rappresentanti italiani concorreranno, insieme agli altri alleati e nel confronto delle rispettive valutazioni e dei rispettivi indirizzi, alle decisioni che sono all'ordine del giorno della NATO, convinti, così operando, di servire non solo la causa della sicurezza nazionale, europea ed atlantica, ma anche la causa della distensione e della pace (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Avverto gli onorevoli colleghi che passeremo ora alla votazione segreta finale del disegno di legge n. 726, di cui oggi si è concluso l'esame.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indìco la votazione finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 726.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

Comunico il risultato della votazione:

« Misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica » (726):

Presenti	471
Votanti	470
Astenuti	1
Maggioranza	236
Voti favorevoli	442
Voti contrari	28

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide

Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Almirante Giorgio
Altissimo Renato
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnone Mario
Asor Rosa Alberto
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Bemporad Alberto
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario Giuseppe
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castellucci Albertino
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciannamea Leonardo
Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo

Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dujany Cesare

Erminero Enzo
Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Federico Camillo
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Fortuna Loris
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gunnella Aristide
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Lauricella Salvatore
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca

Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni

Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo Michele

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Rodotà Stefano

Sono in missione:

Antoniozzi Dario
Cavaliere Stefano
Matarrese Antonio
Quattrone Francesco Vincenzo

Trasmissione dall'Istituto nazionale delle assicurazioni.

PRESIDENTE. L'Istituto nazionale delle assicurazioni, con lettera in data 29 novembre 1979, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo unico, quinto comma, della legge 26 febbraio 1977, n. 39, la relazione sulla gestione del conto consortile per l'anno 1978 (doc. XLVI, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo e sulle mozioni, avvertendo che i gruppi parlamentari del MSI-destra nazionale, del partito radicale, del partito di unità proletaria e del partito comunista italiano ne hanno chiesto la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti ai gruppi stessi ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tremaglia, il quale illustrerà anche la sua mozione n. 1-00030. Ne ha facoltà.

TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, affrontiamo il problema degli euromissili con alto senso di responsabilità da parte nostra. Il Parlamento italiano è chiamato a discutere apertamente una delle questioni più vive. più importanti e più impegnative della sua storia; non si tratta di varare una legge o di dibattere una vicenda elettorale o di politica sociale od economica, o comunque di affrontare una questione concernente un interesse settoriale o soltanto nazionale. Altre volte ci siamo occupati di problemi di politica estera ed in particolare dell'Europa; ma forse mai, dopo il Patto atlantico, il Parlamento si è trovato di fronte ad una situazione così grave. Dai trattati di Roma sino allo SME si è cercato di costruire l'Europa, ma oggi si tratta di difendere, dai banchi della Camera dei deputati italiana, la vita stessa dell'Europa e dei popoli europei.

Ci si deve porre persino dinnanzi agli occhi lo spettro di una guerra nucleare per comprendere quanto sia essenziale impedire il disastro e per impedire la reazione del più forte, cioè del comunismo internazionale; quanto sia necessario ed

urgente porre un alt, creare un deterrente che tenga lontano l'irreparabile. Così come nella costruzione dell'Europa, dai trattati di Roma allo SME, abbiamo avuto come avversari naturali i comunisti italiani, anche ora, nel momento delle grandi decisioni, checché ne dica il Presidente del Consiglio, da Mosca alle Botteghe Oscure il fronte è compatto – e lo dimostreremo – e coordinato, e l'atteggiamento del partito comunista italiano è contro gli interessi italiani ed europei.

Responsabilità ed importanza del problema dibattuto comportano un linguaggio chiarissimo e delle nette posizioni per ogni forza politica perché qui non si gioca con il piccolo cabotaggio, con la sopravvivenza di un Governo o di clientele di potere: qui sono in corsa motivi, ragioni e princìpi, nel loro valore morale e politico globale. Quindi non più manovre, intrallazzi ed intrighi per mantenere il rapporto e la sotterranea alleanza con il partito comunista italiano, ma lo isolamento di questo partito o la complicità espressa con i comunisti verso il precipizio internazionale; discorsi di conseguenza, senza reticenze, da parte di tutti, nei riguardi dell'opinione pubblica nazionale e mondiale.

Stiamo dibattendo la situazione per eliminare gli attuali squilibri del potenziale nucleare in Europa, in un contesto generale sempre più teso e sempre più difficile. È necessario esaminare la natura della controversia per stabilire quali sono le iniziative indispensabili e concrete al fine di impedire le tentazioni della sopraffazione e preservare la pace. L'impostazione è sempre quella della difesa e del deterrente, in un quadro tecnico militare che non può essere considerato a sé stante rispetto alla più generale ed essenziale valutazione della vicenda politica internazionale.

Quanto agli squilibri esistenti, occorre ripetere che essi riguardano il cosiddetto teatro europeo, che oggi può essere colpito ovunque dai sovietici con bombardamenti a medio raggio e con missili a media gittata – i *Backfire* e gli *SS-20* –, che possono essere neutralizzati soltanto da missili americani intercontinentali; ma ciò significherebbe portare un conflitto allo estremo livello. Di ciò non ci si può dimenticare quando si parla di arsenali nucleari e della suprema necessità di impedire la distruzione del mondo: è purtroppo certo che, schiacciando un bottone, si è oggi nelle terribili condizioni di determinare immensi sfaceli apocalittici; ma, anche sotto questo aspetto, dobbiamo tendere a limitare le irreparabili conseguenze spaventose che possono sussistere per la consistenza attuale del potenziale nucleare.

Riequilibrare la situazione nucleare del teatro europeo significa quindi creare una nuova soglia ed una nuova e meno estrema linea di difesa che comprende tutto il territorio dell'Europa occidentale e renda più ipotizzabile o credibile l'eventuale uso americano del deterrente nucleare localizzato in Europa, senza comportare automaticamente altri impieghi generalizzati delle armi strategiche in un conflitto che non interessasse direttamente il territorio statunitense.

Su questo argomento di fondo appare senza dubbio molto pertinente, secondo un criterio di giustizia, opportunità e – perché no? – di valutazione indipendente delle vicende internazionali il problema della doppia chiave, cioè quello della partecipazione determinante dell'Europa occidentale alla vera parità di gestione e decisione per le armi poste sul nostro continente: ma i missili sono puntati sull'Europa. Non è da sottovalutare la reazione, anche come stato d'animo e come risentimento, oltre al realismo politico, che ha dominato specie in quest'ultimo anno una buona parte dell'opinione pubblica americana ed europea di fronte a quanto accaduto in materia di armamenti ed al capovolgimento persino dei rapporti di forza.

Non si può dimenticare infatti che a Washington per anni si è perseguita una politica certamente anomala per una superpotenza che si trovava in una situazione economica di netto vantaggio nei confronti della Russia sovietica. La politica degli Stati Uniti ha favorito parados-

salmente il raggiungimento della parità militare da parte dell'altra superpotenza militare avversaria, nel convincimento (assai sbagliato, purtroppo) che tale parità ed equilibrio fossero presupposto del contenimento della corsa agli armamenti. Mosca non solo ha usato questa sua forza nel ritrovato rapporto di eguaglianza, ma ha sfruttato la sua potenza militare in direzione ideologica nel suo piano di espansione ed egemonia, con l'incitamento e l'appoggio alle guerre di liberazione in varie parti del mondo ed alle lotte politiche che dall'estremo oriente al Sud America ed all'Africa si sono svolte; nello stesso tempo ha condotto operazioni di supremazia militare, con gli *SS-20* puntati sull'Europa!

Il dibattito sulla sicurezza dell'Europa occidentale non è frutto di iniziativa americana. È bene dire che si tratta di uno stato di necessità, di una contro-azione di difesa oggi profondamente sentita nelle varie nazioni europee, perché l'Europa è chiamata direttamente in causa dalla pericolosissima e grave operazione d'armamento condotta dall'Unione Sovietica. Nelle varie capitali europee ci si è dovuti porre, a metà di quest'anno, il problema del rapido aumento delle forze nucleari sovietiche di raggio intermedio rappresentate in particolare, ma non solo, dai missili *SS-20*. Sono questi che, al contrario degli *SS-4* e *5*, sono mobili, a testata plurima e con gittata di 4 mila miglia, pari ad oltre il doppio di quelli precedenti. La preoccupazione è aumentata perché l'installazione di questi missili si è accelerata di pari passo con la conclusione dell'accordo *SALT II*.

Nel momento in cui la parità intercontinentale tra Unione Sovietica e Stati Uniti veniva codificata, i sovietici provvedevano a mettere sotto tiro l'intera Europa occidentale, non discutendo con alcuno la propria iniziativa: nemmeno i comunisti potranno raccontarci che si è trattato di una mossa in difesa della pace! Ecco donde nasce la necessità dei *Pershing 2* e dei *Cruise*, che, poi, è quella di colmare cioè un vuoto di natura non solo logica. Ci si trova a dover rispondere ad una drammatica domanda; quando il *SALT II* ha stabilito che a determinati missili intercontinentali americani corrisponde un numero eguale di missili intercontinentali sovietici, e quando nessuna delle armi nucleari tattiche attualmente in possesso della NATO è in grado di raggiungere il suolo dell'Unione Sovietica, come controbilanciare gli *SS-20* che invece possono colpire l'Italia e gli altri paesi europei? Si tratta di una logica terribile cui non ci si può sottrarre, pena la fine del nostro continente.

La conseguenza di un tale tipo di considerazione è di rendere pensabile una contrapposizione di forze che possa scoraggiare il nemico, nella peggiore delle ipotesi, possa riferirsi ad una guerra più controllata. È un argomento sicuramente di grande peso, che rende sempre più utile un minimo di equilibrio. Non possiamo infatti dimenticare che la dottrina militare sovietica ammette come pensabile una guerra nucleare, al contrario di quanto è stato teorizzato a lungo in occidente. A Mosca si dice che un tale tipo di guerra va a tutti i costi evitata, ma che, se essa scoppia, l'Unione Sovietica deve essere in grado di vincerla.

Ecco, per essere più certi della pace, per finalizzarla, noi dobbiamo convincere Mosca dell'opposto, e cioè che, se dovesse scoppiare ua guerra, è la Russia che perde. Solo così noi eviteremo che si monti anche psicologicamente, giorno per giorno, di fronte a troppe debolezze, troppe rinunce, troppi cedimenti, un certo ambiente che, in virtù del potere sino ad oggi conseguito, continua a pensare e ad agire in modo imperialistico in ogni continente, e rende sempre più pericolosa la situazione internazionale.

Sono state le debolezze a consentire all'Unione Sovietica le rivolte armate e la proliferazione, in tutte le parti del mondo, della sua egemonia. Oggi come non mai la risposta deve essere compatta ed curopea, in modo che i sovietici non restino i più forti sfruttando le divisioni interne o le perplessità dell'Europa occidentale. L'iniziativa passa quindi nelle mani dei paesi europei.

E parliamo delle proposte, dei modelli di negoziato, delle iniziative che ci sono dinanzi, specie in questi ultimi mesi. Vi è stata l'iniziativa Breznev, che nasce con la famosa intervista alla *Pravda* dei primi di ottobre. Questi i termini: nessuna modifica all'attuale situazione nucleare europea; offerta russa di un limitato disarmo unilaterale in campo convenzionale; trattative per la sicurezza europea su una duplice linea, già altre volte indicata, e cioè miglioramento delle misure per aumentare la fiducia reciproca e dichiarazione di impegno a non essere i primi ad usare l'arma nucleare.

Questa prima proposta di Breznev si trasforma in pressione più pesante con la lettera di minaccia dello stesso Breznev al Presidente del Consiglio italiano: non impiegheremo mai, dice Breznev in tale lettera, l'arma nucleare contro i paesi che non la ospitano sul loro territorio.

E la campagna continua poi con il discorso di dissuasione pronunziato da Gromiko durante la sua visita in Germania. È Gromiko che duramente e seccamente dichiara, senza mezzi termini, che, se la NATO accetterà il programma di ammodernameno e di produzione ed installazione dei *Pershing 2* e dei *Cruise*, l'Unione Sovietica respingerà ogni ipotesi di negoziato per la riduzione di questi armamenti. Gromiko ha voluto essere ancora più preciso affermando che, dopo l'accettazione di questo piano, il tentativo di proporre una sospensiva tra l'approvazione dei missili e la loro effettiva installazione sarebbe stato rigettato da Mosca.

È bene ricordare questa fase e questa prepotente ingerenza sovietica negli affari italiani e degli altri paesi, per comprendere che a tutti i costi l'Unione Sovietica vuole mantenere la posizione di preminenza di cui attualmente gode. È questo tipo, questo modello di negoziato, infatti, a presentare il massimo vantaggio per i sovietici, perché permette loro di aumentare la loro superiorità nel teatro europeo poiché, durante tutto il periodo degli eventuali negoziati, mentre gli europei dovrebbero attenersi strettamente a quanto non hanno, i russi potrebbero continuare ad armarsi al ritmo attuale di 60-70 *SS-20* all'anno. Il risultato sarebbe quello di avere, nel 1983, più di 300 missili sovietici di quel modello puntati contro di noi.

L'altro tipo di proposta è nata dopo l'arrivo a Roma di Ponomarev, il controllore dei partiti comunisti dell'Europa occidentale. Dopo l'incontro con Andreotti, si è affermato che l'Unione Sovietica offrirebbe un taglio nell'ulteriore produzione degli *SS-20* e dei *Backfire*. È un'ipotesi più edulcorata – siamo quasi al congelamento della situazione attuale –, ma non dà alcuna spiegazione sul modo con cui potrebbe giungere alla eliminazione degli squilibri già esistenti in questo momento. Accettare una tale possibilità significa ancora una volta mettere l'Italia e l'Europa alla mercé dell'Unione Sovietica.

Vi è a questo punto una considerazione di fondo che noi riprendiamo da un giornale sicuramente non nostro, *la Repubblica* del 26 novembre 1979, ove si commenta il fatto in un articolo di fondo: « Chi deve fare il primo passo ? ».

« L'Unione Sovietica » – cito testualmente – « non sembra disposta a concessioni unilaterali che pure le spetterebbero, dato che è la presenza degli *SS-20* ad aver modificato l'equilibrio missilistico sul teatro europeo. Se, infatti, ciò che conta è la parità strategica tra Unione Sovietica e Stati Uniti, perché mai l'Unione Sovietica » – dice *la Repubblica* – « sta schierando i missili *SS-20*, la cui gittata copre tutta l'Europa e soltanto l'Europa ? Se l'Europa non c'entra, perché dunque tenerla sotto tiro ? La verità, prima ancora che militare, è politica. Mosca, al riparo della parità strategica con gli Stati Uniti, ha messo l'Europa occidentale sotto tiro proprio per porre i governi dell'alleanza di fronte a questo dilemma: o vi rendete responsabili di una nuova corsa al riarmo o rifiutate le proposte della NATO e negoziate.

È probabile che dal negoziato diretto Europa-URSS » – si legge sempre su *la Repubblica* – « si potrebbe ottenere qualche concreto risultato. Ma il prezzo da

pagare – ecco il punto – è di fatto la dissoluzione dell'alleanza e ciò che si chiama la finlandizzazione dell'Europa occidentale. Allo stato dei fatti » – conclude *la Repubblica* – « il dilemma è netto: è l'URSS che tiene sotto tiro l'Europa occidentale e non viceversa. E l'Europa occidentale, che non è affatto certa di un uso automatico del deterrente strategico americano, ove fosse aggredita, deve poter disporre dunque, a sua volta, di un deterrente flessibile e limitato. Se la Unione Sovietica comincia a ridurre il suo schieramento euromissilistico, l'Europa occidentale può rinunziare e ridurre in prospettiva il proprio. Se l'Unione Sovietica non intende modificare di un centimetro la situazione che la vede in vantaggio, all'Europa occidentale non resta che accettare la proposta NATO, continuando a riaffermare di essere pronta e desiderosa di negoziare la riduzione delle armi di teatro ».

Ma l'Unione Sovietica non risponde con una qualsiasi riduzione e quindi è l'occidente che deve immediatamente recuperare le posizioni perdute, in modo da esercitare una reale pressione sulla controparte sovietica. Effettiva costruzione dei missili destinati all'Europa, subito; disponibilità subito, da parte degli alleati europei, ad accogliere un'aliquota di tali missili sul loro territorio; effettivo collocamento degli euromissili sulle rampe europee. Solo con queste decisioni si può andare a negoziare con l'Unione Sovietica.

La posizione dei paesi europei sul programma NATO di modernizzazione dello arsenale missilistico, che prevede la costruzione negli Stati Uniti e la installazione nella Repubblica federale di Germania, in Gran Bretagna, Italia, Olanda e Belgio, di 572 nuovi missili, di cui 108 *Pershing 2* e 464 *Cruise*, è del tutto positiva. I missili verranno messi in opera nel 1983; Repubblica federale di Germania, Gran Bretagna, Olanda, Belgio e – riteniamo – Italia, sono tutti orientati per il sì, accompagnando una tale determinazione con l'offerta di una successiva apertura di trattative con l'Unione Sovietica sulle armi strategiche.

A questo punto si inserisce, in tutta la discussione, l'atteggiamento – per noi italiani particolarmente interessante – del partito comunista italiano, argomento che dedico, giacché è presente il Presidente del Consiglio, alla sua particolare attenzione, per le patenti di autonomia e di indipendenza che egli ha voluto anche oggi dare al PCI. Non dobbiamo ignorare come l'Unione Sovietica usi costantemente, come proiezione dei suoi piani, i partiti comunisti sparsi in ogni continente per raggiungere i propri obiettivi. Anche in questa occasione, che possiamo definire storica, il partito comunista si è distaccato dagli interessi italiani ed europei, e la questione degli euromissili lo ha spiazzato in un chiarissimo isolamento di fronte all'opinione pubblica del nostro paese.

Senza riandare a tutte le interviste degli esponenti più noti del partito comunista italiano, da Ledda a Pajetta, basti osservare i documenti ufficiali, cioè le risoluzioni della direzione del partito comunista del 17 ottobre e del 28 novembre. Cosa dice il partito comunista dopo l'intervento di Breznev ? « Di fronte – è la risoluzione della direzione del 17 ottobre – alla polemica sugli equilibri europei, nella quale si contrappongono analisi e giudizi contrastanti, il partito comunista italiano propone che nelle sedi più opportune, quale potrebbe essere una conferenza tra il Patto atlantico e il Patto di Varsavia, si arrivi rapidamente a un negoziato che verifichi lo stato reale degli armamenti nucleari in Europa e, ove esistano situazioni in cui risulti alterato l'equilibrio, lo correggano portandolo a livello più basso ». Si tratta dell'esatta linea dell'Unione Sovietica. Secondo il PCI, dunque, noi non dobbiamo ammodernare, non dobbiamo riequilibrare la situazione, ma dobbiamo parlare; e, mentre parliamo, dall'altra parte possono schiacciare il famoso bottone e farci fuori tutti oppure, con tale prospettiva di terrore, possono costantemente ricattarci sul piano politico e militare. Ecco come un partito che si dice italiano sta al servizio dello straniero e, in questo caso, dell'Unione Sovietica. Ma, dopo quella prima riunione della di-

rezione del partito comunista, la reazione in Italia è stata generale contro questa troppo scoperta manovra del partito comunista, mentre giungeva a Roma Ponomarev per l'ultima operazione di persuasione.

Ponomarev non risponde alle domande fatte dal Movimento sociale italiano-destra nazionale, e cioè se la Russia sia comunque disposta a ridurre i suoi armamenti nucleari. Ma, tanto per non citare la nostra fonte, ci rifacciamo in proposito ad una dichiarazione fatta dal repubblicano Battaglia su questo argomento. Ponomarev – ha detto l'onorevole Battaglia – ha sostenuto che i missili *SS-20* non solo non sconvolgono, ma determinano l'equilibrio; perciò è impossibile accettare le richieste che siano ridotti di numero quelli di essi che sono già in funzione. Allora, secondo la logica sovietica (naturalmente sposata dal PCI), i missili *SS-20* puntati contro di noi vanno mantenuti.

Questo è il senso vero e inequivoco della seconda risoluzione della direzione del partito comunista italiano del 28 novembre. Risoluzione, quest'ultima, che ha fatto scattare di entusiasmo quanti in Italia vogliono il PCI al Governo. Infatti questi hanno sussultato subito gridando che il PCI aveva dato prova di democrazia; che il PCI – signor Presidente del Consiglio – era contro gli *SS-20* (e *la Repubblica* del 29 novembre ne ha fatto un titolo a tutta pagina); che il PCI aveva dato prova di completa autonomia e indipendenza da Mosca.

Era ed è vero proprio il contrario. Basta leggere il testo ufficiale della risoluzione del partito comunista: « Il partito comunista chiede: 1) la sospensione di ogni decisione concernente i nuovi missili *Pershing* e *Cruise* o, quanto meno, il rinvio della questione per un periodo di almeno sei mesi; 2) l'invito all'URSS di sospendere la fabbricazione e l'installazione dei missili *SS-20* ».

La NATO, in tal modo, non deve nemmeno decidere di fabbricare i nuovi missili, mentre l'URSS deve soltanto sospendere la fabbricazione di nuovi. In altre parole, il partito comunista italiano vuole congelare la situazione attuale e vuole che rimanga lo *status quo*. Il partito comunista italiano, infatti, non ha chiesto che vengano distrutti i missili *SS-20* già installati; ha soltanto proposto che si inviti l'URSS a non farne altri, mentre noi non ne dobbiamo avere alcuno. Quella del partito comunista italiano è una decisione gravissima contro l'Italia e l'Europa. Si tratta di avallare la possibilità reale di oggi, quella della distruzione dell'Italia e dell'Europa ad opera della Russia sovietica.

Il discorso del partito comunista italiano potrebbe valere se dall'altra parte fossero soltanto in via di fabbricazione i missili *SS-20;* ma invece i missili sono già stati installati contro di noi. E ciò non lo diciamo noi. Basta leggere *l'Unità* di domenica 21 ottobre a pagina 8 e *Rinascita* del 19 ottobre a pagina 3: « La Unione Sovietica ha cominciato a schierare questi missili nel 1977. Essi stanno sostituendo a ritmo di circa cinquanta l'anno i vecchi missili ». Continua ancora *Rinascita*: « Erano schierati a metà del 1979 120 *SS-20* ». « Secondo le fonti più accreditate – dice *l'Unità*, che non può essere certamente smentita – gli *SS-20* già installati sarebbero 100-120. Le stesse fonti calcolano che circa il 75 per cento di questi missili dovrebbero essere rivolti verso l'Europa – grazie a Dio – e gli altri verso la Cina ».

Allora non è vero che il partito comunista italiano si sia disancorato da Mosca o, addirittura, sia contro Mosca. Esso continua a svolgere la sua parte tentando la via dell'inganno così come, a suo tempo, in termini politici, aveva inventato, per attuare l'imbroglio dell'inserimento internazionale, l'eurocomunismo.

Vi è un'ultima intervista su *la Repubblica* del 30 novembre con l'onorevole Bufalini. Signor Presidente del Consiglio, lei questa sera ci ha detto: « Io certamente lo so che è vero quello che ha detto Berlinguer ». E Berlinguer dice a Bari: ma noi non abbiamo raccontato nulla alla Unione Sovietica, noi non siamo andati dai russi a dire: « Ah, sì ? Eh, beh... ». Signor Presidente del Consiglio, vede le

prime smentite ?! Ne *la Repubblica* del 30 novembre (bisogna che i suoi esperti gliela facciano leggere, signor Presidente del Consiglio) è contenuta un'intervista con Bufalini, uomo – credo – abbastanza qualificato del partito comunista, nella quale dice: « Abbiamo esposto queste nostre proposte ripetutamente e pubblicamente, le abbiamo anche esposte nell'incontro che abbiamo avuto di recente con Ponomarev ». Così viene smentito Berlinguer, ma è smentito anche il Presidente del Consiglio. « È vero che Ponomarev non si è dimostrato molto soddisfatto del vostro atteggiamento ? ». « Non direi proprio, anzi », risponde Bufalini. Mi pare che ce ne sia abbastanza.

Vi è quest'ultima intervista – dicevamo – di Bufalini che costituisce un'altra delle prove che suffragano le nostre valutazioni; Bufalini sfugge alla precisa domanda: « Cosa farebbe il partito comunista italiano se la Russia non accogliesse nemmeno la richiesta del congelamento della situazione attuale ? ». Ma rivela di avere risposto al signor Ponomarev. Quando quest'ultimo replica e dice: « Anzi », in questa parola possiamo ritrovare il discorso di sempre sull'apporto dei partiti comunisti in Europa e altrove alla causa dell'internazionalismo comunista e dell'imperialismo sovietico.

Si rinviene – lo dico adagio –, purtroppo, il benestare nella parola « anzi » ed il compiacimento del padrone nei confronti del servo. Il partito comunista gioca la sua carta contro l'Europa, in quanto Mosca è contro l'Europa. Il partito comunista è sempre stato legato alla strategia sovietica, sia durante i tempi dello stalinismo, sia durante i tempi del kruscevismo, sia del momento in cui è salito al potere Breznev. È sufficiente ricordare i massacri di Budapest, le equivoche posizione in ordine all'invasione della Cecoslovacchia, la accettazione del muro di Berlino, e tutte le volte in cui si è trattato di approvare un trattato internazionale che riguardasse la costruzione dell'Europa, dai trattati di Roma fino allo SME, per riscontrare il voto contrario del partito comunista italiano. Correlativamente, o come si suol dire a monte, Mosca inveiva contro il pericolo della unità europea e la *Pravda*, prima dell'approvazione degli accordi di Bruxelles, dichiarava che « il Parlamento europeo a suffragio universale costituisce una diretta violazione della sovranità degli stati dell'Europa occidentale a vantaggio della egemonia americana e tedesco-occidentale », e sottolineava che « si tratta di un nuovo aggravarsi delle contraddizioni in Europa occidentale, nella ricerca dei modi atti a rafforzare i poteri delle multinazionali e ad impedire lo sviluppo del movimento democratico oltre che a dividere le forze di sinistra ». La Russia, che con gli sciagurati patti di Yalta ha mantenuto divisa in due l'Europa, ha perseguito in tutti i modi un ulteriore sgretolamento politico di quanto è rimasto dell'Europa, e cioè dell'Europa occidentale.

Dopo l'elezione del primo Parlamento europeo, attraverso il predominio militare la Russia cerca di rendere indifendibile questa Europa e di soggiogarla al suo volere anche attraverso le sue quinte colonne comuniste nei paesi dell'ovest europeo. E allora tutto si spiega, tutto si capisce e si riconosce la vera identità del partito comunista italiano. Questa raffigurazione appare nei suoi contorni precisi anche durante la recente polemica interna del PCI, quando Berlinguer riafferma la validità del centralismo democratico del suo partito, l'obiettivo essenziale della battaglia del partito comunista italiano di trasformazione della società nei termini più rigorosi del socialismo, la solidarietà con l'internazionalismo comunista. Ci appare più lontana l'immagine dell'eurocomunismo, come strumento tattico per aprire la via al comunismo, la via al potere: eurocomunismo, strumento brillante, che non costa niente, che placa paure e resistenze e veste il comunismo di tutte quelle suggestioni che fino ad ora aveva combattuto. Un comunismo da palcoscenico, con trucchi, quinte, fondali e giochi di lampadine colorate a non finire; un comunismo che viene autorizzato ad inneggiare anche al patriottismo, al nazionalismo, alla bandiera della patria, alla libertà, alla comunità occidentale, a tutto quello che insomma può far apparire

il comunismo in una veste tranquilla di casa, rispettosa ed anzi fautrice delle regole della convivenza democratica.

Tutto questo si diceva in un passato recente; ma vi sono appuntamenti, come quello attuale, per difendere l'Europa contro Mosca, che fanno aprire gli occhi agli ingenui e che scoprono i complici, appuntamenti in cui il partito comunista italiano dimentica ogni bella parola e si schiera con Mosca. La lotta per far vincere il comunismo unisce tutti i partiti comunisti del mondo, che devono usare i più diversi espedienti per raggiungere il loro scopo. In una non dimenticata conferenza stampa a Roma, di due anni or sono, Kadar, l'uomo che mantiene i carri armati sovietici sul territorio ungherese, disse, dopo un colloquio con Berlinguer: « Nell'Europa, dall'Atlantico agli Urali, esistono diversi partiti comunisti. Riteniamo naturali le aspirazioni di alcuni partiti comunisti occidentali a cercare proprie vie per raggiungere l'obiettivo di liberare le società dal dominio del capitalismo, tenendo conto delle realtà storiche e delle particolarità dei popoli. È loro diritto e loro dovere. È nato un dibattito quando alcuni partiti comunisti hanno espresso il loro parere sui temi del pluralismo o della dittatura del proletariato. Il marxismo-leninismo afferma esplicitamente che avverrà in modi diversi l'avvento della società socialista. In Unione Sovietica e nelle democrazie popolari c'è stata la formula della dittatura del proletariato. Non voglio pronunciarmi *ex cathedra* » - dice Kadar - « ma auguro a tutti i partiti comunisti di raggiungere l'intento di rovesciare il potere del monopolio capitalistico borghese o nel pluralismo o con la dittatura del proletariato o senza nessuna di tali forme. Ritengo che la solidarietà di tutti i partiti non potrà essere incrinata da nessuno »

Kadar non va dimenticato, ma lo strumento tattico ha pure dei limiti; alla distanza, quando arriva il momento critico, si corre a Mosca, signor Presidente del Consiglio! Allora, basta leggere un comunicato e si ha la conferma che tutto è come ai vecchi tempi di Togliatti e di Secchia. Si comprende meglio, quindi, perché Berlinguer sia andato a Mosca il 5 settembre scorso. L'*Unità* del 6 settembre 1979 comunica: « Berlinguer ha salutato i successi del popolo sovietico nella economia, nella scienza, nella cultura, nella vita sociale: successi che rafforzano il prestigio dello Stato socialista sovietico e costituiscono un importante contributo alle forze antimperialistiche e amanti della pace di tutto il mondo. Secondo Breznev e Berlinguer i popoli ripongono grandi speranza nell'entrata in vigore dell'accordo *SALT II* » - ecco, signor Presidente del Consiglio, hanno parlato del *SALT II* e degli armamenti! - « che rappresenta un effettivo grande passo sulla via del rafforzamento della sicurezza internazionale. Essa dipende in notevole misura dai partiti comunisti operai e da tutte le organizzazioni democratiche, dalle loro azioni ed iniziative. È stata sottolineata » - conclude il comunicato - « la necessità di opporsi decisamente ai tentativi di alimentare l'inimicizia tra i popoli, di opporsi alle manifestazioni di anticomunismo, alle campagne calunniose contro i paesi socialisti e contro i movimenti di liberazione nazionale ».

Il commento di questo comunicato è dell'*Avanti!* il quotidiano ufficiale del partito socialista; e, poiché si tratta di parenti, dobbiamo considerare assai pertinente e preciso il giudizio che viene espresso. Il giudizio del PSI contro il PCI è pesantissimo: ascoltatelo. Si legge sull'*Avanti!* del 9 settembre 1976: « La lettura del documento di Mosca » - l'articolo è di Federico Coen - « è dunque molto istruttiva. Risulta che i due *leaders* hanno esaminato, prima di tutto, la situazione interna sovietica, sia sotto il profilo economico che negli aspetti politici. È un peccato che non siano stati forniti particolari, soprattutto sul secondo argomento, che è del tutto inedito per gli osservatori occidentali; ma le rivelazioni devono essere state sensazionali se il compagno Berlinguer, dopo averle ascoltate, ha sentito il bisogno di affermare che i nuovi successi conseguiti nell'economia, nella cultura, nella vita sociale, rafforzano il prestigio dello stato socialista so-

vietico. E ha subìto soggiunto che questo rafforzamento è un importante contributo alle forze antimperialistiche e amanti della pace in tutto il mondo. Come ognuno vede, siamo ben al di là delle recenti affermazioni difensive di Pajetta e di altri, secondo cui l'URSS è, nonostante tutto, un paese socialista. Siamo tornati all'esaltazione del sistema sovietico come socialismo trionfante. E siamo tornati – cosa assai più grave – a quella equazione tra il prestigio dell'URSS e la causa della lotta contro l'imperialismo che suona stonata, non solo alle nostre orecchie, ma anche a quelle di un Tito o di un Ceausescu, per non parlare dei comunisti cinesi o di quelli cecoslovacchi (quelli veri). Così l'esponente più autorevole dell'eurocomunismo impartisce la sua assoluzione alle recenti iniziative sovietiche in tutto il mondo » – è sempre l'*Avanti!* che parla – « dall'Asia sudorientale al corno d'Africa; e ciò nel momento stesso in cui alla conferenza dell'Avana si sviluppa il tentativo di Fidel Castro di spostare i paesi non allineati nel campo sovietico, con un'alterazione irreparabile dell'equilbrio mondiale ».

Senta ora, signor Presidente del Consiglio, che cosa scrive l'*Avanti!* circa quei contatti che sono stati smentiti da Berlinguer, ma – direi – confessati nel comunicato congiunto in ordine al fatto che Berlinguer va a Mosca a discutere con Breznev degli armamenti nucleari: « C'è poi un'altra parte del documento che suscita perplessità ed è quella in cui si sostiene che i popoli ripongono grande speranza nell'entrata in vigore dell'accordo *SALT II*, che rappresenta un grande passo sulla vita del rafforzamento della sicurezza internazionale. Stupisce che, nel momento in cui tutti gli esperti concordano nell'attribuire all'URSS una netta superiorità strategica in Europa, nel momento in cui ferve la discussione sul problema della difesa europea e sul pericolo che il continente sia trasformato in un campo di battaglia in caso di scontro fra le due superpotenze, i comunisti italiani considerino risolta con il *SALT II* » – di cui ha parlato Berlinguer con Breznev al Cremlino – « la questione molto più complessa della sicurezza internazionale. Sarebbe interessante sapere sulla base di quali valutazioni tecniche sono arrivati a questa conclusione. Il comunicato di Mosca si conclude con l'impegno delle due parti » – continua l'*Avanti!* – « ad opporsi strenuamente non solo alle manifestazioni di anticomunismo, ma anche alle campagne calunniose contro i paesi socialisti. Il riferimento alla battaglia per gli sviluppi civili nei paesi dell'est è del tutto evidente. Dobbiamo concludere che d'ora in avanti i dissidenti sovietici e in genere quanti attaccano l'URSS sono di nuovo, per i comunisti italiani, dei calunniatori, per non dire servi del capitale? Così parrebbe. Che cosa resta da aggiungere a questo punto? Si direbbe che il compagno Berlinguer » – scrive sempre l'*Avanti!* – « dopo aver riesumato il compromesso storico scagliando i suoi anatemi contro l'alternativa, sia tentato di riesumare il filosovietismo degli anni della guerra fredda ».

Ho letto questo brano scritto sul quotidiano socialista perché mi è sembrato molto istruttivo. In questo modo, non in tempi lontani, ma il 9 settembre di quest'anno, il partito socialista italiano giudicava il partito comunista di Berlinguer nella sua ortodossia e dipendenza da Mosca. Signor Presidente del Consiglio, poi le manderò questo numero dell'*Avanti!* così forse si potranno correggere un poco certe parole che si dicono...

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri e* ad interim *Ministro degli affari esteri*. Lei è sempre stato una persona estremamente cortese.

TREMAGLIA. La ringrazio. Sarò cortese oltre misura per darle tutta quella documentazione.

Un partito comunista italiano, come emerge in quel comunicato del 5 settembre, che esaltava tutte le rivolte armate comuniste nel mondo e difendeva tutti i paesi del socialismo reale, e non si preoccupava affatto dei missili *SS 20* già installati contro l'Europa e contro di noi.

Un PCI pericolosissimo, per la sua congiunzione ideologica e operativa con Mosca. Non dobbiamo cadere nell'ultima trappola tesa dal PCI, né alle minacce e alle interferenze, né ai ricatti dell'Unione Sovietica.

L'Europa non deve cadere e l'Italia deve schierarsi subito dalla parte della Europa, anche se oggi l'Italia è il paese più debole per l'occidente, avendo il partito comunista più forte d'Europa.

La strategia sovietica che è riuscita, nel silenzio pavido del mondo libero, a soffocare le rivolte dell'Ungheria, della Polonia, della Germania orientale e della Cecoslovacchia e ad allargare il proprio predominio con operazioni armate dall'Asia all'Africa, si sposta con obiettivo certo all'Europa.

La sospensione di ogni decisione sull'ammodernamento delle armi nucleari, come vorrebbe imporci Mosca, rende facile alla Russia la conquista dell'Europa: il congelamento dello *status quo*, così come richiesto dal partito comunista italiano, lascia immutata la supremazia della Russia sull'Europa e costituisce l'altra strada facilmente percorribile da Mosca. Secondo il partito comunista italiano, ricordiamolo nuovamente, noi non dovremo decidere di avere missili *Pershing* e *Cruise*, mentre rimangono già installati contro di noi gli *SS 20*. Il partito comunista italiano non ha preteso la distruzione di quanto la Russia già possiede; vuole che noi ci troviamo come quel tale che dovrebbe tutelare i propri interessi avendo la pistola del nemico puntata alla tempia: dovrebbe sempre cedere al suo avversario o morire. E allora senza altre alchimie e senza mezzi termini, prima che sia troppo tardi, dobbiamo opporci a questa situazione, dicendo subito sì ai *Pershing* e ai *Cruise*. Prima la parità, noi ragioniamo con Mosca.

Concludendo, noi siamo per il disarmo, quando tutti disarmano, e in questo caso, quando cominciano a ridurre e a distruggere quello che hanno in più; siamo per la trattativa quando questa è possibile e costruttiva, e non deve svolgersi in stato di completa inferiorità per noi. È assurdo e delittuoso chiedere oggi la nostra resa da parte di chi mantiene il predominio nucleare contro l'Europa.

La difesa militare va dunque immediatamente rafforzata; la NATO è una assoluta necessità, ma di pari passo deve crescere in tutti noi una coscienza politica che appoggi la efficienza delle armi.

Non cedere più un millimetro al comunismo, né nei territori, né in politica, né negli animi. I popoli d'Europa debbono comprendere il pericolo mortale del comunismo internazionale, così come gli italiani debbono valutare in termini drammatici e negativi ogni apertura ed ogni alleanza con il partito comunista italiano. L'isolamento del partito comunista italiano deve essere totale.

Occorre colmare immediatamente lo squilibrio militare, ma nello stesso tempo auspichiamo che gli Stati europei possano essere sempre più determinanti nella gestione degli armamenti convenzionali e nucleari oggi posti sui territori dell'Europa e che l'Europa, nello schieramento occidentale possa in avvenire riprendere in autonomia la sua disponibilità e produzione nucleare.

Pensiamo che non sia giusto demandare la difesa dell'Europa ai terzi senza il nostro concorso. Non vogliamo che il dito sul famigerato bottone atomico che decide del destino del mondo sia posto da altri, senza il nostro permesso; né a maggior ragione che la Russia sovietica possa impunemente schiacciarlo disponendo della nostra pelle quando crede più opportuno, senza che sia stata affrontata da noi europei una legittima difesa e contrapposizione.

È indubbio che questo tipo di politica debba avere e abbia implicazioni interne: infatti la nostra è una politica che definiamo di solidarietà occidentale e di solidarietà europea che è in antitesi con la cosiddetta solidarietà democratica, paracomunista, già applicata in Italia e che taluno vorrebbe rinnovare proprio ora, signor Presidente del Consiglio, con la conseguenza evidente di una emarginazione dell'Italia specie in questo contesto internazionale, che non mi pare si spinga verso sini-

stra e le posizioni del partito comunista, ma esattamente in direzione contraria.

Noi intendiamo ricreare il clima e lo spirito anticomunista perché pensiamo che solo così si possa salvare la pace. Così riusciremo a fare degli europei non dei gregari, dei popoli che credono ancora in quei valori che il materialismo marxista vuole distruggere, ma dei protagonisti.

Dobbiamo combattere con decisione la rassegnazione e la viltà, per ottenere la pace nella sicurezza, per affermare la nuova civile proiezione dell'Europa nel mondo e per fare vincere la libertà (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cicciomessere, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00031. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signora Presidente, sono profondamente turbato dal modo, dall'indifferenza con cui questa Assemblea affronta un dibattito dal quale potrebbe dipendere la vita o la morte di migliaia di cittadini; sono profondamente turbato dal modo con cui il Presidente del Consiglio ha affrontato il problema dei missili, sono profondamente turbato dall'impudenza, dalla miopia del Presidente del Consiglio, che sembra non accorgersi che, da più parti del mondo, vengono segnali di pericolo, segnali di guerra.

Credo che sia tipico di una classe politica in sfacelo il non rendersi conto della tragedia che si avvicina, il non rendersi conto dell'evidenza. Noi ci troviamo in una situazione nella quale alcune forze politiche, alcuni blocchi militari, alcuni paesi stanno giocando sulla nostra pelle, sulla pelle di milioni di cittadini. Dobbiamo renderci conto che da trenta anni abbiamo la guerra e che probabilmente, se le cose continueranno così, se cioè questo processo di riarmo non sarà fermato, la tragedia non potrà che avverarsi.

Di fronte a questa situazione abbiamo in questo Parlamento chiaramente tre posizioni: una posizione maggioritaria, che si esprime anche per voce del Presidente del Consiglio con il suo discorso di guerra. Non vorremmo che il Presidente del Consiglio ritenesse possibile affrontare i problemi di politica estera così come ha affrontato, nel presente, i problemi dell'ordine pubblico: i risultati sono di fronte a tutti noi. Da una parte abbiamo, quindi, una maggioranza che ritiene possibile continuare ad accettare questa politica di guerra, questa politica che da trenta anni non porta alla pace, non porta al disarmo, ma ha portato a qualcosa come 30 milioni di uomini uccisi in guerra, ha portato ad una situazione nella quale 50 milioni di persone ogni anno sono sterminate dalla precisa volontà di quei paesi che esercitano il loro potere militare assediando intere nazioni, interi continenti: la guerra non si fa soltanto uccidendo, ma anche assediando le città e impedendo ai cittadini di sopravvivere.

In questa situazione, nella quale noi ci troviamo, la risposta che ci viene dal signor Presidente del Consiglio e dalla maggioranza è quella di continuare a percorrere una strada che si è rivelata fallimentare: la strada, appunto, del riarmo. Noi, con chiarezza, signora Presidente, intendiamo qui rappresentare invece un'altra parte, la parte che dice « no » alle armi, la parte che credo in qualche modo rappresenti la volontà e le speranze di pace di tutti i cittadini italiani e, più in generale, di tutti i cittadini del mondo; crediamo di poter rappresentare qui la volontà e le speranze antimilitariste e pacifiste dei movimenti democratici e popolari del nostro paese, anche di quelli cristiani, credo.

Lei, signor Presidente del Consiglio, fa parte di un partito che dice di ispirarsi al Vangelo. Io le vorrei leggere alcune parole di organizzazioni cattoliche, di cattolici che sono intervenuti in dibattiti su questo tema e che mi sembra non siano stati ascoltati da nessuno. Vorrei ricordare il documento delle ACLI, il documento di *Pax Christi*, il documento del MIR, nel quale si dice con chiarezza « che lo impegno di garantire la pace, sancito dalla nostra Costituzione, non è rispettato finché si continua ad accettare acriticamente la logica della forza, degli strumen-

ti di guerra e si resta fra i primi esportatori di armi nel mondo, finché non si ha il coraggio e la saggezza di ridurre, anche unilateralmente, le spese e gli impianti militari, convertendo parte dei giganteschi investimenti per gli armamenti in investimenti per il nutrimento, che serve alla vita, specialmente nelle zone sempre più vaste di miseria e di fame ». Queste parole in favore del disarmo unilaterale non vengono da noi, vengono da organizzazioni di massa, da organizzazioni cristiane.

Vorrei poi porre alla sua attenzione altre osservazioni, quelle di monsignor Chiavacci che, parlando recentemente ad un convegno promosso da *Pax Christi,* ha detto cose che dovrebbero essere, in qualche modo, oggetto del dibattito che si svolge in quest'aula.

Dicendo questo mi rivolgo – apparentemente, è chiaro – anche ai compagni comunisti, così pochi in questo momento in aula, pur trattandosi un problema che dovrebbe coinvolgerli in prima persona, che in altri tempi ha visto ben altra mobilitazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

CICCIOMESSERE. Ad essi voglio dire che non è possibile citare solo le posizioni contrarie all'installazione dei missili *Pershing* e *Cruise* in Italia, senza citare anche le movimentazioni, chiaramente e profondamente diverse da quelle del partito comunista, che le sostengono.

Se vogliamo affrontare questo problema con chiarezza sincerità ed onestà, dobbiamo confrontarci innanzitutto sulle motivazioni di fondo, che spingono varie organizzazioni e movimenti, sia di opinione che politici, a pronunciarsi contro l'installazione di missili a testata nucleare in Italia.

Dicevo che monsignor Chiavacci ricordava, in quel suo intervento, una frase che sembra prevalere anche in quest'aula: *Si vis pacem para bellun.* « Duemila anni di fedeltà a questa massima non mi sembrano – dice sempre Chiavacci – essere stati esattamente duemila anni di pace. Questo per il passato. Ma oggi ? È possibile nella nostra epoca credere sul serio che una corsa agli armamenti, così vertiginosa, sia al servizio della pace nel mondo ? Quando si adduce a pretesto la minaccia di un nemico potenziale, non si tratta in realtà piuttosto dell'intenzione di conservarsi uno strumento di minaccia per assicurarsi la supremazia, con l'aiuto del proprio arsenale di distruzione ? La pace svanisce allora, in favore di sempre nuove possibili forme di imperialismo. Milioni di persone hanno applaudito, durante il recente viaggio del Papa, ma queste ora citate, queste sono le parole di quel viaggio di quel Papa. Che senso ha applaudire e poi applaudire, o restare indifferenti, di fronte a scelte politiche che contraddicono quelle parole ? Non sarebbe il caso questo dei nuovi missili, per andare a trattare il disarmo con la forza morale di un gesto unilaterale di pace vera, che tolga ogni sospetto di volontà imperialista (se veramente questa volontà non c'è), che la grande maggioranza dell'umanità affamata capirebbe e appoggerebbe ? Si è anche detto in America « noi difenderemo l'Europa anche, se necessario, con le armi nucleari ». E se l'Europa non volesse essere difesa a questo prezzo ? Ho molto inteso parlare di Europa cristiana: è un modo di esprimersi che io non accetterei senza molte qualificazioni. Ma almeno si cerchi di convalidarlo con i fatti.

Credo che su queste parole dobbiamo meditare, partendo da una serie di considerazioni, che noi abbiamo avuto modo di svolgere anche nel corso del precedente dibattito sulle interpellanze relative sempre ai missili *Pershing* e *Cruise.*

Si dice, (perché questa è nella sostanza l'affermazione), che la pace può essere garantita soltanto nel momento in cui vi sia un equilibrio delle armi, nel momento in cui la strategia della deterrenza atomica del terrore si realizzi pienamente e in modo equilibrato. Credo che questa sia un'affermazione falsa, smentita dai fatti, da quei fatti che noi abbiamo di fronte e che dimostrano, appunto, che questa

strategia non porta che, per tappe successive, ad un aumento sempre maggiore dell'armamento.

Questo perché ? Perché, evidentemente, le ragioni che sono dietro ai blocchi militari e alla logica dell'armamento, non sono ragioni difensive, ma perseguono caso mai logiche aggressive o logiche di potenza, essendo logiche di controllo politico di precise aree del nostro paese. E quindi, o si affrontano le motivazioni e si cerca di capire in che modo ci si può muovere contro le ragioni di questa politica, o, evidentemente la soluzione a questi problemi non potrà mai essere trovata e necessariamente gli interessi economici, che sono dietro e che spingono verso il riarmo e verso equilibri sempre più elevati, avranno il sopravvento.

Non possiamo non renderci conto di questi fatti, non possiamo non renderci conto che oggi non è in discussione tanto il problema degli *SS-20* o dei *Backfire,* quanto un altro problema, che evidentemente riguarda poco il Presidente del Consiglio occupato in altri dialoghi, e che in generale credo che interessi poco l'Italia che notoriamente – l'ha dimostrato anche in questa occasione – non ha politica estera, non ha mai fatto una propria politica estera, e che in questo momento non intende sviluppare una propria politica estera.

Oggi ci troviamo di fronte ad una rivolta dei paesi produttori di materie prime, dei paesi nei quali sono collocate le maggiori fonti di energia, che è una rivolta contro l'occidente. Il processo che l'Iran chiede per lo Scia è simbolico del processo che il terzo mondo sta chiedendo nei confronti dell'occidente che lo ha sfruttato e che vuole continuare a sfruttarlo.

Di fronte a questa situazione vi è il tentativo chiaro degli Stati Uniti d'America e dell'Unione Sovietica di egemonizzare questa o quell'altra forza politica, questo o quell'altro paese, questo o quell'altro movimento di opposizione; è evidente che il senso fondamentale di questa iniziativa della NATO rappresenta un atto di forza nei confronti dell'Unione Sovietica, perché rinunci a cavalcare la tigre dei paesi produttori di petrolio, la tigre dei paesi emergenti e la rivolta nei confronti dell'occidente.

Altrimenti tutto ciò non avrebbe senso, né si capirebbe perché il Presidente del Consiglio non sia riuscito ancora a spiegarci il motivo per cui, di fronte ad una situazione che si protrae ormai da tre anni, di fronte ad una situazione che vede l'inizio della costruzione e della installazione dei missili *SS-20,* soltanto oggi in presenza di questa grave crisi energetica e in prossimità delle elezioni presidenziali degli Stati Uniti d'America si scopre improvvisamente che l'occidente e la NATO sono più deboli ed hanno meno missili e meno armi del Patto di Varsavia.

Altre, evidentemente, sono le motivazioni ed altri sono gli interessi che spingono in questa direzione. Uno di questi interessi è quello di rendere ancora più ferreo il controllo politico che la NATO può esercitare nei confronti dei paesi europei. È una delle conseguenze che va messa sul tappeto di questo dibattito.

In questo modo, inoltre, diventa sempre più grave e più prossimo il rischio di un conflitto atomico e di un aggravamento dei rapporti internazionali; attraverso questi comportamenti aggressivi prefiguriamo oggettivamente una situazione nella quale i falchi esistenti nei due blocchi saranno rafforzati, sia quelli dell'occidente sia quelli della Russia. È evidente che questa situazione non può giovare a nessuno, ed è evidente altresì che da questa situazione non si può uscire con posizioni tartufesche, con posizioni come quelle che vengono assunte dalla maggioranza e che, in particolare, vengono portate avanti dal gruppo socialista in quest'aula. Come si può sostenere l'ipotesi – smentita dallo stesso ministro della difesa americano Brown – dell'avvio della costruzione di questi missili, dei *Cruise,* dei *Pershing,* dell'investimento di qualcosa come 6000-7.000 miliardi per costruirli, per poi successivamente buttarli a mare ? Non è mai successo, signor Presidente; non è mai successo in questi anni. Anche quando si sono raggiunti accordi per un bilanciamento delle armi strategiche, si sono sostituite ar-

mi obsolete, ma mai si sono distrutte armi nuove, armi sofisticate costruite dalle industrie. Ma è evidente anche un altro fatto, e cioè che, in assenza di qualsiasi gesto che si muova nella direzione del disarmo, a partire dalla storia di questi anni, a partire dai fatti che abbiamo di fronte, non ci prepariamo a tre anni di proficui incontri, di dialoghi per disarmi bilanciati nel teatro europeo, ma ci prepariamo a tre anni che come quelli precedenti, non serviranno assolutamente a nulla, perché nessun gesto serio e concreto sarà fatto, perché i rapporti si deterioreranno sempre più, perché non resteranno, margini di confronto politico come in parte ci è stato anche annunciato – o minacciato – da altro paese.

Così io credo che la posizione del partito comunista, che propone sostanzialmente una tregua in questa guerra in atto, sia una posizione che sicuramente deve essere appoggiata; ma è una posizione certamente insufficiente, perché porta in sé grossi elementi di contraddizione. Come è possibile, infatti, contestualmente, da una parte sostenere la fedeltà alla NATO, sostenere che sia possibile costruire il socialismo con l'ombrello della NATO, che sia ammissibile costruire una società più libera, costruire la pace con una NATO che accumula in Europa qualcosa come 7.000, 8.000 testate nucleari, che accumula in Italia qualcosa come 1.500 testate nucleari, accettare la logica della spartizione del mondo, che è propria della NATO (ed anche, evidentemente, del Patto di Varsavia) e, dall'altra parte, sostenere la possibilità, all'interno di queste situazioni, all'interno di queste logiche, di un disarmo, di una logica diversa, contraddittoria rispetto a quella della NATO, così come il partito comunista per trent'anni ha giustamente – credo – denunciato ?

Le mobilitazioni di questi giorni a favore della pace, contro i *Pershing*, contro l'installazione degli euromissili, credo siano state piuttosto scarse, sicuramente non soddisfacenti, sicuramente neanche comparabile con altre manifestazioni. Penso a quelle del 1962. Credo che ciò dipenda anche dal fatto che è evidente che oggi la sinistra – e parlo in particolare del partito comunista – non ha una posizione chiara e precisa, che affronti con precisione e con limpidezza il problema del riarmo, quello del disarmo, e quello della fame. Dicevo prima che anche la reticenza nell'affrontare i problemi del disarmo unilaterale, i problemi della non violenza, dell'antimilitarismo, è un segnale grave della indisponibilità delle forze politiche di sinistra ad affrontare in modo serio e rigoroso un dibattito che potrebbe essere vincente e potrebbe sollecitare e sollevare contraddizioni anche all'interno del mondo cattolico e delle forze che si collocano nell'area democristiana.

Questo non viene fatto, probabilmente, perché l'esigenza di conservare o preservare un certo quadro politico, certe alleanze o certe ipotesi di alleanza non consente oggi al partito comunista di andare più avanti e di tenere una posizione che, diversamente, potrebbe trovare l'accordo, il sostegno e l'entusiasmo della gente.

Ma così non è; ancora una volta si stabilisce che esistono due moralità: una moralità *tout-court* ed una moralità con aggettivo, cioè politica. Da una parte si decide che certamente sarebbe bellissimo avere la pace, sarebbe bellissimo il disarmo, sarebbe giustissimo pensare ad una società disarmata che riesca ad utilizzare le sue risorse non per arricchire i guerrafondai, ma per riempire – come diceva il nostro Presidente della Repubblica – i granai. La ragion di Stato, la ragion politica ci impongono, invece, di accettare questa logica del riarmo.

A questo proposito è necessario che la sinistra, in qualche modo, affronti diversamente questo problema; è necessario che lo affronti chiedendosi se oggi una iniziativa di pace o di disarmo unilaterale creerebbe quegli effetti che vengono paventati: aggressioni di nemici non ben definiti o definiti da parte di alcune forze politiche. Questa sarebbe senz'altro una iniziativa politica capace di stimolare all'interno degli altri paesi e della stessa Unione Sovietica delle grosse contraddizioni, capaci di far esplodere all'interno

del Patto di Varsavia quelle antinomie che pure emergono nelle posizioni – per esempio – del presidente rumeno Ceausescu e del presidente iugoslavo Tito.

Quando il presidente Ceausescu ci propone – inascoltato – l'ipotesi di un congelamento dei bilanci della difesa e della creazione di una fascia smilitarizzata in Europa, evidentemente non si muove soltanto sulla base di stimoli di ordine pacifista o internazionalista, ma anche sulla base di altre esigenze, cioè quelle di altri popoli che intendono uscire dalla protezione costosa del Patto di Varsavia. Così come – credo – anche il nostro paese, tutti i paesi dell'Europa, avrebbero un grande vantaggio nel respingere e rifiutare la protezione pelosa, costosa e vincolante degli Stati Uniti d'America che, ancora una volta, ci viene offerta; ancora una volta ci viene detto: « Senza di noi sareste ostaggio nelle mani dell'Oriente, nelle mani dell'Unione Sovietica; veniamo ancora una volta a difendervi con i nostri missili ».

Ecco, di fronte a questi problemi, la risposta delle sinistre è assolutamente inadeguata. Di fronte a questi problemi non sappiamo cosa dire; non sappiamo cosa rispondere; non sappiamo concretamente dare una soluzione alle difficoltà nelle quali la sinistra nel suo complesso si trova: ma è evidente che non è la strada giusta quella che la sinistra da anni percorre, cioè la strada del riarmo, della copertura e del voto dei bilanci della difesa del nostro paese.

È evidente che la strada della creazione nel nostro paese di un complesso militare industriale, e quindi di precisi interessi politici, non ci può sicuramente portare a risolvere questi problemi.

Signor Presidente, colleghi, credo che l'Italia dovrebbe assumersi la grande responsabilità di dire no ai *Pershing*, di dire no all'installazione nel nostro territorio di questi missili perché oggi è questa la unica proposta capace di impedire il disastro che si annuncia. In questa sede ancora una volta si discute di ingegneria militare, ancora una volta si discute del numero delle testate nucleari che ha un paese rispetto ad un altro, ma nessuno, ripeto, si rende conto che abbiamo intrapreso, probabilmente, una strada senza ritorno, che siamo molto vicini ad una situazione nella quale è possibile uno scontro nucleare, un deterioramento talmente grave della situazione internazionale che non avrebbe possibilità di uscita. È questo quindi il problema, non quello degli equilibri, non quello della testata in più o in meno. Allora come è possibile e ammissibile che il Parlamento, che forze democratiche che così si definiscono, rispondano a questo problema ancora una volta attraverso la riproposizione di vecchi meccanismi, di vecchie formule, di vecchie strade che nel passato si sono dimostrate fallimentari ?

Per queste ragioni, signor Presidente, proponiamo questo gesto di coraggio, proponiamo che si giunga ad una denunzia chiara della volontà degli Stati Uniti di condizionare ancor più il nostro paese.

Noi chiediamo che si giunga contestualmente ad una denunzia del riarmo in atto nell'Unione Sovietica, ma crediamo che solo una iniziativa di questo genere, una iniziativa di pace che conforta l'Italia e l'Europa, potrebbe modificare una strada ed una situazione che sicuramente, purtroppo, non porterà ad esiti positivi.

Signor Presidente, per queste ragioni auspichiamo che da parte dei gruppi politici qui presenti non ci sia un congelamento delle posizioni già espresse nelle mozioni, che potrebbe essere determinato soprattutto da ragioni di politica interna, ma che vi sia invece una capacità, un coraggio di affrontare diversamente questo problema, di dare una soluzione che in 30 anni questa politica – la politica del riarmo – non ha dato e che oggi invece forse potremo dare anche considerando che vi sono poche settimane e pochi giorni per giungere a tale risultato (*Applausi dei deputati del gruppo del partito radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Cafiero, che illustrerà anche la mozione Milani n. 1-00038, di cui è cofirmatario.

CAFIERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, a nessuno, credo, possa sfuggire l'importanza degli argomenti oggi in discussione in quest'aula. Accettare o meno, nelle diverse modalità in cui sono avanzate, la proposta americana relativa ai *Pershing* ed ai *Cruise*, rivolta ai paesi europei della NATO, è questione di per sè di grande rilevanza, come lo è ogni decisione concernente l'introduzione o meno di sistemi di armamento. Ma il dibattito odierno va ben oltre la *routine*, ed assume una importanza del tutto particolare, e ciò, sia per il tipo di armamenti in questione che di per sè (specie per quanto riguarda i *Cruise*), comporta un salto di qualità nel campo nucleare tattico relativamente al teatro europeo, e per il significato politico della proposta americana di ammodernamento dei sistemi nucleari NATO in Europa, e infine, e soprattutto, perché, di converso, viene oggi offerta, in quanto Italia ed in quanto Europa, la possibilità concreta di dare avvio a qualcosa di qualitativamente e sostanzialmente diverso dalla filosofia dei blocchi nucleari contrapposti.

Non è qui il caso di diffondersi sulle caratteristiche tecniche dei *Pershing* e dei *Cruise*, ma vale la pena di ricordare che, se la proposta di una loro produzione ed installazione trae spunto dallo squilibrio che si sta generando in Europa in campo nucleare tattico, la loro funzione appare non già solo riequilibratrice in questo specifico settore, ma tesa a stabilire in esso una supremazia della NATO rispetto al Patto di Varsavia. In altri termini, quella che pare delinearsi, è una nuova rincorsa agli armamenti, che questa volta, a differenza del passato, vede gli Stati Uniti impegnati a raggiungere e superare l'Unione Sovietica in uno specifico settore. È noto che, negli ultimi anni, i sovietici hanno raggiunto una sostanziale parità strategica rispetto agli americani: lo affermano autorevoli studiosi occidentali, le cui previsioni sono state in passato confortate dalla realtà dei fatti, e lo confermano gli stessi massimi dirigenti dell'Unione Sovietica. Si è dunque venuto gradatamente annullando il vantaggio di cui per lungo tempo aveva goduto la NATO in campo nucleare, grazie agli accelerati ritmi di incremento nella corsa agli armamenti, in termini di spesa e di ammodernamento, dell'Unione Sovietica rispetto agli Stati Uniti. È all'interno di questa generale parità strategica, calcolata computando il complesso dei mezzi bellici in dotazione alle due maggiori potenze nucleari, che secondo le medesime fonti occidentali si stanno alterando gli equilibri nucleari sul teatro europeo, con la produzione e l'installazione (entrambi in corso) di nuovi missili sovietici *SS-20* in sostituzione dei vecchi *SS-4* e *5* e con l'introduzione di nuovi bombardieri a medio raggio, tipo *Backfire*. Questo fatto, preoccupante per l'Europa occidentale, data l'eventualità pur lontana dell'effettivo verificarsi di un conflitto tra i due blocchi, costituisce nell'immediato una minaccia politica, molto prima che militare, per la stessa Europa.

In tempo di relativa pace, ancor prima che a preparare la guerra, le armi servono come strumento di ricatto nei confronti dell'avversario, quando non sono impiegate nel quadro di una politica strettamente difensiva. Stante la mole ingente e la qualità sofisticata degli armamenti convenzionali e nucleari strategici e tattici dell'Unione Sovietica, e stante l'aggressività politico-militare mostrata dai sovietici in questi anni dopo l'invasione della Cecoslovacchia, in diverse regioni africane e del sud-est asiatico, è legittimo il sospetto che la strategia militare del Cremlino non sia propriamente e strettamente difensiva e non si limiti a criteri di deterrenza contro un ipotetico attacco occidentale, ma sia il corrispettivo militare della politica di potenza perseguita ormai da parecchio tempo dall'Unione Sovietica. Comunque sia, i missili sovietici puntati contro l'Europa non sono per essa motivo di tranquillità e tanto meno lo è il constatare che essi aumentano in numero, gittata, potenza e precisione.

Quale sia, a mio parere, l'obiettivo dei dirigenti sovietici, è presto detto: approfittando degli elementi di disgregazione presenti nella NATO e della sfiducia nel-

l'ombrello atomico americano da parte di numerosi ambienti europei, l'Unione Sovietica si propone di trattare con l'Europa occidentale da un punto di forza; cerca di ottenere, se non un avallo, almeno una non opposizione da parte europea alla propria politica nel mondo, con l'ultimo obiettivo di neutralizzare politicamente l'Europa e di impedirne l'affermazione come entità autonoma sulla scena internazionale. A questo servono gli *SS-20* ! Se ciò è vero, se all'Europa occidentale si ripropone, in termini nuovi, un problema non nuovo, quello cioè della sua autonomia, sicurezza e difesa, la risposta non può essere in primo luogo militare e tanto meno quella avanzata dagli Stati Uniti. Anche se la produzione e l'installazione in Europa dei *Pershing* e dei *Cruise* fosse finalizzata effettivamente ed unicamente a ristabilire gli equilibri nucleari di teatro (cosa che non è, visto lo squilibrio che a loro volta essi procurerebbero), esse comunque non gioverebbero alla causa della pace e della sicurezza europea.

In primissimo luogo, infatti, un'accettazione europea della perentoria proposta americana – un vero e proprio *diktat* – avrebbe l'obiettivo significato, di fronte al mondo intero, di un rafforzamento e di una perpetuazione all'infinito della realtà e della politica dei blocchi, causa prima dell'insicurezza in Europa, tanto occidentale che orientale; realtà e politica che pure tutti, o quasi, nel nostro paese, auspicano di vedere gradualmente superate.

In secondo luogo, un'accettazione supina della installazione dei *Pershing* e dei *Cruise* sarebbe obiettivamente un'abdicazione dell'Europa a favore degli Stati Uniti per quanto attiene i problemi della sicurezza e dell'autonomia europee. Va sottolineato con forza che uno degli obiettivi dell'offensiva americana sugli euromissili è quello di serrare i ranghi della NATO, per riaffermarvi un'indiscutibile egemonia statunitense. Anche qui i risvolti politici immediati sono forse più rilevanti di quelli militari. Ciò che non riesce agli USA sul piano della diplomazia e delle relazioni economiche internazionali viene riproposto sotto la specie della strategia militare. E, a questo proposito, qualcuno ha giustamente rilevato come ciò, per i cittadini dei paesi europei, non significhi altro che fare potenzialmente da carne da cannone, oggi più che ieri, per la difesa degli interessi della superpotenza americana.

Eppure, questo dell'accettazione supina, pare essere, a tutt'oggi, l'orientamento del Governo, che fa del « sì » ai missili statunitensi una precondizione per l'apertura di qualsiasi trattativa con l'Unione Sovietica ed il Patto di Varsavia.

Sostenere che andare ad un negoziato senza il previo benestare ai *Pershing* e ai *Cruise* significhi andare a trattare in posizione di debolezza mi pare pretestuoso; comunque nulla toglie alle considerazioni che ho tentato di svolgere fin qui. Né mi pare che la proposta di una accettazione di massima, nell'immediato, dei missili americani, accompagnata da un contestuale impegno ad aprire una trattativa sugli euromissili, al cui esito vincolare l'installazione dei *Pershing* e dei *Cruise*, vada molto più in là dall'essere una mitigazione della posizione di puro e semplice avallo al *Diktat* statunitense. A prescindere dal fatto che una simile ipotesi è resa poco realistica, tanto dalle dichiarazioni della amministrazione Carter, che ha escluso una qualsiasi scissione fra il « via libera » alla produzione dei nuovi missili e il « via libera » alla loro installazione quanto dalle dichiarazioni dei *leaders* sovietici che hanno annunciato una ulteriore *escalation* missilistica nel caso di una decisione NATO favorevole ai *Pershing* e ai *Cruise*, a prescindere da tutto questo, mi pare che tale ipotesi al fondo, riproponga come inevitabile, la filosofia dei blocchi e la subordinazione agli Stati Uniti dei paesi europei membri della NATO. In altri termini, questa posizione, anche se non può essere appiattita ad un ottuso atlantismo, pregiudica lo sviluppo di un discorso coerente sulla autonomia europea.

Ma vi è un altro punto sul quale vorrei soffermarmi, quello del concetto di « equilibrio militare ». Se è vero che l'ingenerarsi di gravi squilibri militari fra i due blocchi, stanti le aspre tensioni poli-

tiche tra est ed ovest, può essere un pericolo per la pace, non è vero al contrario, che l'equilibrio militare sia di per sé garanzia di stabilità e di pace. Ciò è del tutto evidente nel caso del cosiddetto « equilibrio al rialzo », e più precisamente quando si verifichi una reciproca rincorsa agli armamenti, come constantemente è avvenuto in questi anni; ma è vero almeno in parte, anche nel caso del cosiddetto « equilibrio al ribasso ». Nel primo caso, l'accumularsi da ambo le parti di arsenali sempre più ingenti e sofisticati, sottoposti al rigido controllo delle due maggiori potenze nucleari, non può portare, alla lunga, che ad una loro effettiva utilizzazione per scopi bellici. Va sottolineato, a questo proposito, come all'affermata volontà tanto sovietica che americana di stabilire una situazione di complessiva parità tra i due blocchi non abbia fatto riscontro una rinuncia alla ricerca della supremazia e come, anzi, nella dinamica della corsa agli armamenti, il principio dell'equilibrio abbia in realtà coperto, da ambo le parti, il tentativo di superare l'avversario.

Di accordi per il « riequilibrio al ribasso » tra Stati Uniti e Unione Sovietica non se ne sono avuti, se si esclude il dispositivo del trattato *SALT II* che riduce il numero complessivo di vettori nucleari intercontinentali – non di testate – in dotazione all'URSS, portandolo ad un livello di poco superiore a quello attualmente raggiunto dagli Stati Uniti.

Si tratta, però, di una riduzione che da parte sovietica era già in corso, essendo i vettori in questione diventati da tempo obsoleti. Per il resto, il trattato *SALT II*, come d'altronde il *SALT I*, fissa per entrambe le parti, per i diversi tipi di missili – lanciati da terra, dal mare, dall'aria e, in particolare, per i missili a testata multipla – livelli generalmente più alti rispetto a quelli attualmente raggiunti, sancendo così ufficialmente la corsa agli armamenti. Anche nel settore dei missili nucleari intercontinentali, dunque, gli unici, a tutt'oggi, ad essere in qualche modo regolamentati, la realtà è quella di un'espansione più che di una riduzione.

I risultati cui può portare il *SALT III* – accordo che nella dichiarazione di intenti dovrebbe sancire una effettiva riduzione degli armamenti nucleari, compresi quelli di teatro – sono dubbi, sempre, per altro, nelle ipotesi che si arrivi alla conclusione di questo terzo negoziato. L'attuale accumularsi, infatti, delle tensioni sovietico-americane lo fa dubitare, soprattutto perché l'avvio del *SALT III* è vincolato alla ratifica del *SALT II* da parte del senato americano, ratifica che appare ancor oggi incerta. Se il *SALT II* non venisse ratificato, ci troveremmo in una situazione indubbiamente ancora più grave di quella odierna. E ciò non tanto perché il *SALT II* costituisca in sé una garanzia efficace di sicurezza e distensione, ma perché il suo naufragio comporterebbe, automaticamente e immediatamente, un precipitare dei rapporti sovietico-americani, con grave pregiudizio per la pace nel mondo.

Se tutto ciò corrisponde al vero, bisogna concludere che la distensione fondata sul bipolarismo fra Stati Uniti ed Unione Sovietica sta fallendo. Essa ha indubbiamente avuto il merito di mantenere i rapporti est-ovest al di sotto di un certo livello di tensione, per lo meno in considerazione di quanto di peggio sarebbe in più occasioni potuto accadere, evitando il moltiplicarsi vertiginoso ed il precipitare degli elementi di attrito. Tuttavia, essa non ha impedito il verificarsi di successive pericolose crisi e da scontri nel terzo mondo, attizzati dalle due grandi potenze; non ha determinato l'avvio di un effettivo disarmo, non ha, insomma, portato ad una inversione della tendenza conflittuale tra i due blocchi militari. Attendersi una ripresa efficace di questo tipo di distensione, oggi in crisi, mi pare purtroppo illusorio. Essa è in crisi proprio in quanto fondata sul bipolarismo, sulla delega ad americani e sovietici dei problemi della pace e della guerra, in un mondo non più riducibile ad un rigido bipolarismo. Occorre una distensione qualitativamente nuova, basata sul multipolarismo, sul concorso delle nuove forze emergenti sulla scena internazionale.

Portato intrinseco del bipolarismo e della logica dei blocchi non può essere, in ultima analisi, che il verificarsi di un nuovo conflitto mondiale. Viceversa, l'affermarsi pieno di un mondo multipolare e di un nuovo ordine internazionale, politico ed economico, può invertire questa tendenza, portare ad un graduale ma effettivo superamento dei blocchi e scongiurare i pericoli di guerra. Sarà, anche questo, un cammino non facile né lineare – e già i fatti lo dimostrano oggi – ma è l'unica via percorribile per evitare la catastrofe. D'altronde, se il movimento dei non allineati è quella grande forza di pace che tutti riconoscono, non è forse perché con il suo stesso esistere contrasta la logica dei blocchi ? Dalla crisi della distensione bipolare possono venire gravi danni all'umanità, che vanno in ogni modo scongiurati. Ma da essa, dal fallimento del vecchio tipo di distensione, può nascere qualcosa di nuovo e di più avanzato.

Ciò che occorre individuare sono gli attori di questo mutamento. Un ruolo preminente in questa direzione spetta all'Europa occidentale, regione che rispetto ad altre del mondo ha le maggiori potenzialità per contribuire all'affermazione di nuovi assetti del mondo, ma che al contempo le esplica attualmente nella misura più limitata. Un protagonismo europeo sulla scena mondiale – che è ben altra cosa dell'eurocentrismo – è determinante ai fini della pace e di una reale distensione, laddove, al contrario, una acquiescenza dell'Europa alla logica dei blocchi è deleteria tanto per l'Europa stessa che per il mondo intero.

Un aspetto decisivo di questa nuova politica, di questa nuova collocazione internazionale dell'Europa occidentale è la instaurazione di rapporti più avanzati e più equi con il terzo mondo. L'altro consiste nella scelta di un neutralismo attivo rispetto alle grandi potenze. Fermenti positivi in questa duplice direzione sono già presenti, ma sono ancora lungi dall'avere la forza di affermarsi come caratteristica dominante della collocazione dell'Europa nel mondo.

E sulla questione degli armamenti, sulla questione degli euromissili, se ne ha una dimostrazione lampante.

Va certo preso atto del fatto che tutti i paesi europei, membri della NATO, i loro Governi, le forze principali in essi presenti, con limitate eccezioni, hanno preso le distanze dalla rigida posizione statunitense, dichiarandosi, in diverse forme favorevoli, all'avvio di una trattativa sugli armamenti nucleari di teatro europeo. Ciò non toglie che anche nelle proposte più avanzate, ad esempio quella della sospensione di ogni decisione per sei mesi per aprire, nel frattempo, una trattativa, non si mette in discussione il punto fondamentale, cioè, quello dell'avvio di un processo che possa portare ad un graduale superamento dei blocchi ovvero ad una distensione efficace.

Il « no » ai missili o almeno al rinvio di ogni decisione, è insomma a mio avviso, una condizione necessaria, ma non sufficiente se si vuole garantire la sicurezza e la distensione in Europa. Occorre certamente la trattativa, alla quale, per altro, l'Unione Sovietica si è detta disponibile; ma il punto è quale trattativa ? Una prosecuzione delle trattative *SALT* fondate sempre sul bipolarismo in cui il ruolo dei paesi europei sarebbe limitato ad un contributo, tutt'al più di mediazione ? Una conferenza straordinaria tra NATO e Patto di Varsavia, in cui parimenti il ruolo dell'Europa verrebbe soffocato ? O piuttosto una assise, anche straordinaria, del tipo della Conferenza per la sicurezza europea, dove i paesi europei, membri o meno di alleanze militari, potrebbero far valere la loro esigenza di sicurezza e di pace ? La questione non ci pare di forma ma di sostanza.

Tra la supina accettazione del *build up* militare sovietico e il rafforzamento ulteriore della NATO è praticabile e perseguibile, a mio avviso, una terza via, protesa finalmente al disarmo. Disarmo tanto più urgente in Europa, dove più congestionati sono gli armamenti tanto convenzionali che nucleari. Le proposte per un disarmo graduale e bilanciato non mancano: in primissima istanza va bloc-

cato l'attuale balzo nella corsa agli armamenti, sospendendo i programmi *Pershing* e *Cruise*, da un lato, e i programmi *SS-20* e *Backfire* dall'altro, smantellando anche gli *SS-20* già installati. In secondo luogo, va richiesta la graduale denuclearizzazione dell'Europa, da ambo le parti, il ritiro progressivo delle truppe e delle basi straniere dai paesi terzi, l'evacuazione dal Mediterraneo delle flotte delle due superpotenze. Anche gli interlocutori ad est non mancano: in primo luogo Iugoslavia e Romania, ma fermenti positivi si notano anche in Polonia e Ungheria. Una conferenza del tipo che accennavo vedrebbe inoltre il concorso fattivo dei paesi neutrali e non allineati dell'Europa occidentale, che in merito ai problemi della sicurezza europea possono svolgere un ruolo molto positivo.

Se sugli armamenti propri delle due superpotenze i paesi europei non hanno strumenti diretti di influenza – e resta comunque valida la richiesta di principio secondo la quale a disarmare devono essere prima di tutti i paesi più armati – gli obiettivi che richiamavo dipendono direttamente dalle prerogative dei paesi europei dell'ovest e dell'est, e per la loro attuazione ciò che necessita è soprattutto una coraggiosa battaglia politica contro la filosofia dei blocchi.

Rimane, certo, il fatto che, sino a quando le armi non saranno scomparse dalla faccia della terra, continuerà a porsi un problema della difesa. È allora del tutto aperto il problema di quale difesa, ovvero di quale politica difensiva – e non offensiva – adottare nel nostro paese, e in quale direzione affrontare questo nodo nella sua dimensione europea. La strada da seguire – a mio avviso – è che l'Italia, in seno alla NATO, persegua insieme agli altri paesi europei membri una politica di diminuzione del predominio americano e di acquisizione di maggiore autonomia per l'Europa, attraverso la generalizzazione della doppia chiave per gli armamenti nucleari esistenti – in subordine alla proposta di un loro smantellamento bilanciato – e lo sviluppo di una cooperazione europea nel campo di una industria bellica mantenuta, però, nello ambito di una politica strettamente difensiva. Ciò pone, in prospettiva, il problema di una difesa europea, non intesa ovviamente a stimolare una partecipazione europea nella corsa agli armamenti – ché anzi l'obiettivo da perseguire è finalmente quello del disarmo – ma diretta a garantire autonomamente la sicurezza dell'Europa, di cui gli aspetti politici sono assolutamente predominanti, ma di cui quelli militari non potranno essere totalmente ignorati.

Signor Presidente, in conclusione, mi preme ribadire quanto abbiamo già affermato nella mozione presentata dal nostro gruppo parlamentare: la proposta americana relativa ai *Pershing* e ai *Cruise* va respinta, in quanto dà un nuovo impulso alla corsa agli armamenti e soprattutto rafforza e perpetua la logica dei blocchi militari contrapposti.

Il Governo italiano deve farsi carico della proposta di avvio di una trattativa cui partecipino le due maggiori potenze nucleari e tutti i paesi europei, membri o meno delle due alleanze militari, trattativa volta a ridurre in modo equilibrato gli armamenti nucleari tattici sul teatro europeo, e a dare inizio ad un reale disarmo, graduale e bilanciato, in Europa. Il Governo italiano deve, infine, impegnarsi a sviluppare congiuntamente agli altri paesi dell'Europa comunitaria ed extracomunitaria, una politica volta all'affermazione di una autentica distensione – basata non più sul bipolarismo, ma sul multipolarismo – in tutti gli ambiti internazionali, a partire dalle Nazioni Unite e dalla prossima conferenza di Madrid per la sicurezza e la cooperazione europea (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Manca, il quale illustrerà anche la mozione Craxi n. 1-00049, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

MANCA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, la decisività e com-

plessità delle questioni al centro del dibattito sui problemi dell'ammodernamento difensivo dell'Europa reso necessario dallo squilibrio militare interventuto in questo scacchiere, esigono meditata ricerca delle vie più idonee da seguire nell'interesse del nostro paese, dell'Europa e della pace; vie sulle quali ricercare la più ampia intesa possibile tra le forze democratiche rappresentative della grande, grandissima maggioranza dei cittadini italiani sui temi essenziali della difesa, della pace e della sicurezza. Una ricerca e un'intesa che debbono essere sottratte a miopi strumentalizzazioni di parte, a manovre politiche interne, ad agitazioni di propaganda in un senso ovvero in quello contrario, che non solo non trovano giustificazione alcuna al cospetto delle gravissime difficoltà che l'Italia attraversa, ma che appaiono oggettivamente assurde se rapportate a problemi che coinvolgono il destino e la vita nostra e di milioni di uomini.

Del resto comuni sono i fondamenti su cui nel corso degli ultimi anni si è sviluppata, e, a nostro giudizio, deve continuare a svilupparsi la politica estera italiana. Essi hanno trovato convergenti definizioni nelle mozioni approvate a larghissima maggioranza dal Senato della Repubblica il 19 ottobre 1977 e dalla Camera dei deputati il 1° dicembre dello stesso anno. Si tratta di documenti in cui Alleanza atlantica ed impegni comunitari vengono definiti come il quadro di riferimento di una politica estera che deve essere improntata sempre e in ogni occasione ad un'azione di cooperazione, di pace e di distensione. Un pieno impegno del nostro paese in questa direzione appare oggi tanto più necessario ed indispensabile in presenza delle difficoltà che incontra il cammino comunitario di cui è preoccupante testimonianza lo svolgimento del recentissimo vertice di Dublino, di fronte ai gravi avvenimenti che turbano profondamente in queste ore lo scenario internazionale e che hanno il loro epicentro a Teheran, di fronte alle questioni che sono aperte dinanzi al Consiglio atlantico in materia di difesa europea e che costituiscono l'oggetto specifico del nostro dibattito.

Signor Presidente, nella seduta del 31 ottobre scorso la Camera ha già avviato un primo esame e confronto sui temi della difesa europea, discutendo le interpellanze presentate sull'argomento dai vari gruppi.

Le valutazioni del partito socialista sono state illustrate in quella occasione dall'onorevole Lagorio. Ad esse faccio oggi pieno e solidale riferimento, sviluppandole alla luce del dibattito che è andato maturando in queste settimane a livello internazionale e tra le forze politiche italiane. I criteri e i presupposti che sono a fondamento della linea sostenuta dai socialisti, in collegamento e comunanza di valutazioni e di intenti con altri partiti socialisti e socialdemocratici europei furono per la prima volta illustrate il 26 ottobre scorso dal segretario del partito socialista compagno Craxi in una relazione alla direzione del nostro partito.

Li elenchiamo in rapida sintesi A giudizio del partito socialista italiano, il processo di distensione deve continuare e consolidarsi; gli sforzi in questo senso vanno accentuati e moltiplicati attraverso una iniziativa attiva, volta a contrastare e superare le difficoltà che il processo di distensione sta incontrando. Con forte determinazione esigiamo che il Governo italiano, nei suoi atti e nell'ambito della Alleanza atlantica, sia impegnato in ogni momento e con ogni mezzo, con chiarezza e con iniziative concrete, a realizzare e fare avanzare una strategia di pace. Una strategia di pace si realizza nel concreto, attraverso una riduzione degli armamenti e delle forze armate ed il mantenimento di una condizione di sicurezza certa ed inalterabile per tutti. Elemento indispensabile della distensione è una politica di « pilotaggio cooperativo » nel settore degli armamenti, secondo una definizione coniata dai compagni socialdemocratici della SPD.

Alla base di una politica di « pilotaggio cooperativo », vi è il principio essenziale dell'equilibrio tra le forze in campo. Nel

settore militare l'equilibrio non necessariamente significa parità numerica; esso si fonda piuttosto sulla reciproca capacità difensiva, idonea a dissuadere eventuali attacchi, e sulla necessità di evitare situazioni rischiose per la stabilità. Ma il problema, prima ancora che militare, è politico. Noi siamo convinti che premessa indispensabile per una stabilità nel campo della sicurezza siano la ripresa ed il consolidamento di una fiducia reciproca tra est ed ovest. Senza di ciò è illusorio pensare di realizzare un « pilotaggio cooperativo » nel settore degli armamenti, perché il maggior ostacolo per una collaborazione politica necessaria per limitare la gara agli armamenti sta nella diffidenza reciproca.

Ecco perché tutti gli sforzi vanno indirizzati alla creazione di un clima di dialogo, di negoziato, di fiducia. I pericoli della corsa internazionale agli armamenti vanno quindi contrastati con decisione, attraverso un adeguato sviluppo di rapporti tra gli Stati dell'alleanza atlantica e l'Unione Sovietica e Cina Popolare.

Un altro principio, su cui concentrare l'attenzione per oggi e per il futuro, deve essere quello per cui il « pilotaggio cooperativo » degli armamenti non riguardi solamente le armi già esistenti, ma si ponga come obiettivo anche quello di inserire tempestivamente, nel quadro del negoziato, nuove eventuali generazioni di armi. Nel concreto, ciò deve poter significare che armi già decise e progettate non vengano effettivamente prodotte, ovvero che di tali armi si possa sospendere la produzione o l'installazione, in rapporto allo sviluppo di trattative sul piano politico. E questo anche qualora fossero già stati investiti i mezzi finanziari per la produzione di nuove armi.

Tutte le iniziative in atto per lo sviluppo dei controlli e per una sistemazione negoziale degli armamenti ai livelli più bassi devono ricevere nuovo impulso. In questo quadro assume carattere essenziale la rapida ratifica del *SALT II*, per la quale è necessario che il Governo italiano operi il massimo di sollecitazione diplomatica e politica nei confronti degli Stati Uniti.

Signor Presidente, colleghi, con il *SALT II*, con l'accordo sulla non proliferazione delle armi nucleari, con gli impegni politici assunti ad Helsinki sono state gettate le basi per un dialogo di vasta portata fra la NATO ed il Patto di Varsavia.

Tale dialogo deve, però, essere sviluppato per realizzare una nuova fase negoziale, per non cedere passivamente alla spirale di una crescente ripresa della tensione internazionale, per intensificare lo sforzo teso alla realizzazione di una forte iniziativa di pace fondata su basi realistiche e costruttive. Non si opera in questa direzione né assumendo irresponsabili atteggiamenti che soffiano sul fuoco della tensione, né rifugiandosi in posizioni di pacifismo astratto, più teso a modellare una propria immagine che ad operare con pazienza, realismo ed anche coraggio di assumere le proprie responsabilità per la salvaguardia della pace.

Il traguardo per un disarmo internazionale e generale è realisticamente un obiettivo a lunga scadenza; a breve e medio termine c'è spazio solo per una politica prudente, fatta di passi successivi, di riduzione dei rischi, di atti negoziali e concordati.

Per parte sua l'Italia deve sviluppare tutte le iniziative politiche idonee a portare ad un dialogo istituzionalizzato fra la NATO ed il Patto di Varsavia, considerando che una politica di sicurezza presenta delle interdipendenze tra accordi per la riduzione delle armi convenzionali, intese *SALT* ed impegni derivanti dalla conferenza di Helsinki.

In questo contesto è di particolare interesse che si giunga ad una rapida conclusione di un primo trattato, nel quadro dei negoziati della Conferenza di Vienna, alla quale sollecitiamo il Governo italiano a partecipare anche in vista della auspicabile possibilità di un'ampia ripresa del negoziato in sede politica.

Per quanto riguarda il settore delle armi nucleari, è necessaria una nuova trattativa complessiva che coinvolga tutte le armi nucleari di stanza in Europa, con l'obiettivo di raggiungere un equilibrio al più basso livello possibile.

Vanno sviluppati senza indugio negoziati – che vedano una partecipazione attiva dei paesi europei – per la limitazione delle armi strategiche nel quadro del *SALT III*, la cui area va allargata includendo missili nucleari di media gittata.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è sulla base delle considerazioni finora svolte che va affrontato il problema dello squilibrio attuale e potenziale denunciato da parte occidentale in rapporto alle cosiddette forze di teatro in Europa. Si tratta di una questione che va vista nella sua oggettività e rispetto alla quale vanno bandite certezze assolute ed arroganze ideologiche fondate su presunte ricorrenti scelte di civiltà, così come vanno superate campagne di propaganda svolte all'insegna di un pacifismo unidirezionale, che non tenga conto della cogenza oggettiva del principio, che è e resta essenziale per il mantenimento della pace: la necessità di garantire l'equilibrio delle forze in campo.

È questo un impegno che va assolto al di là e al di sopra di qualsiasi opzione ideologica e politica. Se non si usa questo metodo, si corre il rischio di operare una sorta di rimozione inconscia dei pericoli che possono nascere proprio per la prevalenza di una delle due parti in causa. Per questo, ogni nostra azione deve essere volta al mantenimento dell'equilibrio, che è il filo robusto attorno al quale si lega la stabilità internazionale, impegnandoci in pari tempo a fondo per concreti e costruttivi negoziati che vadano nella direzione opposta all'aumento degli armamenti nucleari e non, nella consapevolezza che non vi è alternativa alla ricerca di un equilibrio attraverso la riduzione bilanciata degli armamenti; non vi è alternativa possibile ai negoziati.

Il problema che abbiamo di fronte oggi in Europa è che vi è una diversa valutazione sulla esistenza o meno di questo equilibrio fra NATO e Patto di Varsavia.

Per rimanere fedeli alla ricerca di una intesa fondata sulla reciproca fiducia, abbiamo il dovere di partire da un presupposto: che nessuna delle due parti dica il falso o bari a questo drammatico gioco. La spiegazione del dissenso va quindi ricercata nella diversa ottica con cui si affronta la valutazione dell'equilibrio delle forze in campo. Da parte sovietica si assume come misura di riferimento l'equilibrio a livello strategico planetario e non sui singoli scacchieri. Ora, per mantenere una parità complessiva tra est ed ovest – così sembra articolarsi il ragionamento sovietico – è indispensabile una superiorità quantitativa e qualitativa nel teatro europeo. Di qui la opposizione sovietica alla installazione in Europa dei *Pershing* e dei *Cruise*, che pareggerebbe la situazione nel continente, ma – sempre ad avviso sovietico – altererebbe l'equilibrio strategico planetario.

La misura di valutazione della NATO ha invece come riferimento l'equilibrio nello scacchiere europeo, dove la comparsa dei nuovi missili *SS-20* ha determinato, per le loro accentuate caratteristiche di modernità e di alta tecnologia – su cui non mi soffermo, perché molto è stato scritto e documentato al riguardo – una soggettiva superiorità qualitativa del Patto di Varsavia e quindi una alterazione dell'equilibrio militare e politico in Europa.

L'insorgere del problema di uno squilibrio militare nel teatro europeo pone anche ad una forza come i socialisti, che sono per loro stessa natura, storia e tradizione il partito della pace e del disarmo, non secondo a nessuno in questo tempo per la storica autonomia dai blocchi e dai centri internazionali di direzione politica, problemi seri di valutazione e di indirizzo. Il nostro ragionamento si snoda lungo il filo della logica e realistica valutazione che, stante il modo in cui è andato definendosi in questi anni l'assetto della Europa nel contesto internazionale, la opzione della prevalenza di un equilibrio strategico planetario su quello regionale non può essere assunta come opzione europea. In caso contrario, l'Europa rinuncerebbe a priori a svolgere un ruolo autonomo nel contesto internazionale nei confronti delle due superpotenze, ruolo autonomo e attivo che fino ad oggi è largamente mancato e che invece va assunto e sviluppato nella direzione di

una attiva iniziativa di pace e di distensione, che abbia come obiettivo di fondo la eliminazione di tutte le armi nucleari in Europa. Del resto, il medesimo atteggiamento lo assumemmo in occasione della discussione sul *SALT II* e per gli stessi motivi puntiamo con forza sul *SALT III*.

Se nell'ambito internazionale strategico esiste una parità, non si possono lasciare sussistere pericolosi squilibri regionali. Per questo va perseguito l'obiettivo di un ristabilimento dell'equilibrio nel campo euro-strategico, essendo l'equilibrio anche una categoria di politica regionale. Ma allora si pone il problema di come ristabilire questo equilibrio. A giudizio dei socialisti vi deve essere uno stretto intreccio politico e temporale tra l'avvio di una decisione in sede NATO di ammodernare i potenziamenti militari idonei al ristabilimento dell'equilibrio turbato e l'apertura di un negoziato che abbia come esplicita possibilità quella di rendere inutili gli stessi strumenti riequilibratori.

Come esplicitamente precisa la mozione socialista, va sottolineato che, per quanto ci riguarda, quando si accetta da parte italiana l'orientamento verso la produzione di nuovi missili, si afferma nel contempo l'esistenza della cosiddetta « clausola dissolvente », che significa rifiuto di ogni automatismo di produrre e decisione di installare nuove armi; per altro mi pare che nel discorso del Presidente del Consiglio sia stata sostanzialmente accolta, se non ho male interpretato, questa clausola dissolvente.

Si tratta di dar vita – e questo è il senso ed il significato della iniziativa – per la prima volta, ad un tipo di rapporto tra gli schieramenti in campo non basato sull'*overkill*, principio che ha ispirato finora tutte le decisioni di realizzazione di nuove armi, ma facendo invece dell'accordo l'obiettivo principale della scelta politica che si compie, nel momento in cui si dà il via di massima al programma di ammodernamento difensivo.

In questo quadro se la trattativa procederà bene, si potrà sospendere la produzione; se si giungerà ad un accordo soddisfacente, non ci sarà bisogno di installare i missili; se l'accordo sarà globale, tanto meglio; se sarà parziale, si faranno derivare solo conseguenze parziali, nell'ambito di un equilibrio certo. Tecnicamente ci sono quattro anni di tempo per negoziare.

Questa linea, signor Presidente, onorevoli colleghi, non è frutto di tatticismo o di astratta illusione. Dobbiamo impegnarci a fare ogni sforzo per convincere i sovietici che tale linea nasce, almeno per parte italiana, dalla volontà di risolvere, con spirito costruttivo, un problema, quello del mutato equilibrio in Europa, che non può essere ignorato, non per compiacere qualcuno, ma per salvaguardare la sicurezza di tutti.

Conosciamo, e non la sottovalutiamo, l'obiezione che viene fatta a questa posizione, considerata da alcuni illusoria. Si dice: una volta impegnati i fondi, una volta costruiti i missili, questi saranno certamente installati. Si portano a sostegno di tali tesi le dichiarazioni del segretario alla difesa americana, Brown; le conosciamo. Sappiamo bene che vi sono settori dell'Alleanza che dicono: costruiamo ed installiamo i missili e basta. Ma, questa, non è la nostra posizione, non è la posizione dei socialisti tedeschi e dei partiti socialisti dei paesi europei interessati al riequilibrio delle strutture di difesa. Ci auguriamo che la nostra posizione sia condivisa e sostenuta in Italia e in altri paesi europei da altre forze democratiche. Chiediamo che il Governo italiano si muova con decisione e chiarezza nella direzione indicata, facendo inserire espressamente nelle deliberazioni della Conferenza di Bruxelles la clausola dissolvente, in base alla quale lo spiegamento delle nuove armi nei paesi europei della NATO è condizionato ad una nuova deliberazione da collegare strettamente ai risultati dei negoziati con i paesi del Patto di Varsavia.

La nostra accettazione per l'avvio al programma di ammodernamento dei potenziali militari non è certo dettata da passiva acquiescenza ad una pretesa americana, ma nasce dalla autonoma e convinta considerazione che uno squilibrio in Europa a favore di una delle due par-

ti sia pericoloso per la pace e possa compromettere l'autonomia politica della regione. La nostra scelta per un avvio contemporaneo delle decisioni NATO con i negoziati non è illusoria. Conosciamo anche qui l'obiezione sul previsto irrigidimento sovietico, conseguente alle decisioni NATO. già preannunciato da Gromiko dopo la sua visita a Bonn, ma siamo altrettanto convinti che, al di là di tutte le dichiarazioni di intransigenza, da una parte e dall'altra, di Brown come di Gromiko, la strada del negoziato sia senza alternativa. Non vi è impegno finanziario che tenga, se rapportato alla difesa della pace ed alla salvaguardia della sicurezza; non vi può essere da parte sovietica scelta diversa da quella della ricerca della trattativa.

Il nostro auspicio è che il negoziato possa intervenire rapidamente, fin dalla fase iniziale, rendendo inutile la stessa messa in cantiere delle nuove armi. È stata proposta una moratoria di sei mesi; si considerano quindi sei mesi come un tempo congruo per sperimentare la possibilità di un'intesa. Una proposta, questa, di cui non si mette certo in dubbio la positiva finalità di ricercare una soluzione costruttiva, ma la cui utilità non convince, non apparendo in grado di sbloccare la situazione. Non è infatti possibile prescindere dal punto di partenza, e cioè che questa questione è sorta per l'alterazione dell'equilibrio in Europa, intervenuta a causa della produzione e messa in opera dei missili *SS-20*. Per questo non è possibile, da un punto di vista obiettivo, porre su uno stesso piano il blocco di una decisione di avviare un processo di riequilibrio e la sospensione della produzione degli *SS-20*. Allo stato dei fatti non è realistico pensare ad una rinuncia ad operare per un riequilibrio da parte di chi risulta essere in posizioni di minorità. Diverso sarebbe se fossimo di fronte ad un atto unilaterale del governo sovietico di sospensione della produzione e di disponibilità ad operare una riduzione unilaterale dei missili installati, che testimonierebbe l'accettazione di operare per correggere uno squilibrio che verrebbe così riconosciuto. Penso che un atto di questa natura non potrebbe non riaprire una riflessione ed una riconsiderazione da parte della NATO.

Inviti in questo senso vi sono stati in queste settimane, in forme diverse e in varie sedi europee. Fino a questo momento non vi è stato riscontro da parte sovietica e io mi chiedo se, sostenendo la tesi di una moratoria di sei mesi, si siano valutate tra l'altro le conseguenze che potrebbero derivare dalla non accettazione da parte sovietica delle condizioni poste; se non potrebbe cioè, colleghi, accadere che in tale evenienza la proposta possa nel concreto – certamente al di là di ogni intenzione – aprire la strada ad una decisione di costruzione di nuove armi, decisione che verrebbe però dopo il fallimento di una intesa la cui ricerca dovrebbe per altro avvenire nel ristretto tempo di sei mesi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la fase che abbiamo di fronte non è certo priva di rischi, di incertezze, di grandi preoccupazioni. Ed io, per sfuggire alla visione drammatica delle armi micidiali di cui si parla, vorrei paragonare – in conclusione – la situazione dei due blocchi, la NATO e il Patto di Varsavia, ed il loro equilibrio militare a quella di due cavalieri di un torneo medioevale, che si fronteggiano armati di tutto punto, coperti di armatura e corazza: i due cavalieri debbono cominciare con l'impegnarsi reciprocamente a non mettere più la cotta di maglia di ferro, per poi via via disfarsi, pezzo dopo pezzo, delle varie parti delle loro pesanti armature, conservando le sole armi indispensabili alla difesa personale. In questo modo, essi sarebbero – certo – entrambi vulnerabili, ma, senza la fiducia reciproca, la speranza da ambedue le parti di deporre una parte almeno delle armi sarebbe fin dall'inizio condannata a rimanere un'illusione.

Ecco perché è vero che la distensione, la comprensione e la fiducia fra est ed ovest sono in pari tempo la premessa indispensabile della politica di controllo degli armamenti e la conseguenza naturale di tale politica.

In conclusione, onorevole Presidente, esprimiamo la convinzione che la linea esposta nella mozione socialista sia la più idonea per ristabilire un equilibrio su cui si fonda la pace e avviare in pari tempo un negoziato concreto che crei le premesse per una forte ripresa della politica di distensione, per l'avvio concreto del *SALT III*, per una politica volta a dare concretezza alle aspirazioni di pace e di sicurezza che, al di là delle diversità culturali e religiose, ideologiche e politiche, accomunano i popoli dell'Europa (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Zanone, il quale illustrerà anche la mozione Bozzi n. 1-00052, di cui è cofirmatario.

ZANONE. Signor Presidente, signori deputati. Lei, signor Presidente del Consiglio, ha parlato oggi dell'Alleanza atlantica, definendola, a nostro avviso molto opportunamente, un'alleanza difensiva tra i paesi a regime di democrazia pluralistica.

Ho trovato opportuna questa definizione perché mi sembra importante che i princìpi di carattere istituzionale su cui si fonda la solidarietà occidentale siano richiamati quando si discutono gli obiettivi della collaborazione atlantica e gli impegni che anche il nostro paese deve assumere per parteciparvi.

I paesi a regime di democrazia pluralistica, cioè le democrazie libere dell'occidente, sono oggi assai esposti di fronte ad un grave peggioramento della situazione internazionale. All'inizio della nostra mozione sull'argomento, abbiamo richiamato questo aggravamento della situazione internazionale in relazione alle prospettive del mantenimento della pace.

Noi vediamo con grande preoccupazione, vorrei dire con angoscia, valori ed istituti fondamentali della civiltà occidentale, che si presumevano universalizzati (pensiamo al principio dell'immunità diplomatica), posti invece in dubbio da una insorgenza di fanatismo in varie parti del mondo; vediamo con angoscia Stati e governi rappresentati alle Nazioni Unite adottare pratiche, quali il sequestro e la aggressione di massa, che si presumevano riservate alle organizzazioni di carattere terroristico.

Vi è dunque il timore non infondato che si sviluppino nel mondo nuove Serajevo; vi è l'evidenza, che è più di un timore, della sollevazione antioccidentale che rischia di dilagare. Esistono, dunque, pericoli assai gravi per il mantenimento della pace nel mondo e si pone, a nostro avviso, la necessità di una maggiore unità e di una più concreta ed effettiva solidarietà occidentale per fronteggiare il peggioramento della situazione dei rapporti internazionali. È necessario che il mondo occidentale rinforzi l'azione di difesa della pace perfezionando la politica di collaborazione atlantica.

La linea affermata dal Governo, prima con l'intervento del ministro Malfatti nel dibattito del 31 ottobre scorso, ed oggi con le comunicazioni del Presidente del Consiglio, è da noi accettata e riconosciuta adeguata ed opportuna, perché tende al mantenimento della pace nella libertà e nella sicurezza.

Nell'apprezzare questa linea seguita dal Governo, il partito liberale non può fare a meno di rilevare, signor Presidente del Consiglio, che essa appare sostanzialmente diversa dal facile e rinunciatario irenismo riscontrato anche in questi giorni e su questo problema in taluni gruppi cattolici. Mi prendo la libertà di fare questo riferimento ad un irenismo rinunciatario perché su un quotidiano cattolico, che ieri ha dedicato due pagine al problema della pace e del disarmo, ho letto una proposta esplicita di rinuncia unilaterale del nostro paese ad ogni difesa ed anche una proposta di rinuncia all'appartenenza all'alleanza occidentale. È una posizione più esposta di quella che si può dedurre da tutte le mozioni che hanno dato luogo a questo dibattito. Mi ha maggiormente colpito il fatto che questa posizione di irenismo rinunciatario comparisse a fianco di una altrettanto esplicita ammissione del fatto, d'altra parte inconfutabile, di una supre-

mazia militare sovietica in Europa, che è stata tecnicamente accertata.

Noi speriamo, come tutti, che la pace sia mantenuta e che sia mantenuta non in conseguenza di un equilibrio del terrore, ma come disarmo, al più basso livello possibile, di armamenti convenzionali e nucleari; per questo la mozione liberale auspica la ratifica del *SALT II* da parte del senato americano, chiede che sulla base di questa ratifica si avviino le trattative per un nuovo accordo *SALT*, che comprenda la limitazione bilaterale anche delle armi nucleari a lungo raggio sul teatro europeo, ed impegna il Governo ad intervenire a Vienna ed in tutte le altre sedi internazionali competenti anche perché si proceda alla riduzione bilanciata e controllata degli armamenti convenzionali.

Tutti vogliamo il disarmo al livello più basso possibile, ma i pacifisti del disarmo unilaterale trascurano il fatto che ad elevare il livello degli armamenti negli ultimi anni è stata l'Unione Sovietica, un paese – anche questo va osservato – che dedica alla politica militare e alle spese militari un'attenzione preminente rispetto alle politiche tese al raggiungimento della pace, e che forse riscontra su questo terreno successi maggiori di quanto non ottenga nelle politiche di pace, di sviluppo economico e di riordinamento e progresso civile nell'ambito dei propri confini, e che dunque, concentrando in questi anni il suo impegno sugli stanziamenti, sulle spese, sulla politica militare, ha accumulato un vantaggio cui non rinuncerà se i paesi occidentali non dimostreranno la volontà di recuperarlo. Quando si osserva che il mantenimento della pace richiede necessariamente l'equilibrio delle forze, si afferma un principio che corrisponde a ciò che è stato sostenuto anche dall'Unione Sovietica; si deve ricordare che questo principio è stato sostenuto come il solo possibile proprio da parte dell'Unione Sovietica nel corso delle trattative per il *SALT II*. Quando si condanna la gara rovinosa agli armamenti – ed è interesse di tutti condannarla e cercare di far sì che essa non si renda necessaria – non si può però dimenticare che l'Unione Sovietica pose il raggiungimento della parità strategica come condizione per accogliere l'iniziativa – che fu di parte occidentale – per le trattative sul disarmo, quando si avviò la trattativa per il trattato del *SALT*.

Questo equilibrio, dunque, che da una parte e dall'altra si riconosce essere il presidio realistico di una effettiva politica di distensione, è venuto meno, come le comunicazioni di questa sera del Presidente del Consigilo hanno ampiamente documentato. Questo equilibrio è stato sbilanciato dal potenziamento unilaterale degli armamenti sovietici, tanto nella componente convenzionale quanto, in un secondo tempo, anche nella componente nucleare. Questa soluzione non trova una risposta esauriente ed accettabile nel ricorso alla protezione dell'ombrello americano, che stranamente viene avanzato, come proposta di soluzione a questo squilibrio in Europa, principalmente da quei partiti che hanno sempre condannato anche l'ipotesi di una dipendenza militare dei paesi europei dagli Stati Uniti d'America. Questa non è una risposta esauriente, dal nostro punto di vista, perché con il *SALT II* – di cui noi auspichiamo al più presto la ratifica – lo ombrello americano ci copre sempre meno. Il *SALT II* sancisce una parità strategica che tende a fare dei territori delle due grandi potenze due santuari reciprocamente inviolabili, e quindi lascia più esposta la difesa europea, che deve affidarsi proprio per questo a strategie più flessibili, a capacità di dissuasione che richiedono armi idonee ad una risposta commisurata ai pericoli dell'offesa.

In secondo luogo, la constatazione dell'attuale situazione di squilibrio non può trovare una risposta efficace neppure nell'affidamento al negoziato puro, senza che vi sia da parte dei paesi dell'alleanza occidentale la necessaria decisione di disporre intanto l'ammodernamento degli armamenti. C'è in questo, se si vuole, una ascendenza storica, perché anche i nostri antenati del Rinascimento coltivavano spesso l'idea illusoria che lo svantaggio sul terreno si potesse recuperare al tavolo del-

le trattative. Però, bisogna anche ricordare che, proprio in forza di quella illusione, gli italiani del Rinascimento perdettero la propria indipendenza e la propria autonomia. Dunque, quando si propone di arrestare la crescita degli armamenti occidentali e di invitare l'Unione Sovietica a fare altrettanto, si incorre nell'inconveniente non trascurabile che la prima decisione è nel nostro potere, ma non la seconda.

D'altra parte, se si accetta la constatazione che lo squilibrio è in atto, non ci si può limitare – come nella mozione presentata dal gruppo comunista – ad invitare l'Unione Sovietica a sospendere la fabbricazione e lo spiegamento delle nuove armi nucleari. Si dovrebbe chiedere anche che si smantellino, in tutto o in parte, quelle già esistenti. Quanto l'Unione Sovietica sia ben disposta verso l'accoglimento di questo invito si può desumere dal fatto che il testo stesso della mozione presentata dal gruppo comunista è stato, a quanto pare, censurato sulla stampa sovietica prima della pubblicazione. Ci pare, quindi, che ogni sforzo negoziale debba essere compiuto per evitare che si arrivi alla installazione dei nuovi missili e per ottenere, dunque, che l'Unione Sovietica rinunci ad una parte, almeno, di quelli che ha già installato. Si deve fare tutto il possibile per giungere ad una riduzione bilanciata degli armamenti, che consenta realisticamente di battere l'unica strada che si può percorrere per trasferire maggiori risorse ai paesi che soffrono la miseria e la fame.

Certamente, se si riesce ad attivare una politica di distensione, che consenta una riduzione bilanciata degli armamenti e quindi una più attiva politica di cooperazione economica e di trasferimento di risorse dai paesi industrializzati a quelli in via di sviluppo, si riuscirà anche ad attuare gli orientamenti emersi con forza in questa stessa Camera quando, qualche mese fa, prima presso la Commissione esteri e poi in aula, si affrontò il problema dell'aiuto da conferire ai paesi che oggi sono in condizioni di carestia, di povertà e di fame.

Anche in questo campo oggi non esiste equilibrio internazionale ma i termini del problema devono essere a questo proposito rovesciati: bisogna pur dire che gli impegni occidentali per perseguire questa politica, di cui riconosciamo tutte le manchevolezze, le carenze e le insufficienze, sono di gran lunga più onerosi di quelli assunti finora dai paesi comunisti, a cominciare dall'Unione Sovietica.

Ogni possibilità di avviare una trattativa per il disarmo su basi realistiche e sicure dipende dalla dimostrazione solidale che l'occidente deve dare di fronte alle incognite della situazione internazionale. Noi riteniamo che l'invito al negoziato si debba accompagnare al consenso da parte italiana alla produzione ed allo spiegamento delle armi nucleari di teatro, poiché soltanto il successo del negoziato (che noi tutti auguriamo, ma che è ancora lontano, poiché – come ho letto sugli stessi giornali del partito comunista – si prevede che le trattative per il *SALT III* dureranno più di quelle del *SALT II*, che sono durate sette anni) e la contestualità della decisione potranno permettere di assumere una posizione realistica per difendere la pace nella libertà e nella sicurezza (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Ajello. Ne ha facoltà.

AJELLO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi deputati, ho seguìto con molta attenzione l'esposizione del Presidente del Consiglio e debbo dire che sono rimasto stupito nel notare come una decisione di così grande importanza venga proposta al Parlamento senza una adeguata analisi della situazione politica e delle ragioni che inducono il Governo a compiere questa scelta.

Il Presidente del Consiglio ci ha fatto una esposizione puntuale e dettagliata di tutti gli incontri ed i contatti internazionali che ha avuto; ci ha portato una serie di dati tecnici, come se si trattasse di una scelta esclusivamente militare ed alla quale vanno date risposte esclusivamente militari. C'è un aumento ed una va-

riante qualitativa nell'armamento sovietico: noi, da questa parte, dobbiamo rispondere in maniera simmetrica con un aumento delle nostre armi nucleari e una variante qualitativa, per ripristinare l'equilibrio che è stato alterato.

Credo che questo modo di affrontare il problema sia profondamente errato perché lascia fuori i dati politici sui quali dobbiamo valutare la situazione, esprimere i giudizi e prendere le nostre decisioni. Questa carenza io ho notato nella esposizione che il ministro Malfatti fece a questa Camera in occasione del dibattito di qualche settimana fa sulle interrogazioni e sulle interpellanze che vertevano su questa stessa materia

Anche in quella circostanza l'analisi politica fu totalmente carente. Gli unici dati dai quali parte il Presidente del Consiglio, sono: l'obiettivo prioritario è la distensione; non esiste alternativa credibile alla distensione; componente fondamentale per la distensione è l'equilibrio delle forze. Questi sono i dati che ci vengono forniti. Ebbene, signor Presidente del Consiglio, sono d'accordo con questi dati di partenza, sono d'accordo sulla priorità della distensione, sono d'accordo che non esiste alcuna alternativa credibile alla distensione (d'altronde questa è una formula felicemente inventata dal compagno Willy Brandt, che ha avuto fortuna) e sono anche persuaso, a differenza di altri colleghi del gruppo radicale, che l'equilibrio delle forze è importante.

Considero l'ipotesi radicale del disarmo unilaterale come ipotesi affascinante, che contiene una forte dose di utopia, ma che ha al suo interno anche una forte componente di realismo – e di questo parlerò più avanti – e sono anche convinto che l'equilibrio delle forze, equilibrio che ha governato il mondo in questi ultimi anni, ha assicurato 30 anni di pace, anche se questa pace riguarda soltanto l'umanità bianca dei paesi industrializzati, perché in questo trentennio gli altri di pace ne hanno vista ben poca, sia in Asia che in Africa. Abbiamo circoscritto un'area limitata di pace, e questo equilibrio è riuscito a garantire, anche se non ha garantito il disarmo e una condizione di giustizia nelle relazioni internazionali, se è vero che, in fondo, questa pace si è basata sul mantenimento dello *status quo* e quindi anche sulle ingiustizie che dello *status quo* erano parte integrante.

Il dato che noi abbiamo davanti, posto che ci muoviamo su un terreno comune – a differenza degli altri colleghi radicali, io accetto il terreno che il Governo ci presenta, cioè quello dell'equilibrio – è che questo equilibrio, sul quale diciamo di volerci basare e al quale facciamo riferimento, non esiste più, è stato modificato da tempo e comunque è in una crisi profonda. Questo è l'equilibrio che abbiamo conosciuto e conosciamo come l'equilibrio bipolare di due superpotenze le quali regolano tutti i problemi del mondo in un dialogo diretto fra di loro, sulla testa di tutti quanti, compresi i veri protagonisti delle vicende internazionali di cui di volta in volta ci occupiamo. È questo l'equilibrio di Yalta, quello che ha assicurato questi 30 anni di pace, è l'equilibrio in cui vi erano due protagonisti, qualche comprimario e moltissime, troppe, comparse. Tale equilibrio si basava su un grande negoziato diretto, sul principio della mano libera all'interno delle rispettive zone di influenza nelle quali ogni potenza esercitava un ruolo di polizia, che si basava, principalmente, su una diplomazia segreta esercitata nel chiuso delle cancellerie, ovattata al riparo da orecchie e da occhi indiscreti, e che consentiva di condurre tutte le trattative sulla base degli interessi reali delle due superpotenze, come dicevo, al di fuori e al di sopra di tutti gli altri.

Ebbene, oggi siamo in una fase nuova, in una fase in cui questo equilibrio, nel bene e nel male, è in crisi ed è questo un dato che non sosteniamo solo noi, ma che è accettato da tutti come tale: vi è una crisi fondamentale e profonda del sistema bipolare. A questo sistema bipolare se ne sostituisce lentamente un altro, e quindi si passa dall'equilibrio del

terrore, che ha regolato il mondo nell'ultimo trentennio, ad un equilibrio che io definisco del consenso e che, mi auguro, si articoli in maniera più complessa e si basi sulla volontà di consenso da parte degli Stati. Non possiamo più ispirare i nostri comportamenti al vecchio equilibrio senza commettere un errore di fondo, cioè far finta di avere davanti una situazione che invece non c'è più o che è stata, quanto meno, profondamente mutata.

Credo che l'ansia di libertà dei popoli abbia fatto esplodere l'equilibrio del terrore facendo premio sulla esigenza freudiana di sicurezza che determinava la spinta ad accettare nel sistema bipolare la egemonia delle due superpotenze: siamo quindi in presenza di una nuova situazione fondamentalmente multipolare. In essa i due soggetti internazionali non sono più soli ad operare, ma se ne aggiungono altri che progressivamente occupano la scena internazionale in maniera sempre più impegnativa: in primo luogo l'Europa. Dopo la crisi energetica, essa ha scoperto che non è più possibile continuare a non fare politica, senza evitare di pagarne lo scotto. Invero, per un trentennio, l'Europa ha lasciato agli Stati Uniti d'America il compito di occuparsi della grande politica e si è adattata ad una comoda situazione in cui faceva affari utilizzando materie prime e fonti energetiche a basso costo.

Dopo la crisi del 1973, l'Europa ha scoperto la sua dipendenza energetica e di materie prime e la conseguente necessità di essere soggetto di iniziativa politica, capace di esercitare una funzione sulla scena internazionale. Nasce il polo-Europa con tutte le contraddizioni note ad ognuno! Non è una facile stagione, quella che l'integrazione europea sta vivendo. E si moltiplicano i soggetti internazionali con la nascita di un polo-terzo mondo che ha un suo nocciolo duro, il riferimento più importante nei paesi produttori di petrolio e di materie prime, ma che comprende il terzo mondo nel suo complesso, tutti quei paesi usciti dalla lunga notte coloniale che anelano a diventare protagonisti del proprio destino. Anche questo mondo presenta numerose contraddizioni, e le vicende iraniane ne offrono una drammatica testimonianza. Si tratta comunque di un nuovo soggetto di iniziativa politica sulla scena internazionale. Entra in scena la Cina in cerca di occupare il suo spazio, di assumere la sua funzione anche in questo caso in maniera massiccia. Entra in scena con una funzione autonoma ed un suo peso particolare il Giappone, destinato a giocare un ruolo importante nell'area asiatica. Il patto di co-prosperità asiatica non è una inezia, è un fatto estremamente importante sfuggito a molti: significa la creazione di un'area economico-politica integrata in oriente. La grande finanza e tecnologia giapponese si salda alle risorse di materie prime e di manodopera cinesi, con la creazione di una situazione talmente nuova che non è più possibile affrontarla con vecchi schemi.

Si hanno dati oggettivamente nuovi anche per l'interazione dei nuovi soggetti internazionali: in oriente, la saldatura cino-giapponese; in occidente, la nascita dell'Europa ed il suo tentativo di collegarsi con i paesi in via di sviluppo, segnatamente con quelli produttori di petrolio, dai quali dipende in condizione di interdipendenza economica vieppiù pregnante ed evidente.

Tutto questo presenta riflessi anche sull'Unione Sovietica, che oggi non ha più davanti a sé il mondo di Yalta con due schieramenti contrapposti, ma uno schieramento composito in cui si riaccende per i sovietici la paura dell'accerchiamento. È una storia che nasce da lontano; si pensi a quanto ha pesato sulla storia dell'ottocento e come ha marcato la vita e la letteratura della grande madre Russia, e quanto rischia di pesare di nuovo questa psicosi dell'accerchiamento nell'Unione Sovietica odierna: questo avere da una parte la Cina, la cui ostilità è dichiarata ad ogni piè sospinto ed è esplicita, e i cui atti internazionali, anche quelli più innocenti, sono adottati in chiave fortemente provocatoria nei confronti dell'URSS; dall'altra la saldatura con la po-

tenza economica, finanziaria e tecnologica giapponese, dall'altra ancora l'Europa ed infine, in qualche modo, questo terzo mondo in tumulto. E poi l'altra potenza imperiale: gli Stati Uniti d'America. C'è una psicosi che cresce e che diventa sempre più preoccupante; da essa non possiamo prescindere nel valutare gli atti ed i gesti compiuti dai sovietici.

Ebbene, credo che di fronte a questa situazione, di fronte a questa multipolarizzazione della scena internazionale, di fronte al dato del temuto accerchiamento da parte dell'URSS, la reazione dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti nei confronti del nascente equilibrio multipolare diventa oggettivamente e, in qualche modo comprensibilmente, diversa.

La reazione americana, in linea di massima, mi sembra più duttile, più elastica, più capace di adeguarsi alle nuove situazioni che si presentano, di governarle e di cavalcarle in qualche modo: la strategia del Presidente Carter, anche sui diritti umani, in qualche modo rispondeva, pur con mille contraddizioni, all'anelito di autonomia, di libertà e di autodeterminazione che veniva dai paesi e dai popoli emergenti. Dall'altra parte si è registrata invece una situazione di maggiore osticità. La reazione sovietica infatti è obiettivamente più rigida, anche perché la classe dirigente, ivi, è più vecchia e, in parte, sclerotizzata. È abbastanza singolare che si sostituisca il Presidente del Consiglio Kossighin con un autorevole rappresentante del partito della non tenera età di 74 anni. C'è un dato di invecchiamento e di sclerosi nel gruppo dirigente sovietico; probabilmente c'è una rigidità nella burocrazia sovietica per cui si ha una reazione completamente più rigida: invece di assecondare il processo di multilateralizzazione, quindi di modifica in senso più dinamico dei concetti di consistenza e di distensione internazionale, l'URSS cerca di resistere alla multilaterazione, che viene vissuta dall'URSS come una modifica di equilibrio a suo sfavore, e cerca di ripristinare, in qualche misura, i vecchi equilibri, ricostruendo, cioè, lo schema bipolare.

Scrivevo in un articolo, qualche tempo fa, che le più dolenti vedove del « kissingerismo » sono a Mosca, cioè che coloro che rimpiangono maggiormente l'epoca del « kissingerismo », in cui vi è stata la più alta esaltazione del bipolarismo e, quindi, del grande negoziato diretto tra Stati Uniti e Unione Sovietica sono proprio a Mosca, ove più difficile è l'accettazione di un nuovo equilibrio, ove più pesante e più preoccupante si fa la paura dell'accerchiamento, dell'assedio che, ripeto, grande parte ha avuto nella storia della Russia e grande parte rischia di avere nella storia dell'Unione Sovietica.

L'Unione Sovietica si trova in qualche modo di fronte ad una scelta: o un'offensiva diplomatica, che riesca a rompere il temuto accerchiamento, o il forzamento militare. E in questa prima fase – ahimé ! – ha scelto questa seconda strada. Ma ciò non vuol dire che questa strada sia obbligata o che sia possibile modificarla.

Dobbiamo solo considerare che la scelta di rafforzamento militare in Europa, la politica aggressiva in Asia ed in Africa (di cui si è parlato anche qui), la strategia imperiale che viene seguita dall'URSS vanno tutte valutate nell'ottica di un paese che ha la sensazione di essere di nuovo accerchiato. E devo dire che questa strategia, specie per quanto riguarda la politica perseguita in Asia ed in Africa, è tutt'altro che vincente, anche se a prima vista può sembrare remunerativa. L'Africa è costata all'Unione Sovietica un prezzo psicologico enorme: infatti il prestigio dell'Unione Sovietica, difensore dei deboli e degli oppressi, è stato compromesso dall'azione nel corno d'Africa, dove c'è stato un intervento diretto in una guerra che contrapponeva due parti entrambe ispirantisi al marxismo. Devo dire anzi che quella che è stata attaccata si ispirava al marxismo molto di più e con maggiore legittimità dell'altra che attaccava, difesa dall'URSS. Tutto questo non giova ovviamente all'immagine dell'URSS né in Asia, né in Africa, e in generale non giova alla sua immagine nel terzo mondo, dove il ruolo dell'URSS rischia di diventare e di-

venta sempre di più esplicitamente e dichiaratamente imperialistico.

Quindi non è questa la strada che la Unione Sovietica può a lungo seguire. Ma perché la cambi è necessario che le si apra una possibilità diversa, che vi sia un reale spazio per il negoziato. Se l'Unione Sovietica intravede tale possibilità, quella di rompere ciò che essa ritiene essere uno schema di accerchiamento, attraverso un dialogo, attraverso un negoziato – un negoziato credibile, adeguato alle situazioni e alle circostanze – essa non potrà che imboccare questa strada, visto che l'altra è poco, per non dire pochissimo, remunerativa.

Quale può essere questo negoziato ? I margini di negoziato ad est sono estremamente limitati. La tensione tra Unione Sovietica e Cina difficilmente potrà essere superata al punto tale da capovolgere i rapporti che esistono oggi ed il tentativo di allettare, eventualmente, il Giappone ha scarse possibilità di successo. L'Unione Sovietica può offrire al Giappone ben poco. Il Giappone ha bisogno di materie prime, ma quelle della Siberia sono estraibili a costi altissimi e per quanto riguarda le Curili meridionali tale questione non può essere risolta da Mosca senza aprire ben altre rivendicazioni, da diverse parti.

Dunque, l'unico fronte sul quale il negoziato è possibile, è quello occidentale. Naturalmente, a condizione che l'occidente non si chiuda a riccio, non risponda, come sta rispondendo, in modo fiscale, compattando l'Alleanza atlantica, ripartendo con la corsa al riarmo, non risponda con il tentativo di utilizzare la Cina in chiave strutturalmente antisovietica, come ha dichiarato di voler fare – in una recente dichiarazione – il generale Haig, il vecchio comandante supremo della NATO. Questi ha affermato che la Cina deve essere considerata il sedicesimo membro dell'Alleanza atlantica... Mi sarei risparmiato questa citazione se il generale Haig fosse soltanto l'ex comandante della NATO (degli ex non ci interessa nulla) e non anche, come invece è, il candidato più autorevole alla presidenza degli Stati Uniti per conto del partito repubblicano.

Se questa è la strategia che seguiamo, strategia di chiusura, di blocco, di muro contro muro, non abbiamo più margini di manovra e veniamo automaticamente ingabbiati nella logica dell'equilibrio delle forze in termini aritmetici. Se invece progettiamo un'operazione di più ampo respiro, collocata nel più ampio contesto politico nel quale va collocata, vedendo i termini reali del problema e non quelli fittizi (i termini di una situazione parziale e non della situazione generale), chiaramente la questione muta. In tal caso, nostro compito diventa quello di avere una iniziativa politica capace di invertire la tendenza al riarmo, di aprire il dialogo, di mettere in moto un meccanismo di pace, rispetto ai meccanismi di guerra che diventerebbero prevalenti nell'altro caso.

Qui, onorevoli colleghi, soccorre l'utopia radicale, soccorre l'ipotesi del disarmo unilaterale, non come disarmo unilaterale generalizzato, ma come atti di disarmo unilaterale; nel nostro caso, si tratterebbe semplicemente di atti di non riarmo unilaterale. Vorrei dire che la posta in gioco è estremamente alta, perché si scarti tale ipotesi con leggerezza. Abbiamo una situazione nella quale l'unico fronte sul quale è possibile rompere la logica della guerra ed aprire una logica di pace è il fronte occidentale, quello del dialogo fra Europa ed Unione Sovietica. Abbiamo, dunque, la possibilità di iniziare un processo che rompa la psicosi dell'accerchiamento che l'Unione Sovietica teme in questo momento. Dobbiamo usarlo. E debbo dire che non è la prima volta che all'Europa incombe un onere ed un compito di questo tipo. Né per la prima volta se lo assume. Vorrei ricordare ai pochi colleghi che sono rimasti che cosa è stata la *Ostpolitik* di Willy Brandt. Nel momento in cui la situazione della distensione e la coesistenza si appesantiva, in cui sembrava che i margini della stessa si restringessero, la coraggiosa iniziativa del cancelliere tedesco ha in qualche modo espropriato gli Stati Uniti della rappresentanza

complessiva dell'occidente negoziando in prima persona la sistemazione delle frontiere orientali della Repubblica federale di Germania.

Non è stata una iniziativa che è servita soltanto alla Germania, onorevoli colleghi, bensì è stata una iniziativa che ha consentito di far avanzare complessivamente il fronte della distensione, della pace e della coesistenza. In altre parole è stata una iniziativa che ha consentito di convocare la conferenza di Helsinki. Senza la sistemazione dei confini della Germania, la conferenza di Helsinki non ci sarebbe mai stata: non era, infatti, nemmeno pensabile una conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. Bene, un atto di coraggio del Cancelliere Brandt, in quella circostanza, ha consentito di rompere uno schema che sembrava rigido e cristallizzato e di mettere in moto ad un più alto livello il processo di distensione.

Oggi l'Europa ha lo stesso identico problema dinanzi a sé, e la stessa opportunità storica. Ha una situazione complessiva del mondo che è cambiata; ha un quadro multipolare che è in agitazione; ha una delle due superpotenze in preda ad un'evidente psicosi di accerchiamento; ha una situazione nella quale la sua iniziativa politica può costituire il momento di rottura di una logica perversa di corsa al riarmo e l'inizio di una logica opposta, di costruzione di un più alto livello di pace e di distensione. Non usare questa possibilità questa opportunità per fare politica è un errore madornale. Ho sentito, in questa sede, invocare l'autonomia dell'Europa, ma essa ha un senso se si fanno queste cose, cioè se c'è questa capacità di avere coraggio e fantasia e di fare scelte che servono a rompere schemi cristallizzati, sui quali non si fa alcun passo avanti.

Qualcuno può obiettare che tutto questo è bellissimo, ma non si può fare, perché correremmo dei rischi sul piano militare. Bene, onorevoli colleghi, questo non è vero. Noi non corriamo alcun rischio sul piano militare, e ciò per la ragione semplicissima che il meccanismo di difesa sul quale facciamo affidamento è un gigantesco *bluff* dotato soltanto di effetti psicologici.

Vorrei citare, in questa sede, brevissimamente, uno dei più autorevoli esperti di questioni di disarmo e di questioni militari Frank Barnaby che è il direttore del SIPRI, l'istituto internazionale di Stoccolma per le ricerche sulla pace. Cito in particolare il rapporto che egli tenne nel 1977 a Madrid al *bureau* dell'Internazionale socialista – vedo che i colleghi socialisti sono tutti scomparsi, ma credo che sarebbe stato di grande utilità per loro ricordare le cose che abbiamo detto in passato – ed egli dice testualmente: « Particolarmente idiote sono le strategie nucleari della NATO e del Patto di Versavia. I piani della NATO per la difesa dell'Europa sono basati su un solenne *bluff* ».

Vediamo perché un esperto così autorevole dà un giudizio così pesante e così drastico. La difesa attuale della NATO è basata su quella che si chiama la strategia della risposta flessibile. Si tratta di quella teoria che è subentrata a quella precedente della ritorsione massiccia, che era, nella sua brutalità, estremamente semplice, ma anche efficace. Cioè, nel momento in cui l'arma nucleare era in possesso solo degli Stati Uniti, qualunque attacco alla Europa da parte dell'Unione Sovietica o dei paesi del Patto di Varsavia avrebbe avuto una risposta nucleare massiccia. Questo era chiaro, semplice, tutti quanti lo capivano e aveva un suo valore deterrente obiettivo. Tutto questo era vero per tutto il periodo in cui gli Stati Uniti sono stati gli unici detentori dell'arma nucleare. Nel momento in cui, però, i sovietici hanno avuto le loro belle armi nucleari e, quindi, erano in condizioni di poter colpire anche gli Stati Uniti (finendo così l'invulnerabilità di uno dei due interlocutori), anche quella strategia non aveva più senso e fu così sostituita con la strategia della risposta flessibile.

Le date sono sintomatiche. La nuova strategia, detta della risposta flessibile, venne inventata da Mac Namara nel 1961. Infatti, già nel 1961 vi era una condizione di vulnerabilità degli Stati Uniti di fronte all'Unione Sovietica e, quindi, sarebbe sta-

to logico che, una volta inventata la nuova teoria della risposta flessibile (e vedremo poi esattamente in che cosa consiste), questa fosse subito applicata. Ahimé, le cose non sono andate così. La resistenza di De Gaulle e della Francia in genere impedirono che fosse applicata subito questa strategia, che, invece, fu applicata successivamente nel 1968, dopo che la Francia era uscita dal patto militare. Ciò vuol dire puramente e semplicemente che dal 1961 al 1968 (e quindi per sette anni) la NATO non ha avuto una strategia di difesa credibile, perché la strategia della risposta massiccia non aveva più nessuna logica.

Ebbene, anche dal 1968, nel momento in cui la strategia della risposta flessibile è stata accettata, le cose sono cambiate soltanto formalmente, mentre nella sostanza sono cambiate ben poco, perché rimanevano nella strategia di difesa della NATO il vizio di origine costituito dal fatto che il gradino di passaggio dal convenzionale al nucleare comunque toccava agli occidentali.

Vorrei citare un documento elaborato dalla Comissione esteri del Senato nel settembre 1973 e che riferisce il documento ufficiale, conosciuto col sui numero di serie 14/3, sul quale si basa la strategia della risposta flessibile. Il documento così recita: « L'obiettivo della concezione strategica della NATO è di preservare la pace e garantire la sicurezza dell'area coperta dalla NATO con una deterrenza credibile attraverso la capacità di far fronte a qualsiasi aggressione possibile, minacciata o attuale con forze NATO adeguate, cioè proporzionate. Se la deterrenza non funziona ci sono tre livelli di risposte militari possibile per gli alleati. Il primo è la difesa diretta, cioè sconfiggere il nemico al livello al quale egli sceglie di combattere; concetto che include anche l'uso di armi nucleari secondo un impiego precedentemente pianificato e autorizzato caso per caso. Il secondo è la *escalation* deliberata che si prefigge di sconfiggere il nemico aumentando in maniera deliberata e possibilmente controllata la intensità e l'ampiezza del combattimento, cercando di determinare una sproporzione tra obiettivi dell'aggressione e il costo e il rischio dell'aggressore, rendendo la minaccia di una risposta nucleare progressivamente più imminente. La terza possibile risposta militare è la risposta generale nucleare, cioè l'impiego massiccio delle armi nucleari contro il potenziale nucleare del nemico, gli altri obiettivi militari e gli obiettivi urbani e industriali – che, ahimé, saremmo noi ! –. La risposta generale nucleare è considerata l'ultimo deterrente e se impiegata l'ultima risposta militare ».

Il documento continua con una considerazione e così si esprime: « Sotto la presente dottrina strategica della NATO la principale deterrenza nei confronti di una aggressione di livello inferiore a un attacco nucleare massiccio è la minaccia di *escalation*. Per contrastare un'aggressione di livello inferiore ad un attacco nucleare massiccio la NATO risponderebbe immediatamente con una difesa diretta ma sarebbe pronta a fare scalare il conflitto usando armi nucleari se necessario ».

Quindi, in sostanza, l'unico dato di deterrenza o quello più importante, se volete, che dovrebbe rendere credibile tutto il meccanismo della risposta flessibile è quello di essere disposti ad usare per primi l'arma nucleare. Cioè, nel momento in cui si verifica un attacco convenzionale dell'Unione Sovietica noi siamo disposti a rispondere con l'arma nucleare. Tutto ciò ha dato un'enorme debolezza psicologica al mondo occidentale perché non siano stati in grado di accettare i trattati che ci venivano proposti e che prevedevano di non usare per primi l'arma nucleare.

Questa scala per essere credibile dovrebbe essere tutta percorribile senza intoppi e invece ci sono tre punti di frattura: il primo punto di frattura è il passaggio tra l'ultimo scalino convenzionale e il primo scalino nucleare, quello di cui ho prima parlato, il secondo è quello di decidere come usare le armi nucleari, cioè se usarle sul campo di battaglia distruggendo il paese che pretendiamo di difendere o usarle attaccando un paese del

Patto di Varsavia, mentre l'ultimo gradino è quello del passaggio dall'impiego del potenziale nucleare tattico a quello strategico da parte degli Stati Uniti a difesa dell'Europa.

Ora, una scala combinata in questo modo è assolutamente impraticabile perché questi tre punti di rottura sono sostanzialmente insuperabili. Devo dire che questo *bluff* è palese e trasparente poiché tutti quanti si rendono conto che è un sistema di difesa che serve soltanto a distruggere il paese che si vuole difendere. C'è un rapporto interessante di due senatori americani che dopo un giro in Europa hanno riferito alla Commissione esteri del Senato americano nel 1977: i senatori Nunn e Barlett. Essi riferivano il punto di vista di un esperto tecnico, un tedesco, il quale aveva rilasciato la testuale dichiarazione: « Durante gli ultimi diciotto mesi la NATO ha fatto cinque ipotesi di guerre simulate e il mio paese è stato difeso cinque volte e distrutto cinque volte ».

Il meccanismo di difesa della NATO è quindi un *bluff* che si basa su un effetto puramente psicologico. Ma sul piano psicologico, l'esigenza che avvertiamo è di senso esattamente opposto: non è di spaventare l'avversario, ma semmai di tranquillizzarlo, facendogli comprendere che vi è una strada diversa da quella del riarmo per far fronte ad una ipotesi di accerchiamento, che egli dimostra particolarmente di paventare.

In questo quadro lo spazio per l'iniziativa politica si recupera per intero, e i timori di uno scompenso militare si dimostrano infondati e basati su dati sostanzialmente arbitrari: l'unico dato importante che abbiamo davanti è quello politico, che ci spinge sempre di più alla trattativa. In questo senso, vorrei rivolgere un appello ai compagni socialisti, di essere un po' meno realisti del re. Va benissimo l'ipotesi di un inserimento nel contesto del socialismo europeo: figurarsi chi non è d'accordo su questo!; ma nel momento in cui voi vi entrate, fatelo non a livello di fanalino di coda, andando a rimorchio di tutti gli altri, ma cercando di essere il più possibile una forza di traino! Vi sono i norvegesi, i danesi, i belgi, gli olandesi: i partiti socialisti europei stanno riflettendo molto più approfonditamente di quanto non faccia il partito socialista italiano, e persino la SPD. Ho l'impressione che l'allineamento del PSI sia con le posizioni del Governo della Repubblica federale di Germania, più che con quelle del partito socialdemocratico tedesco.

Anche il partito comunista credo che debba essere meno timido e andare al di là di quello che oggi chiede, una moratoria di sei mesi. Non dobbiamo dire « no » alla installazione di missili, se vogliamo essere credibili nel negoziato politico che vogliamo aprire e che costituisce il vero terreno sul quale dobbiamo condurre la battaglia.

Vi è un articolo molto interessante di Giorgio Galli su *Panorama*, che fa un po' il quadro della situazione italiana e di come le forze conservatrici cerchino di rappresentare il più possibile, ed esse da sole, la « occidentalità »; di fare ogni volta alla sinistra l'esame, per vedere se possa essere accettata nella stanza dei bottoni, che poi rimane sempre lontana, che si vede con il binocolo girato dall'altra parte.

Questa logica va respinta, è una logica nella quale non possiamo entrare; e se vi entriamo, saremo sempre battuti, perché sarà un gioco al rialzo, non saremo mai considerati maturi o al livello di poter essere ammessi nei santuari che la destra in Italia cerca di tenere « incontaminati ».

Vi è un patrimonio comune all'intera sinistra; non è solo del partito comunista, il quale ha certamente cose da farsi perdonare per quel che riguarda i suoi rapporti con l'Unione Sovietica, ma non questa. È l'appoggio alla politica sovietica nel Corno d'Africa, per esempio. Ma sulla questione dei missili la questione è diversa: qui non vi è niente da farsi perdonare. Bisogna averlo ben chiaro, compagni comunisti: è un patrimonio comune della sinistra, anche dei socialisti, che oggi ne fanno a meno, per un piatto di lenticchie. È un patrimonio comune di paci-

fismo, che va difeso; è un patrimonio di lotta per il disarmo; è un patrimonio di lotta per la distensione e per la coesistenza, che nessuno può contestare e sul quale non si può transigere. Sarebbe gravissimo, se si desse la sensazione che vi è, da parte nostra, da parte delle forze di sinistra, una disponibilità a transigere su queste questioni.

Occorrono più coraggio, più energia, più volontà di combattere questa battaglia, avendone chiari tutti gli aspetti, e senza nessuna coda di paglia ! Credo che il problema sia molto grave e molto serio, perché se continuiamo nella logica del disarmo attraverso il riarmo, se pensiamo di partire da posizioni di sempre maggiore forza per potere poi condurre più docilmente i nostri interlocutori ad una trattativa, rischiamo molto grosso.

C'è un'allarmata dichiarazione di Barnaby, che citavo prima, secondo cui « sembra che in entrambi i paesi (Unione Sovietica e Stati Uniti) i gruppi che ritengono ragionevole una guerra nucleare stanno guadagnando influenza politica. Questo è un dato importante, serio e grave; lo sviluppo qualitativo nelle armi strategiche, offensive e difensive è nelle armi nucleari tattiche e produce la sensazione che una guerra nucleare possa essere combattuta e vinta ».

E Barnaby conclude amaramente: « il fatto che questa sensazione all'occorrenza si rivelerà errata è una magra consolazione ». Voglio concludere il mio intervento su questa frase. Sui rischi che abbiamo dinanzi vorrei si facesse una riflessione più approfondita; il Governo, che dice di aver preso questa decisione sereno e pensoso, sia su queste questioni meno sereno e più pensoso (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Catalano. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunziato.

È iscritto a parlare l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

MELEGA. Signor Presidente, colleghi deputati, signori del Governo, confesso di sentire questa volta come non mai, da quando sono entrato in quest'aula, la mia inadeguatezza a toccare un tema che, per la sua caratteristica fondamentale, mi pare oggi non tema proprio come di discussione in quest'aula, vale a dire non come tema legislativo, ma ben al di là di un problema politico, un problema di scelta di vita.

Io non intendo – e lo annuncio subito – trattare il tema della installazione di questi nuovi missili in Italia come se fosse un tema puramente tecnico, oppure di strategia degli armamenti, o un tema appunto di scelta di Governo, di schieramenti di partito, di scelte legislative.

Io sento la misura che noi ci apprestiamo a prendere come una misura gravissima e fondamentale per l'esistenza nostra, per quella dei nostri figli, per quella di milioni di uomini nel mondo.

Confesso anche di trovare inadeguata non solo la mia persona e le mie capacità nel prendere la parola in quest'aula, ma la stessa sede in cui noi discutiamo, e per le circostanze in cui discutiamo e per le condizioni – queste sì politiche – in cui affrontiamo oggi un tema che va ben al di là della contingenza giornaliera della vita politica italiana.

Questa della installazione o meno dei missili in Italia mi appare come la alternativa tra una logica retriva vecchia, reazionaria, lontana anni luce dalla realtà odierna mondiale ed italiana e quella che – non ho esitazioni a riconoscerlo – mi appare *prima facie*, dal punto di vista umano, come la scelta della ragione, della necessità di una invenzione creativa – questa sì politica – per affrontare questo problema; un problema che, trattato attraverso i vecchi schemi della vita politica, schemi totalmente inadeguati alla realtà tecnologica che oggi dobbiamo affrontare, questo sì significherebbe cedere le armi della ragione all'oscurantismo, ad una forma, addirittura peggio che medievale, di concepire le ragioni di una scelta di vita, di una scelta di modo di essere, di una scelta di civiltà per noi e per i nostri figli.

Penso che l'Italia sia forse uno dei pochi paesi che oggi – forse per una serie di circostanze casuali – può, ha la potenzialità di esprimere una scelta diversa da quella che viene proposta, e dalle grandi potenze e dai paesi che non si trovano all'interno dei due grandi schieramenti, quello Atlantico e quello del Patto di Varsavia, o ancora più macroscopicamente, dello schieramento che viene genericamente definito occidentale e liberistico, da quello che può essere chiamato orientale e comunistico. Ebbene, penso che l'Italia ha questa potenzialità e ha quindi il dovere – e i rappresentanti politici del popolo italiano hanno il dovere – di cercare con tutte le sue forze di esplorare quali sono in concreto queste possibilità, ha il dovere, ripeto, di lanciare una proposta creativa, innovativa, politica nella concezione dei rapporti di forza tra questi blocchi e tra i paesi che ne fanno parte. Lo possiamo dire noi italiani perché, anche se facciamo parte ormai dal 1949, cioè da trenta anni, di un blocco militare, sia esso difensivo od altro, noi certamente non possiamo oggi essere accusati di spirito di aggressione nei confronti di chicchessia; possiamo quindi proporci come paese che, non essendo animato da questo spirito e potendolo dimostrare al di là di ogni controdimostrazione contraria, può proporre anche un diverso modo di essere nei rapporti fra Stati, un diverso modo di trattare, un diverso modo di inventare il modo di stare insieme nella comunità internazionale.

In tutti questi anni, all'interno del nostro paese e all'interno di altri paesi, si sono inventati i modi diversi e nuovi di stare insieme degli individui, si sono trovati dei partiti politici che hanno espresso delle civiltà di vita e di convivenza diverse da quelle tradizionali, ma non si è ancora trovato il modo di far penetrare questa nuova coscienza, questa nuova visione dei rapporti degli uni con gli altri in quello che è il mondo delle armi. Questo mondo, con una ottusità che a me appare propria, una sua caratteristica peculiare e significativa, si è sempre rifiutato di rinnovarsi, non ha mai cercato il diverso da sé, ha sempre cercato, ripeto, ottusamente, cinicamente, sanguinosamente, il proprio continuo potenziamento, lo ha cercato ai danni di tutto il resto della comunità internazionale, sia essa considerata dal punto di vista dell'individuo che dal punto di vista dello Stato.

Quando noi pensiamo che, nelle spese militari nel mondo, si calcola che vengano investiti ogni anno 400 mila miliardi di lire (è una valutazione fatta in questi giorni proprio sul calcolo per le nuove spese nucleari), noi forse riusciamo a malapena intellettualmente, concettualmente, a renderci conto di che cosa significhi questa somma, di che cosa significherebbe oggi nel mondo questa somma diversamente utilizzata, non solo dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista politico. Laddove oggi noi non abbiamo i mezzi per opporci a flagelli che rasentano il genocidio in interi paesi, laddove noi non abbiamo i mezzi per far fronte alle elementari necessità di un grande numero di individui, e certamente anche di un alto numero di Stati, ebbene noi abbiamo questa immensa massa di ricchezza che viene più che sperperata, che viene incanalata verso queste disastrose utilizzazioni che, oltre che a fagocitare questa immensa ricchezza, si preparano a distruggere lo Stato stesso che le genera, la comunità internazionale stessa che le sceglie come proprio modo di vivere il nostro tempo.

Quando penso che alla sola ricerca militare (alla sola ricerca, ho detto, perché la cifra globale delle spese militari è di ben 400 mila miliardi di lire), vengono destinati ogni anno 30 mila miliardi di lire, qualcosa che si avvicina all'intero bilancio italiano, ritengo che sarebbe delittuosamente colpevole, da parte nostra, adeguarci ai metodi stanchi, vecchi, ripetuti, esausti, di affrontare queste questioni in Parlamento, nei partiti, nei riti della nostra vita politica, senza tentare di portare su questo argomento qualcosa di nuovo, per lo meno l'esigenza (che io sento, ma che credo anche altri colleghi sentano) di una novità nella concezione e nella prassi di affrontare questi problemi.

Se noi abbiamo presente che qui si tratta di scegliere veramente tra l'ideologia della vita e l'ideologia della morte, perché non ci si può acquiescere nella certezza che tanto non si può cambiare nulla e che la rincorsa nelle armi è qualcosa che la storia ci ha rovesciato sulle spalle e che non può mai più essere bloccata, per cui a missile segue missile, a decine di missili seguono decine di missili, a megatoni seguono centinaia di megatoni; se noi non abbiamo, per lo meno, la coscienza che questa corsa deve essere in qualche modo fermata, perché altrimenti non può finire in un olocausto globale, che va ben oltre – ripeto – questo Parlamento e le nostre fragili esistenze per coinvolgere quelle dell'intero globo; se noi non abbiamo questa coscienza, allora non ci fermeremo mai, non ci sarà mai una speranza contro questa prefigurata ineluttabilità della fine.

Ecco perché, come ho detto all'inizio del mio intervento, sento di essere veramente inadeguato per la mia capacità di parola, per quello che io posso portare a questo dibattito, alla magnitudine del problema, alla sua stessa drammatica assenza, che forse è addirittura troppo grande per essere capita (in senso latino) da una gran parte di noi. Eppure, non è così nel paese. Noi forse – magari è una critica ingenerosa questa che io faccio, ma mi metto anch'io tra i criticati – abituati ad affrontare ogni tema della *routine* quotidiana del Parlamento nello stesso modo, con lo stesso rito, con le stesse forme, con il Presidente del Consiglio che parla e il dibattito parlamentare che risponde nelle condizioni che noi sappiamo che si riproducono ad ogni dibattito, noi forse non ci rendiamo conto – oppure, rendendocene conto, non abbiamo la forza per cambiare questa situazione – che quello che si dibatte oggi è veramente qualcosa di diverso rispetto agli altri argomenti che abbiamo dibattuto dall'inizio della legislatura ad oggi.

Siamo per di più in una condizione già esausta della vita politica, con un Governo reso evanescente dalle stesse forze che dovrebbero sostenerlo; né il Parlamento è in grado di esprimere maggioranze organiche, stabili, che possano proporsi al paese come scelte politiche e come, diciamo così, personificazioni parlamentari di tali scelte. Non si sa neppure a chi qualcuno, preoccupato di questo stato di cose, possa rivolgere la parola: noi radicali siamo una piccola forza parlamentare, non abbiamo titolo – né lo vogliamo – per entrare nel dettaglio tecnico di una decisione che è l'epitome massima della violenza nel mondo e nel paese. Se ci battiamo quotidianamente contro il gesto violento, dovunque esso si manifesti, noi qui, per poco che poniamo mente all'argomento di cui si discute, proviamo la sensazione di essere potenzialmente di fronte al massimo gesto violento della storia, a qualche cosa che contempla in sé, nelle sue strutture tecniche, l'ipotesi dell'olocausto finale.

Allora, io personalmente voglio in questo momento – lo ripeto – deliberatamente levare una voce non tecnica, la voce di chi crede di opporsi alla (sia detto tra virgolette) « ragione dei carri armati », con le mani nude, sapendo che non conta niente, sapendo che non può fare altro, ma sapendo anche che questo è il solo gesto, la sola testimonianza che può portare contro qualche cosa che può essere terribile per noi, per gli altri, per le generazioni future, per l'intero mondo.

Dico questo perché, nelle parole che sono il solo nostro strumento (e non uso deliberatamente, in questo caso, l'espressione « la nostra sola arma »), nelle parole che noi portiamo qui, io sento due componenti storiche, sulle quali voglio per lo meno cercare di richiamare l'attenzione dei colleghi e di chi altro mi ascolta.

C'è, in questo mio intervento, il pensiero di quello che è stata la grande corrente storico-filosofica del pacifismo attraverso i secoli, in tutti i paesi del mondo. Per gente che pianifica la distruzione altrui, ed eventualmente anche la propria, in milioni e milioni di megatoni, io ho il ricordo di gente che si è rifiutata, concettualmente, filosoficamente, di distruggere anche un solo individuo e che, attraverso questa concezione, ha saputo

far compiere (questo sì) i veri, soli grandi passi avanti dell'umanità. Non c'è mai stato un « signore della guerra » che abbia portato avanti lo sviluppo umano, ma ci sono stati sempre, nella storia, i grandi pacifisti, che hanno segnato delle tappe nel loro paese e di fronte all'intera umanità per conseguire un più alto livello di convivenza civile, per un miglior ventaglio di valori cui adeguare la propria esistenza, per qualche cosa che voleva di più la pena di essere vissuta rispetto a quello che volevano « i signori della guerra ».

L'onorevole Manca ha dichiarato nel suo intervento di essere contrario ad un pacifismo astratto. È triste, a mio avviso, sentire il portavoce del gruppo socialista fare questi discorsi, perché il pacifismo non è mai astratto, il pacifismo è qualche cosa di profondamente concreto, anzitutto per le persone che lo vivono e che credono in questo ideale, ma anche e sicuramente per i movimenti che esse hanno saputo suscitare nei vari paesi e per gli stessi risultati raggiunti da quei paesi che agli ideali pacifisti si sono ispirati.

Questa del pacifismo è una tradizione che passa attraverso gli schieramenti politici e che ha conosciuto i grandi momenti di opposizione alle guerre e agli stermini programmati sia nei grandi partiti della sinistra storica (dei socialisti, in primo luogo), sia nei grandi movimenti religiosi e, certamente in Italia, nel movimento cattolico. Noi oggi vediamo che sul tema dell'installazione dei missili la voce che più si avvicina, in qualche modo, alla nostra, la voce che sentiamo vicina a ciò che andiamo dicendo, viene proprio dai movimenti cattolici e da certe frange del proletariato, che non si sentono riconosciute in quelle tesi dei partiti della sinistra storica che danno, in un modo o nell'altro, come inevitabile questa folle corsa al continuo riarmo, al continuo superamento di tetti e di livelli di armamento che non sembrano più superabili, al continuo accrescimento di arsenali che già nella loro centesima parte sono più che sufficienti per trasformare il nostro globo in un pianeta deserto, colmo solo di morte e di distruzione.

Ebbene, quando sento che da questi settori del paese giunge una richiesta che, mi spiace dirlo, almeno in questo scorcio iniziale del dibattito non ho ancora udito echeggiare nelle parole dei colleghi dei partiti che trovano il loro *humus* in questa vastissima fascia della popolazione italiana, io avverto il dovere di parlare qui anche per loro, che non si riconoscono, magari, in altre battaglie che noi radicali abbiamo condotto, ma che sicuramente si riconoscono in quella che è una battaglia per il disarmo unilaterale immediato e totale, qual è quello che noi vogliamo e che in questa occasione si manifesta, ovviamente, con una decisa avversione a qualsiasi tipo di potenziamento degli armamenti in Italia.

Faccio allora appello ai colleghi di parte democristiana ed ai colleghi dei partiti della sinistra storica perché, quanto meno, tendano l'orecchio a queste voci e loro stessi con i loro interventi, e, mi auguro, con il loro voto, non tradiscano questa che è una componente effettiva, seria, del loro elettorato.

Quando si leggono le dichiarazioni – già citate, per altro – del presidente delle ACLI, le dichiarazioni di molte organizzazioni cattoliche, non a caso – vorrei dire – le troviamo riportate soltanto da *Avvenire* e da *l'Unità;* dico non a caso perché, per la prima volta forse, questo tipo di organizzazione ha conosciuto la realtà della censura dell'opinione pubblica, mentre su tanti altri argomenti avrebbe potuto disporre di varie tribune. Dopo l'appello rivolto dalle organizzazioni cattoliche non si sono certo aperte le colonne dei giornali, e devo dire che nello stesso discorso del Presidente del Consiglio, nel quale hanno trovato spazio i *leaders* dei partiti politici che appoggiano il Governo ed ha trovato persino spazio il segretario del partito comunista, ben poco spazio e ben poco rilievo ha avuto la voce del Papa che forse più alta di tutte nei mesi scorsi, con precisione insolita per la Santa Sede, direi quasi con una visione po-

litica quotidiana insolita, si è levata su questo argomento.

Io non parlo il linguaggio dei « signori della guerra » che a me appare, non tanto nel lessico quanto nei concetti, astruso e tecnico. Non voglio entrare nel discorso dei teatri di queste spaventose catastrofi, del perché e del dove debbano andare a colpire quei missili o questi altri. Proprio perché noi rappresentiamo una piccola parte politica, proprio perché abbiamo la coscienza di questa piccolezza, ma anche la coscienza di credere veramente negli ideali pacifisti, di credere che, di fronte alla tradizione millenaria di una storia che dopo ogni corsa al riarmo ha registrato un successivo sviluppo di guerre, di stragi e di desolazioni, proprio per questo noi pensiamo che sia importante che sia la nostra parte politica – una parte politica, ripeto, piccola, ma con degli ideali pacifisti profondi, inflessibili nei confronti di tutti – a dire che bisogna veramente compiere uno sforzo, anche da parte di chi governa il nostro paese, anche da parte dei rappresentanti parlamentari del popolo, a qualunque parte politica essi appartengano, perché su questo argomento ci sia almeno una seconda meditazione, ed una terza meditazione, ed una quarta meditazione, perché si rinunci allo schema partitico rituale, parlamentare in senso deteriore, dell'affrontare questo problema come se si trattasse di un qualsiasi disegno di legge, come se si trattasse di qualche cosa che può essere quantificato in milioni di lire o in posti da assegnare.

Questa è una grande scelta storica, e se non si ha la coscienza che di fronte alle grandi scelte storiche deve poter essere lecito e deve essere politicamente pagante anche cercare di liberarsi dei propri soliti schemi mentali, per affrontare queste vicende attraverso un'ottica resa con un singolare sforzo diversa; ebbene, se non saremo capaci di questo, pedissequamente, in maniera abitudinaria compiremo delle scelte, prenderemo delle decisioni in base alle quali renderemo la vita rischiosa a tutti i nostri concittadini, a tutti i nostri figli, alle generazioni future, all'Italia di domani e di dopodomani.

Ho cercato di parlare usando le parole dell'uomo comune, non del politico; ho cercato anche di dire perché, a mio avviso, per l'uomo comune, per chi cammina fuori di qui, diventa allucinante il solo pensiero della quantità militare dei nuovi missili e della quantità del denaro utilizzato per questa scelta (che ovviamente non si ferma qui, ma è programmata per il futuro ed in un segno di tendenza che va sempre verso la maggiore spesa ed il maggiore riarmo); ebbene, ho cercato di usare il linguaggio di chi vede questa scelta come una scelta di follia e totalmente avulsa da quelli che sono i problemi, a volte impellenti e terribili, della quotidianità dell'individuo.

Ho cercato di dire – magari fallibilmente – che mi auguro che su questa scelta gli schieramenti si formino al di là delle posizioni partitiche; che i colleghi parlamentari sappiano vedere, in questa scelta, non una scelta pro o contro il Governo, pro o contro il proprio partito, ma una scelta che sia pro o contro qualcosa che riguarda tutti, le loro famiglie, i loro figli, il loro elettorato, indipendentemente dal partito cui appartengono.

Io non sono credente e, a differenza di quanti tra noi credono in un essere sovrannaturale, pacifico e misericordioso, non trovo in questo genere di ispirazione, di consolazione e di meditazione la forza per proporre una scelta di pace quale quella che noi radicali proponiamo. Ma, poiché il partito di maggioranza relativa, che con il suo voto è certamente determinante per una scelta di questo tipo, a quelle meditazioni ed a quella fede si ispira, mi auguro che ad essa ognuno dei colleghi democristiani faccia ricorso nel momento della decisione, rendendosi conto che ciò che qui si decide non è – lo ripeto – una scelta di Governo o di partito, ma una scelta riguardante la vita odierna e quella futura.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Crucianelli. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunziato.

È iscritto a parlare l'onorevole Giuliano. Ne ha facoltà.

GIULIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, credo che ciascuno di noi, nel partecipare a questa discussione, senta la responsabilità di prendere posizione su questa delicata materia. Tale è indubbiamente il mio stato d'animo nel prendere la parola a nome della maggioranza degli indipendenti di sinistra del gruppo misto; ma credo anche che ciascuno di noi non possa non sentire una sottile vena di amarezza nel trattare i problemi di cui discutiamo. Ci muoviamo ancora, infatti, in quell'arco di tempo (il decennio 1970-1979) che l'assemblea generale delle Nazioni Unite – nel gennaio del 1970 – aveva solennemente e unanimemente proclamato come il decennio del disarmo.

Le Nazioni Unite intendevano in tal modo consacrare tale decennio ad uno sforzo intenso, congiunto e fattivo di tutta intera l'organizzazione e di tutti gli Stati membri della stessa, al fine di frenare, di porre termine, alla corsa degli Stati agli armamenti, segnatamente a quelli nucleari, aprendo finalmente, al riguardo, una sperata inversione di tendenza. Con tutte le conseguenze, di ordine economico e sociale, che una siffatta inversione avrebbe potuto ingenerare per i popoli delle Nazioni Unite, come è stato mirabilmente illustrato da due esaurienti relazioni del segretario generale delle Nazioni Unite, rimaste purtroppo poco conosciute, sia a livello di Governo che a livello di popolo. Non per niente, del resto, il decennio 1970-79, venne altresì e significativamente consacrato allo sviluppo economico e sociale, quasi a meglio caratterizzare la stretta interdipendenza che vi è tra i due ordini di fenomeni.

Solo poco più di un anno ci separa, d'altra parte, signor Presidente, da quella decima sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite dedicata espressamente e specificatamente a porre le basi per una strategia internazionale per la limitazione degli armamenti, volta a conseguire un disarmo generale e completo sotto stretto ed effettivo controllo internazionale – questa era la sigla della sessione speciale dell'Assemblea.

Ho sotto gli occhi il documento finale approvato nel corso di quella Assemblea dal quale estrarrò a caso alcuni concetti che ricorrono in esso. Si dice che gli arsenali di armi nucleari esistenti – ricordo che siamo nel 1978 – sono in grado di distruggere tutta la vita sulla terra. In mancanza di sforzi per fermare ed invertire la tendenza della corsa agli armamenti, in particolare di quelli nucleari, la crescita della proliferazione di queste armi rischia di porre l'umanità in una gravissima e pericolosa situazione. Nonostante questo, la corsa agli armamenti continua, i bilanci militari sono costantemente crescenti, con un enorme consumo di risorse umane e materiali, la crescita degli armamenti, specialmente quelli nucleari, lungi dall'aiutare a rafforzare la sicurezza internazionale, al contrario la indebolisce. In quel documento, si dice altresì che la corsa al riarmo indebolisce la realizzazione dei propositi ed è incompatibile con i princìpi delle Nazioni Unite, specialmente per ciò che riguarda la sovranità, la astensione del ricorso alla forza o alla minaccia della forza contro l'integrità territoriale e politica, l'indipendenza di ogni Stato, la pacifica sistemazione delle controversie internazionali e il non intervento negli affari interni degli altri paesi.

Mi consenta, signor Presidente, di conciliare e di armonizzare – quanto meno con qualche difficoltà – il problema di cui oggi discutiamo, nel quadro di quella che, secondo l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, dovrebbe essere la linea strategica di una grande azione internazionale per il disarmo e la limitazione degli armamenti, soprattutto di quelli nucleari.

Si è parlato e si parla invero della necessità di equilibrare il potenziale missilistico della NATO con quella che risulta essere la superiorità missilistica attuale a lungo raggio delle forze del Patto di Varsavia, raggiunta con la costruzione e l'installazione dei missili di cui si è detto, onde equilibrare l'installazione dei mis-

sili *SS-20* nei paesi del Patto di Varsavia, e in particolare, a quanto sembra, nell'Unione Sovietica. L'equilibrio sarebbe conseguito, o meglio riconseguito, con la costruzione e l'installazione dei *Pershing 2* e dei *Cruise*. Dico subito che mi pare ragionevole desumere da ricerche serie ed accurate condotte da istituti e pubblicazioni particolarmente qualificati al riguardo (come l'Istituto di studi strategici di Londra e quello di Stoccolma per le ricerche sulla pace), che la superiorità attuale delle forze del Patto di Varsavia è incontestabile, in Europa, e si estende non solo alle armi nucleari a lungo raggio, ma anche all'armamento convenzionale o meglio a taluni settori di esso. Questo squilibrio di forze in campo sul teatro europeo va certamente corretto, perché siamo tutti consapevoli di quali sono stati e potranno essere i rischi inerenti, nel presente quadro internazionale, ad una superiorità militare troppo accentuata, segnatamente in campo nucleare, di uno o più Stati su un altro Stato o su un gruppo di Stati. Tuttavia bisogna individuare la via più idonea, date le circostanze, per restaurare quello *justum potentiae aequilibrium* nel quale già il trattato di Ultrecht del 1973 configurava il fondamento della pace e della sicurezza internazionale.

Non ritengo ingiustificate le preoccupazioni di talune forze politiche e sociali (pur con diverse motivazioni), per una decisione che si limiti ad approvare semplicemente la costruzione e l'installazione, in alcuni paesi europei della NATO, dei nuovi e sofisticati missili già menzionati. Una decisione di questo genere potrà anche risultare alla fine giusta, anzi indispensabile per una difesa adeguata dei paesi del Patto atlantico, non senza avere verificato preventivamente che non sussistono soluzioni alternative da raggiungere tra tutti gli Stati interessati: da una parte quelli del Patto atlantico e dall'altra gli Stati del Patto di Varsavia, per la totale eliminazione, o quanto meno per un giusto e reale equilibrio, delle forze nucleari a lungo raggio nel teatro europeo. La via del negoziato in tal senso non dovrebbe apparire impraticabile, considerate le manifestazioni di intenzione di uomini di Stato responsabili dell'Unione Sovietica, espresse nelle scorse settimane. Ma la via del preventivo negoziato in questa materia è anche caldamente raccomandata a tutti i suoi membri, sia dalla dichiarazione con cui si è chiusa, poco più di un anno fa (nel luglio 1978), la sessione speciale del disarmo dell'assemblea generale delle Nazioni Unite, sia dai documenti che accompagnano tale dichiarazione, che sono programmi di azione per il disarmo e meccanismi operativi per il raggiungimento di risultati in materia, appunto, di disarmo.

Non è questa, d'altra parte, la via seguìta dagli Stati Uniti d'America nelle complesse conversazioni con l'Unione Sovietica per la limitazione degli armamenti strategici, sfociate nella firma del cosiddetto *SALT* (*Strategic Arms Limitation Talk*) *II* (secondo, perché ve ne è stato un primo che ha portato alla limitazione degli armamenti strategici tra le due superpotenze) ?

Si tratta di una via certamente obbligata nell'era contemporanea, perché, come disse recentemente George Seignious, direttore della *Arms control and disarmament agency* degli Stati Uniti d'America, « la dura e fredda realtà dell'era nucleare è che, in realtà, non abbiamo altra scelta ». Perché non dovrebbe essere possibile raggiungere, anche in Europa, per ciò che riguarda le armi nucleari a lungo raggio stanziate sul territorio europeo, quelle limitazioni e quell'equilibrio, ponderato o bilanciato – come si usa dire –, di forze che le due superpotenze hanno raggiunto sul piano delle armi strategiche ?

Un forte impulso ad avviare e condurre a soddisfacente conclusione trattative di questo genere dovrebbe e potrebbe conseguire alcuni risultati, a mio parere, anche rimeditando su quello che era indubbiamente lo spirito – e che tuttora può solo moralmente giustificarne la conclusione, nel 1968 – di un trattato sotto vari punti di vista così sconcertante come quello per la non proliferazione delle armi nucleari. Questo vero e proprio trattato « ineguale » dei tempi moderni, la

cui ratifica non mancò di sollevare – per quel che mi risulta – alcune notevoli perplessità anche in ambienti diplomatici del nostro paese, si incentra fondamentalmente su due ordini di obblighi internazionali. Da una parte, l'obbligo sancito nell'articolo 2 per gli Stati non nucleari, e cioè quelli non dotati di armi nucleari « di non ricevere da chicchessia » – cito dal testo – « armi nucleari o altri congegni nucleari esplosivi, né il controllo su tali armi e congegni, direttamente o indirettamente », e – si aggiunge poi – « di non produrre né procurarsi in altro modo armi nucleari o altri congegni nucleari esplosivi, (...) non chiedere né ricevere aiuto per la fabbricazione di armi nucleari e di altri congegni nucleari esplosivi; di accettare » – articolo 3 – « correlativamente a questo impegno, le garanzie e i controlli » – alquanto pesanti in verità – « specificati in un protocollo al trattato ». Dall'altra parte, l'articolo 1 sancisce l'obbligo degli Stati nucleari, cioè quelli dotati di armi nucleari « di non trasferire a chicchessia armi nucleari o altri congegni esplosivi, o il controllo su tali armi e tali congegni, direttamente o indirettamente, e di » – cito sempre dal testo – « non assistere, né incoraggiare o spingere, in alcun modo, uno Stato non nucleare a produrre o a procurarsi, in qualsiasi modo, armi nucleari ed altri congegni nucleari esplosivi, o il controllo su tali armi e su tali congegni ».

Come studioso di diritto internazionale, mi sono chiesto in quale misura l'installazione di armi nucleari a lungo raggio, nel territorio di alcuni paesi europei, della NATO e del patto di Varsavia, od anche, aggiungo, nel territorio sovietico immediatamente adiacente a tali paesi, possa ritenersi compatibile se non con la lettera del trattato, che forse parla di effettivo trasferimento, in gestione, di armi nucleari, quanto meno con lo spirito del trattato del 1968 sulla non proliferazione, di cui l'Italia è parte con altri cento paesi. Penso che una simile incompatibilità sussista; che sussista sicuramente, se non con gli articoli 1, 2 e 3 del trattato, quanto meno, e certamente, con l'articolo 6, in forza del quale « ciascuna parte del trattato » – cito testualmente – « si impegna a condurre, in buona fede, trattative sulle misure efficaci per porre fine, al più presto » – sottolineo l'espressione « al più presto » – « alla corsa agli armamenti nucleari e per il disarmo nucleare ».

Non credo che occorra spendere molte parole per caratterizzare la profonda distanza che intercorre tra tale impegno e la situazione di corsa al riarmo nucleare che oggi potrebbe incombere sull'Europa. Anche se si tratti di una corsa non condotta dagli Stati europei, ad esclusione della Francia, che ha un suo potenziale atomico, indipendentemente dalla NATO e dal trattato sulla non proliferazione del 1968, ma dalle due superpotenze, che possiedono grandi, poderosi, spaventosi arsenali nucleari nel loro territorio.

Ritengo, in conclusione, che il nostro Governo, prima di assumere una qualsiasi decisione definitiva sui cosiddetti euromissili, dovrebbe farsi – ed al più presto – promotore di una vigorosa iniziativa diplomatica nei confronti di tutti gli Stati, che siano parti nel trattato sulla non proliferazione nucleare, ma precipuamente, come è ovvio, nei confronti degli Stati Uniti d'America, della Gran Bretagna e dell'Unione Sovietica, per richiamare tali Governi agli impegni che gli stessi hanno assunto, nell'articolo 6 del trattato, mettendo in luce come questo impegno costituisca il solo fondamento morale di tale importante, ma anomalo e sconcertante, accordo internazionale; ed ancora, riservandosi, ovviamente, con gli Stati cui l'iniziativa è diretta, anche ai sensi dell'articolo 10 del trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari, libertà di azione per il caso che le trattative in esso promosse non dovessero al più presto avere inizio e svolgersi in buona fede, per quel che riguarda la corsa agli armamenti nucleari.

Non mi pare che vi sia nessun elemento che induca a precipitare le cose, ad aprire il rischio di una corsa agli armamenti nucleari che, certo, non rimarrebbe senza risposta. Il patto di Varsa-

via, e l'Unione Sovietica in particolare, probabilmente incrementerebbero la costruzione di missili a lungo raggio.

Lei si è chiesto, onorevole Presidente del Consiglio, quali potevano essere le ragioni per cui l'Unione Sovietica prima della installazione dei missili *SS-20* non abbia aperto una trattativa o, comunque, non abbia parlato alla NATO di questa sua iniziativa cercando di trovare, eventualmente, delle soluzioni di compromesso. Io condivido pienamente il suo pensiero, a questo riguardo espresso – debbo dire – con molto equilibrio, secondo cui non si tratta certo di un atto di insidia o di un tentativo di inganno da parte dell'Unione Sovietica e degli Stati del patto di Varsavia, ma si tratta piuttosto di una concezione diversa, di un parametro diverso – per usare le sue parole, signor Presidente del Consiglio – con cui il patto di Varsavia considera l'equilibrio con le forze della NATO e del patto atlantico.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha giustamente sottolineato che, dal punto di vista sovietico, questo equilibrio è visto logicamente in un quadro universale e mondiale, cioè in un equilibrio globale. Da questo punto di vista si comprende, accordando sempre la buona fede ai diplomatici sovietici ed agli uomini politici che si sono espressi a tale riguardo, molto bene perché questi dicano che, in fondo, un equilibrio c'è. Perché, se si considera che del patto atlantico fanno parte anche gli Stati Uniti d'America con il loro enorme arsenale nucleare e con il loro enorme arsenale di armi strategiche, nonché il Canada, anch'esso potenza atomica, questo equilibrio in qualche modo esiste; evidentemente, io non sono in grado di quantificarlo. Ma il signor Presidente del Consiglio ha anche osservato che gli *SS-20*, così come risultano installati oggi in Europa, sarebbero in grado di colpire le basi nucleari della NATO in Europa, indicando in ciò la ragione dell'urgenza – direi – politica e, prima ancora, militare di prendere una decisione sui due tipi di missili super sofisticati da crociera e *Pershing* 2. Vorrei soltanto dire che questa urgenza è, in definitiva, molto relativa perché, a quanto si è detto, ci vorrebbero tre anni per la costruzione di questi missili. Quindi, per tre anni rimarremmo completamente sguarniti, le basi missilistiche della NATO rimarrebbero esposte alla possibilità di un attacco delle basi sovietiche dotate dei missili *SS-20*. Ma, a questo punto, proprio in virtù di questo suo ragionamento, onorevole Presidente del Consiglio, io mi chiedo: la NATO non è un patto militare difensivo ? Non è un ombrello atomico, come si è detto varie volte e come molti manifesti per le strade, in passato, indicavano, a protezione di tutti gli Stati europei ? Ma se è così, non è caratteristico di ogni patto difensivo che tutti i *partners* del patto considerino un attacco contro qualsiasi membro del patto stesso come un attacco contro se stessi ? Quindi, gli Stati Uniti d'America, con il loro grande potenziale atomico, in un caso di questo genere, sciagurato, deplorato, denegato come lo si voglia considerare, non potrebbe intervenire ?

Se non dovessero intervenire, onorevole Presidente, le confesso che vedrei crollare a terra le basi su cui mi sembra (si è sempre detto) si regga il sistema della NATO, cioè un patto difensivo che unisce tutti gli Stati membri in un unico contesto e li pone tutti insieme sulla stessa barca.

Lei ha anche accennato, onorevole Presidente, che la decisione sui missili a lungo raggio sarebbe un elemento qualificante dal punto di vista della individualità dell'Europa; forse non uso la parola da lei usata, non avendo sotto gli occhi il testo delle sue comunicazioni, e non so se lei abbia parlato di autonomia o di indipendenza dell'Europa.

Mi permetta di dubitare, onorevole Presidente, fortemente sulla validità di questo argomento: dell'Europa fa parte – a mio parere – la Francia, che è uno dei membri originari dell'*iter* dell'integrazione comunitaria in Europa, e la Francia è fuori tanto dal Patto atlantico quanto dal trattato di non proliferazione, che del resto altri Stati del mondo non hanno ratificato.

Inoltre, come la mettiamo col fatto che i missili di cui si discute sono fabbricati negli Stati Uniti d'America e verrebbero a trovarsi sotto il controllo delle forze armate americane, tanto che si è parlato al massimo della cosiddetta « doppia chiave », che permetterebbe in qualche modo di avere un certo controllo sui missili anche da parte dei paesi europei.

Credo che queste mie brevi considerazioni su alcuni degli argomenti, indubbiamente attraenti, da lei affrontati, onorevole Presidente del Consiglio mi confermano, almeno nello spirito, circa l'opportunità di non affrettare le decisioni, di utilizzare un periodo di tempo per riflettere e per promuovere questa iniziativa diplomatica nei confronti di tutti i paesi aderenti al trattato sulla non proliferazione nucleare e di rendersi, in sostanza, parte attiva per una ripresa coerente di un processo di riduzione, se non di disarmo, nucleare, in conformità alle decisioni assunte nel 1978 dalla decima assemblea delle Nazioni Unite sul disarmo (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Nomina dei deputati componenti la Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice i deputati: Aiardi, Castoldi, Macaluso, Madaudo, Mannino, Matta, Rocelli, Rossino, Saladino, Spataro.

Trasmissione di documenti da consigli regionali e dal consiglio della provincia autonoma di Trento.

PRESIDENTE. Comunico che, nei mesi di ottobre e di novembre, sono state trasmesse mozioni, ordini del giorno e risoluzioni dai consigli regionali dell'Abruzzo, della Basilicata, della Campania, della Lombardia, della Toscana e dal consiglio della provincia autonoma di Trento.

Questi documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione dei deputati presso il Servizio per i rapporti con le regioni e per l'attività delle Commissioni bicamerali.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Desidero sollecitare la risposta del Governo all'interpellanza n. 2-00196, sui provvedimenti delle autorità sanitarie in materia di prodotti surgelati.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, la Presidenza interesserà il Governo nel senso da lei richiesto.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, una interpellanza e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle seduta di domani.

Mercoledì 5 dicembre 1979, alle 15:

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (ex articolo 69 del Regolamento).

2. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

3. — Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Governo e sulle mozioni concernenti istallazioni missilistiche in Europa.

4. — *Discussione della proposta di legge*:

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore*: Aniasi.

La seduta termina alle 21,25.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione a risposta scritta Bemporad n. 4-01429 del 31 ottobre 1979 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00530 (ex articolo 134, comma secondo, del Regolamento).

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA E MOZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BEMPORAD. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali motivi abbiano ostato al riconoscimento degli esoneri sindacali per talune organizzazioni sindacali che già in passato avevano beneficiato di tale diritto, mentre ad altre è stato riconfermato.

In maniera particolare si chiede di conoscere l'elenco del personale al quale è stato concesso l'esonero per l'anno scolastico in corso e relative organizzazioni sindacali di appartenenza, nonché i criteri adottati per la ripartizione dei contingenti e le modalità con le quali i sindacati beneficiari hanno dimostrato la loro rappresentatività.

Quanto sopra anche in considerazione del fatto che l'ultimo comma dell'articolo 45 della legge 18 marzo 1968, n. 249, sancisce che il contingente degli esoneri, demandato alla Presidenza del Consiglio dei ministri udite le organizzazioni sindacali interessate, viene determinato ogni tre anni, nel primo quadrimestre. (5-00530)

SCARAMUCCI GUAITINI ALBA, SANGUINETI E GUALANDI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere le ragioni in base alle quali la legge 14 dicembre 1978, n. 836: « Riordinamento dell'ente teatrale italiano » non ha, ancora, trovato concreta attuazione.

Per conoscere se non si ritiene, inoltre, che questo inaccettabile ritardo, relativo all'applicazione di una legge dello Stato, non solo danneggi un'attività organica dell'ente, ma favorisca anche situazioni di non chiarezza e di discrezionalità operativa da parte dello stesso, a scapito del consolidamento e dello sviluppo delle attività teatrali con particolare riferimento anche a quelle regioni del paese che, sotto lo stesso profilo culturale, si trovano in situazioni di arretratezza e di emarginazione. (5-00531)

CASALINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere – premesso che:

l'interrogante presentò analoga interrogazione l'11 ottobre 1979 (n. 5-00300) in merito alla necessità di anticipare alle ore 21,30 la partenza di uno dei vagoni letto accoppiati al treno n. 561 delle ore 0,33 diretto in Puglia, per favorire i passeggeri diretti nel Salento in modo che possano arrivare al mattino in orario di lavoro;

il Ministro il 21 novembre 1979 con nota V. 18. VIII. C. 41 ha fatto rispondere dal sottosegretario Ciccardini in Commissione: « Da accurate indagini statistiche espressamente espletate, è risultato che la vettura letto in questione è utilizzata, mediamente, per un quarto dei posti disponibili da utenti che terminano il loro viaggio a Lecce o nei centri tra Bari e Lecce, ove il treno n. 561 sosta; per la restante parte dei posti disponibili, invece, è utilizzata da viaggiatori che scendono a Bari »;

da informazioni personali fornite all'interrogante dalle agenzie di viaggi di Lecce, dal personale viaggiante della tratta Lecce-Brindisi-Bari e dai potenziali fruitori del vagone letto, risultano inattendibili le notizie passate al Ministro dalla direzione dell'Azienda delle ferrovie, in quanto già ora la percentuale di passeggeri che viaggiano in vagone letto per andare a sud di Bari è superiore a quella indicata;

con la vettura letto in partenza da Lecce per Roma delle ore 20,46 spesso non si riesce a soddisfare tutte le richieste dei passeggeri, per cui si deve dedurre che gli stessi, avendo la medesima comodità in partenza da Roma, prenderebbero il vagone letto per essere a Brindisi e a Lecce prima delle ore 9, ossia in tempo per utilizzare l'intera mattinata –

se non intenda, anche in via sperimentale, anticipare la partenza di una delle vetture letto delle ore 0,33, agganciandola al treno n. 2689-2561 delle ore 21,30 anche per favorire quei tecnici, funzionari,

imprenditori, docenti e in genere di tutti quei cittadini che desiderano prendere da Roma il vagone letto per arrivare nel Salento in tempo per utilizzare l'intera mattinata. (5-00532)

DI CORATO, SICOLO, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, MASIELLO, BELARDI MERLO ERIASE, ZOPPETTI, RAMELLA, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA, ANGELINI, DE CARO E GRADUATA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se il Governo o il Commissario del Governo siano a conoscenza che la giunta regionale della Puglia sta violando i dettami della legge regionale sulla formazione professionale (legge n. 54 del 1978). Per sapere i criteri ispirati dalla stessa giunta che hanno escluso dal piano generale di formazione professionale settori fondamentali come quello dell'agricoltura e della sanità. Inoltre si chiede di sapere per quali motivi la stessa giunta si rifiuta di fornire i dati relativi al personale insegnante da utilizzare per il piano formativo; perché non si attua la delega alle amministrazioni provinciali per la gestione diretta; perché non si stipula la convenzione con gli enti privati che gestiscono gran parte delle quote formative del piano stesso; quali provvedimenti il Governo intende assumere per far rispettare le norme comunitarie per quella parte del piano formativo che attinge per 28 miliardi al fondo speciale europeo. (5-00533)

RUBINACCI E BAGHINO. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso:

che la situazione del porto di Ancona si va facendo sempre più grave perché il traffico portuale è talmente congestionato che l'intera attività potrebbe essere paralizzata se non si provvede con urgenza e con una valida soluzione al collegamento del porto per le arterie viarie;

che il comune di Ancona, nell'adottare il piano regolatore della città, aveva privilegiato il collegamento del porto con la zona della Baraccola con un asse attrezzato a sud del territorio;

che tale soluzione ha scatenato una vasta polemica perché ritenuta non valida;

che la indicazione del piano regolatore è osteggiata, con seri studi e progetti, dalla camera di commercio, dalla Associazione degli industriali e degli artigiani, dalla Associazione e dal sindacato degli autotrasportatori, dall'Unione commercianti, dal Coordinamento utenza portuale, da « Italia Nostra », da esponenti politici ed amministratori della regione Marche ed in particolare del presidente della giunta regionale -

quali azioni si intendano promuovere presso il comune di Ancona affinché adotti una variante al piano regolatore per un asse attrezzato a nord della città che, attraverso la sua immediata realizzazione, consenta anche la creazione di un interporto interregionale nella zona di Castelferretti. Questa soluzione è ritenuta da tutti la più idonea. (5-00534)

GOTTARDO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere la sua valutazione sullo stato delle domande di finanziamento, presentate a valere sulla legge n. 183 e sul decreto del Presidente della Repubblica n. 902 da numerose piccole e medie imprese.

Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per rimuovere l'inerzia del Comitato del Credito presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, che sembra, per la sua mancata convocazione dal febbraio del corrente anno, impedire di fatto il prosieguo delle domande di finanziamento, già perfezionate dei pareri di conformità nelle istruttorie degli istituti di credito speciale.

Per conoscere il suo giudizio su questo comportamento di un organo presso il suo Ministero, che paralizza l'operatività di una legge, che risulta essere attualmente la sola percorribile per incentivare gli investimenti nelle imprese. (5-00535)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

CASALINUOVO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere – premesso:

che il maggiore dei carabinieri in congedo assoluto Albo Fortunato fu Giovanni, nato a Melissa (Catanzaro) il 22 gennaio 1919, ivi domiciliato alla via Garibaldi n. 16, venne dichiarato dall'ospedale militare di Napoli, con decorrenza 5 maggio 1967, « permanentemente inabile al servizio militare incondizionato », per infermità contratte in servizio e per cause di esso;

che al predetto ufficiale, in data 13 settembre 1979, è stato, dal Distretto militare di Napoli, comunicato quanto segue: « Articolo unico – Il decreto ministeriale 29 giugno 1977 – con il quale il maggiore dell'Arma dei carabinieri, in congedo assoluto, Albo Fortunato, venne iscritto nel ruolo d'onore dal 20 dicembre 1975 ai sensi dell'articolo 116 lettera *a*), della legge 10 aprile 1954, n. 113 – è modificato nel senso che l'ufficiale deve intendersi iscritto nel ruolo d'onore a decorrere dal 6 marzo 1974, anziché dal 20 dicembre 1975 »;

che al maggiore Albo Fortunato, a seguito di sua istanza, all'atto del collocamento in congedo assoluto, la Direzione generale pensioni di guerra, con determinazioni n. 3398928/Z in data 6 marzo 1974 e n. 3424889/Z del 20 dicembre 1975, ha concesso l'ottava categoria di pensione di guerra a vita, per l'infermità « esiti di pleurite basale sinistra » –

per quali motivi l'ufficiale sia stato iscritto nel ruolo d'onore in data 6 marzo 1974 anziché 5 maggio 1967, visto che la pensione a lui attribuita decorre da tale data e la legge 10 aprile 1954, n. 113, articolo 116, sancisce che in detto ruolo sono iscritti gli ufficiali permanentemente inabili al servizio militare incondizionato per mutilazioni o invalidità riportate o aggravate per servizio di guerra che abbiano dato luogo a pensione vitalizia od assegno rinnovabile, senza peraltro precisare da quando decorre la data d'iscrizione nel ruolo d'onore in quanto, per logica interpretazione, questa non può che decorrere dalla data di decorrenza del beneficio pensionistico e non dalla data di determinazione del provvedimento concessivo, giacché questo può decorrere, come nel caso in esame, dopo lunghi anni di attesa;

per quali motivi, inoltre, non sia stata conferita, ancora, alcuna promozione al maggiore Albo. (4-01813)

CASALINUOVO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere – premesso:

che il maggiore dei Carabinieri in congedo assoluto Albo Fortunato fu Giovanni, nato a Melissa il 22 gennaio 1919 ed ivi domiciliato alla via Garibaldi n. 16, con decisione dell'Ospedale militare principale di Napoli, in data 5 maggio 1967, venne collocato in riforma;

che il predetto ufficiale, in data 9 giugno 1967, inoltrò al Ministero della difesa – Direzione generale pensioni, istanza per ottenere l'assegno di pensione privilegiata ordinaria;

che, in data 5 maggio 1967, il maggiore Albo inoltrò istanza alla Direzione generale pensioni di guerra per ottenere la pensione privilegiata « per esiti di pleurite basale sinistra e deperimento organico », infermità contratta in guerra e riscontrata all'atto del collocamento in riforma;

che per la citata infermità, la Direzione generale pensioni di guerra, con determinazioni n. 3398928/Z del 6 marzo 1974 e n. 3424889/Z del 20 dicembre 1975, gli concesse, con decorrenza 5 maggio 1967, l'ottava categoria di pensione di guerra a vita;

che, in data 16 marzo 1970, con nota n. 4517/66, il Ministero della difesa, direzione generale pensioni, comunicò all'Albo medesimo che la sua pratica di pensione ordinaria privilegiata sarebbe stata esaminata, una volta ultimati, da parte del Ministero del tesoro, Direzione generale pensioni di guerra, gli adempimenti di sua competenza;

che il Ministero del tesoro, Direzione generale pensioni di guerra, con nota n. 52356 dell'11 ottobre 1976, trasmise al Ministero della difesa - DGP - tutta la documentazione sanitaria e matricolare;

che lo stesso maggiore Albo ha trasmesso al Ministero della difesa - Esercito - Direzione generale pensioni, sei istanze di riconoscimento di infermità, successivamente al suo collocamento in congedo assoluto, senza che siano state comunque evase -

per quali motivi le pratiche siano tuttora pendenti e non siano stati emessi, nonostante il lungo tempo trascorso, i relativi decreti. (4-01814)

LABRIOLA, COLUCCI E SEPPIA. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso:

che è stato deciso di rimettere in discussione nella prossima riunione del CIPI i criteri in base ai quali le zone industriali possono assumere quelle caratteristiche di aree sufficientemente od insufficientemente sviluppate già indicate dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976;

che gli orientamenti che sembrano guidare il predetto organo collegiale nel riesame di tale materia lasciano presumere che il medesimo non voglia minimamente tener conto delle indicazioni, a suo tempo al riguardo fornite dalle regioni in relazione ai propri piani di sviluppo;

che una politica eccessivamente restrittiva nell'adozione di nuovi criteri potrebbe veder vanificata l'attuazione dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 che, tra l'altro, espressamente prevede un raccordo tra programmazione economica regionale ed analoga programmazione nazionale;

che di conseguenza le amministrazioni regionali non sarebbero in grado di provvedere - anche attraverso i pareri che potrebbero fornire al Ministro dell'industria (articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976) ad un equilibrato riassetto del loro territorio ed al decongestionamento delle attività industriali ivi insediate, non avendo possibilità di indirizzare le nuove iniziative imprenditoriali in difetto di una loro partecipazione alla determinazione dei criteri di distribuzione territoriale;

che pertanto numerose imprese inserite in aree predisposte per la industrializzazione (ex aree depresse previste dalla legge n. 614) si troverebbero impossibilitate a portare a termine i propri programmi di investimenti approntati secondo le indicazioni fornite dagli stessi enti locali che spesso hanno profuso miliardi per realizzare le infrastrutture idonee a facilitare tali insediamenti;

che c'è il timore di veder beneficiate dalle nuove direttive del CIPI aree che non sono di fatto suscettibili di alcuno sviluppo industriale;

che una riconferma di parametri, tra l'altro riconducibili esclusivamente ad indici statistico-demografici per di più anacronistici, aggraverebbe in maniera irreversibile gli sforzi compiuti dai governi regionali volti a favorire un ordinato assetto del loro territorio, anche rispetto all'unica facoltà che il Governo centrale sembrerebbe loro concedere, tramite l'articolo 65 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 616, in materia di politica di industrializzazione -

quali iniziative intendano assumere, con l'urgenza adeguata alla gravità della situazione, onde garantire sia che, nel rispetto dei poteri delegati alle regioni, queste possano vedere tutelate le loro prerogative negli indirizzi di politica industriale a livello regionale, sia che aree o nuclei industriali sedi di iniziative imprenditoriali programmate precedentemente al decreto del Presidente della Repubblica n. 902 e già zone depresse, continuino ad usufruire dei benefici appositamente previsti dalla legge. (4-01815)

VIRGILI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso:

che con decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1979 è venuta meno la personalità giuridica di diritto pubblico dell'ENPA, già soggetto a regime commissariale, stante lo scioglimento degli organi ordinari disposto con decreto ministeriale di data luglio 1978;

che il mutamento della natura giuridica dell'ENPA comportava la necessità che il commissario straordinario esaurisse, quale funzionario di fatto, gli adempimenti demandatigli con il decreto ministeriale di nomina e compatibili con la nuova situazione –:

a) i motivi per i quali il commissario non ha provveduto alla ricostituzione degli organi ordinari rappresentativi dell'ente, secondo le previsioni e le modalità del vigente statuto;

b) se lo stesso ha provveduto alla stesura dell'inventario dei beni dell'ente e come si configura, e al versamento al Tesoro dei fondi residui di cui alla legge 23 maggio 1977, n. 232, non impiegati per i fini previsti;

c) se, in considerazione del venire meno dei doveri di cui alle lettere *a*) e *b*) e in presenza invece di atti tesi alla modificazione dell'attuale statuto dell'ENPA e alla utilizzazione dell'ente per fini politici privati, il Ministro non ritenga di dover provvedere alla sostituzione dell'attuale Commissario con un funzionario del Ministero in grado di garantire ed attuare tutti gli atti dovuti in virtù delle leggi vigenti. (4-01816)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere – premesso che:

il signor Scarciglia Pasquale nato il 19 febbraio 1926 a Guagnano (Lecce) da tempo attende la definizione della pratica per la pensione di guerra;

l'interessato è stato sottoposto a visita dalla Commissione medica per le pensioni di guerra di Taranto il 12 maggio 1977 e dichiarato inabile permanentemente a qualsiasi proficuo lavoro;

la pratica è stata spedita a suo tempo dalla Direzione provinciale del tesoro di Lecce con lettera protocollata n. 16343 –

quali sono le cause che impediscono la regolare definizione della pratica. (4-01817)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le cause che impediscono la immediata definizione della pratica di pensione di guerra della signora Pastore Annunziata nata il 27 maggio 1911 a Tuglue (Lecce).

L'interessata è stata sottoposta a visita dalla Commissione medica per le pensioni di guerra di Taranto e dichiarata inabile permanentemente. Posizione della pratica n. 6147. (4-01818)

CASALINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza che da un mese, in conseguenza di un naufragio, giace sulle coste di Santa Maria di Leuca la nave mercantile *Monastir.*

Per sapere – considerato che bisogna decidere al più presto se recuperare oppure demolire il relitto – quali iniziative ha già preso o intenda prendere per rimuovere comunque la nave *Monastir* per rendere agibile la strada del lungomare e liberare la spiaggia della splendida costa di Santa Maria di Leuca, sollevando dal grave stato di disagio gli abitanti, preoccupati di ricevere un grave danno economico per eventuali conseguenze negative per la zona che registra di anno in anno un crescente arrivo di turisti. (4-01819)

BETTINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere – considerato:

che la zona extra-doganale di Livigno, istituita con la legge 17 luglio 1910, n. 516, e regolamentata con successivi provvedimenti, è oggi caratterizzata da uno sviluppo rilevante e per molti versi distorto e da condizioni economiche e sociali assai diverse da quelle che giustificarono il provvedimento sopramenzionato;

che l'insieme delle regolamentazioni ad avviso dell'interrogante, è inadeguato rispetto alla attuale natura delle attività economiche, turistiche e commerciali, e alla dimensione dei traffici;

che il comune di Livigno, destinatario di ampi poteri relativi alla zona franca, è da anni caratterizzato da continui episodi di malgoverno, da una conduzione disordinata e inadeguata alle particolari responsabilità attribuite all'ente locale –

se ritiene ancora idonea alle reali dimensioni e caratteristiche dell'attuale tipo di sviluppo di Livigno la condizione di « zona franca »;

se non ritiene, nel caso del mantenimento della « zona franca », che sia necessaria una regolamentazione più adeguata e più controllata;

se non ritiene opportuno aprire comunque una indagine conoscitiva sugli effetti finora prodotti dal regime extradoganale e più in generale sulla realtà economica e sociale di Livigno al fine di trarre documentatamente le necessarie conseguenze. (4-01820)

QUIETI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere – premesso:

che l'Autostrada A 25 (Pescara-Raccordo A 24) è stata completamente aperta al traffico da oltre un anno (estate 1978);

che il tratto Manoppello-Avezzano, di oltre 100 chilometri è totalmente privo di stazioni di rifornimento e servizio;

che, in detto tratto, le colonnine SOS sono notevolmente distanti l'una dall'altra;

che il manto stradale è, in più tratti (anche sulla A 24 Roma-L'Aquila) difettoso e provoca spesso (anche in galleria) improvvisi e pericolosi sobbalzi;

che la segnaletica verticale da Pescara e dintorni non è stata aggiornata con l'indicazione per Roma e, viceversa, non è stata inserita l'indicazione per Pescara, peraltro insufficientemente segnalata anche al bivio A 24-A 25;

che i suddetti inconvenienti provocano grossi disagi ed equivoci per gli automobilisti –

se non ritenga opportuno sollecitare l'ANAS e la SARA ad intervenire con urgenza per eliminare i citati aspetti negativi ed attrezzare convenientemente la importante infrastruttura viaria. (4-01821)

CRAVEDI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano il riconoscimento alla pensione di guerra alla signora Ferrari Luisa, vedova Zurlini, nata a Piacenza il 23 settembre 1922, pratica n. 6608.

La Ferrari da molti anni ha fatto domanda per il riconoscimento della pensione di guerra per malattia contratta nel periodo ottobre 1943-giugno 1945 in Germania, ove era stata deportata. (4-01822)

SPATARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere – premesso che i produttori di uva « Italia » della zona di Canicattì, in provincia di Agrigento, hanno subito, quest'anno, una serie di contraccolpi negativi a causa di gravi difficoltà incontrate sui tradizionali mercati italiani ed esteri che hanno determinato pesanti perdite per l'economia della zona e gravi incertezze per il futuro di questa produzione –

1) quali provvedimenti si intendono assumere da parte del Governo al fine di alleviare le difficoltà determinatesi sul piano delle strutture e degli sbocchi di mercato;

2) se non si ritiene urgente provvedere ad emanare un decreto per l'autorizzazione alla vinificazione delle uve da tavole prodotte nella zona di Canicattì, anche in deroga ai provvedimenti CEE vigenti in materia, così come, del resto, è stato fatto, in passato, a favore di altre zone d'Italia (Trentino, Abruzzi, Calabria, Lazio, ecc.). (4-01823)

GUALANDI, BOTTARELLI, CHIOVINI CECILIA, MOLINERI ROSALBA, PECCHIA TORNATI MARIA AUGUSTA, CODRIGNANI GIANCARLA, DA PRATO. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* —

Per conoscere, in vista di una adeguata preparazione della visita già programmata di una delegazione delle Commissioni interni ed esteri nei campi profughi insediati nel paese:

1) il numero e la localizzazione di detti campi;

2) la consistenza in termini di stranieri ivi ospitati sia permanentemente, che in transito;

3) la loro provenienza;

4) i finanziamenti di cui usufruiscono detti campi, la loro struttura organizzativa e direttiva;

5) notizie dettagliate circa altre forme di assistenza erogate in modo continuativo ai profughi al di fuori di quelle prestate nei campi in questione;

6) quali siano le autorità ministeriali competenti al controllo sui campi e sulla complessiva attività assistenziale svolta. (4-01824)

GRIPPO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale decisione ha assunto in ordine alla sistemazione del restante personale docente dell'Istituto Froebeliano di Napoli.

Con nota ministeriale del 16 novembre 1976 n. 51924 il Ministero della pubblica istruzione istituiva presso l'Istituto Froebeliano di Napoli eretto in ente morale con regio decreto 6 aprile 1924 e pareggiato con decreto ministeriale del 21 giugno 1895 sezioni statali staccate di scuola materna, elementare, media e di istituto magistrale. Per il personale in servizio presso l'ente la nota medesima 51924 garantiva la sistemazione definitiva di tutto il personale.

In forza di questa nota il Provveditorato agli studi di Napoli attribuiva a questo personale incarichi annuali per gli anni scolastici 1976-1977 e 1977-1978. In seguito gli incarichi delle insegnanti fornite di titolo specifico venivano tramutati in incarichi a tempo indeterminato.

Per il personale sfornito di titolo specifico ed in particolare per le insegnanti di educazione fisica Livia Costantino, Goffredo Rosa e Rosaria Imparato in data 6 ottobre 1978 se ne chiese l'assunzione in servizio come personale non docente in qualità di applicate di segreteria.

Il Ministero in data 22 febbraio 1979 consentiva tale soluzione al problema, qualora non vi fosse « personale controinteressato ».

Di conseguenza il Provveditore agli Studi di Napoli non adottò i provvedimenti di conseguenza, ritenendo esistenti dei controinteressati individuandoli soprattutto erroneamente nei 47 non docenti esclusi dalla sanatoria adottata nei riguardi di quel personale nominato su graduatoria provvisoria.

Pertanto si è venuta a verificare una disparità di trattamento tra personale avente la stessa posizione giuridica, non avendo il Ministero ed il Provveditorato ravvisato mai « controinteressati » nei provvedimenti adottati nei riguardi delle altre unità di personale esistente nell'Istituto Froebeliano; infatti al momento del conferimento degli incarichi esistevano:

a) duemila « permanentiste » vincitrici di concorso nelle scuole elementari;

b) 105 licenziate tra incaricate ed abilitate nella scuola materna;

c) abilitati nelle scuole con punteggio accumulato in lunghi anni di servizio;

ed inoltre in data 2 novembre 1979 il Ministero conferiva incarichi a tempo indeterminato alle insegnanti dell'Istituto Froebeliano fornite di abilitazione per la scuola media malgrado l'entrata in vigore della legge n. 463.

Pertanto non riesce comprensibile un siffatto comportamento da parte del Ministero che ha attuato palesi discriminazioni nei riguardi del personale del più volte citato Istituto Froebeliano, agendo con sconcertante discrezionalità e persistendo in tale atteggiamento senza mettere la parola « fine » ad una situazione che per taluni aspetti sopra indicati certamente dimostra un'azione che non sempre è stata amministrativamente lineare. (4-01825)

GREGGI, DEL DONNO, FRANCHI, MACALUSO, PELLEGATTA E TRANTINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere in quale

modo il Governo intenda intervenire per garantire che il signor Vincenzo Buontempi (che ha svolto per lunghi anni servizio di portineria nello stabile di via Caio Sulpicio, 8 in Roma, di proprietà dell'ENASARCO), dovendo, per limiti di età, lasciare il servizio e andare in pensione, non sia contemporaneamente invitato e costretto a riconsegnare anche l'alloggio occupato a causa del servizio, venendo così a trovarsi in una insostenibile situazione familiare (in particolare occorre notare che l'alloggio occupato dal signor Buontempi non è un alloggio di portineria ma un normale alloggio di condominio). Anche in relazione ad altra interrogazione di carattere generale sullo stesso tipo di problemi, gli interroganti chiedono di avere assicurazione di un immediato intervento che eviti il crearsi di una nuova drammatica e gravosa situazione familiare. (4-01826)

SERVELLO, GREGGI E CARADONNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere –

premesso che la Cassa di Risparmio di Viterbo ha deciso la chiusura del proprio sportello in Arlena di Castro e che detta chiusura ha visto il sollevamento generale dell'intera popolazione di detto comune per essere stata privata di un servizio fondamentale ai fini dell'economia sociale della zona;

considerando che uno sportello bancario nell'economia moderna non assolve soltanto al compito di raccolta del risparmio o di erogazione del credito ma anche a tutta una serie di servizi esattivi (autotassazione, canoni di utenza dei servizi amministrativi, ecc.) –

se non ritenga di dover raccogliere l'esigenza unanimemente rappresentata dalla cittadinanza di Arlena di Castro affinché sia revocata la disposta chiusura del locale sportello della Cassa di risparmio di Viterbo. (4-01827)

TATARELLA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se intende intervenire per impedire la realizzazione inutile e costosa del canale sinistra Ofanto, progettato dal Consorzio di bonifica di Foggia, finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno e contestato con due deliberazioni unanimi del consiglio comunale di Trinitapoli in base ad una perizia tecnica, alla mancanza di benefici per la zona e alla presenza di sicuri danni per l'economia agricola locale che verrebbe ad essere colpita con numerosi espropri di piccole proprietà coltivatrici. (4-01828)

TATARELLA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere l'azione svolta e da svolgersi dal Ministro dell'industria per impedire la chiusura del centro scientifico dell'IBM di Bari in violazione e degli accordi aziendali che prevedevano invece il potenziamento, in via generale, del programma elettronico di settore approvato dal CIPI. (4-01829)

TATARELLA. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere le esatte modalità e responsabilità della rapina effettuata all'aeroporto militare di Gioia del Colle il 22 novembre 1979 e sulla quale è sceso un velo di silenzio che alimenta versioni ufficiose e interpretazioni varie. (4-01830)

CASALINUOVO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere – premesso:

che la Procura generale della Corte dei conti, con nota del 18 marzo 1975, n. 667934/211, indirizzata al collegio medico legale di Roma, avente ad oggetto « ex militare Infantino Luigi, classe 1914 », chiese al collegio medesimo di esprimere parere, previa visita diretta o per delega del nominato in oggetto, sulla infermità lamentata, ai fini di un ricorso per pensione di guerra;

che in data 22 dicembre 1978, l'Infantino Luigi venne sottoposto a visita medica collegiale presso l'ospedale militare di Messina, all'uopo delegato dal collegio medico legale di Roma;

che le condizioni dell'Infantino, in seguito all'infermità contratta in servizio, fin dal 14 dicembre 1940, data alla quale risale il suo primo ricovero nell'ospedale di Vallona, si sono aggravate sempre di più fino a determinare « l'amputazione della gamba destra al terzo medio inferiore, con moncone residuo tale da non permettere l'applicazione dell'apparecchio protesico, per lesioni ulcerose, particolarmente da considerare in soggetto diabetico e con complicanze circolatorie e *deficit* coronarico », secondo la certificazione dell'ufficiale sanitario del comune di Rizziconi in data 22 febbraio 1978 –

per quali motivi, fino ad oggi, il ricorso dell'Infantino Luigi (n. 667934), che versa in così gravi condizioni ed in una situazione di estremo disagio morale ed economico, non sia stato definito. (4-01831)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

GUI, BROCCA E GOTTARDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere l'orientamento del Governo sui gravi episodi di violenza verificatisi ieri a Padova, Vicenza e Rovigo;

per conoscere quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di garantire finalmente la sicurezza dei cittadini in quelle città ed in particolare a Padova, nelle quali la convivenza democratica è da troppo tempo turbata da sistematiche azioni contro l'ordine pubblico. (3-00967)

MASTELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere se corrisponde a verità che il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno con suo decreto avrebbe nominato il dottor Stefano Sandri Capo della sua segreteria tecnica.

Ove la notizia corrisponda a verità, si chiede di sapere da quale data decorra la nomina, quali sono le funzioni attribuite al predetto dirigente e, inoltre, come possa lo stesso responsabile della segreteria svolgere le sue delicate funzioni essendo al contempo membro del consiglio di amministrazione del massimo organo vigilato dal Ministro. Più specificamente si domanda se, nel caso, non si raffiguri la figura del controllore-controllato.

Inoltre, tenuto conto che ai consiglieri di amministrazione della Cassa è attribuito un compenso annuale di 35 milioni di lire, oltre a rimborsi spese, in quanto incarico a pieno tempo, si chiede di sapere se, dal momento della nomina a capo della segreteria tecnica ad oggi, siano state attribuite al dottor Sandri compensi da parte del Ministro per la funzione di capo della segreteria tecnica e, in caso affermativo, in quale misura mensile e annuale e inoltre se siano stati percepiti dallo stesso dottor Sandri, nel medesimo periodo, i compensi per la sua carica di amministratore della CASMEZ.

Poiché risulterebbe che il dottor Sandri è dirigente dell'ISPE, si chiede anche di sapere dal Ministro del bilancio qual è la sua posizione giuridica e retributiva presso quell'Istituto.

Infine, si chiede di sapere i motivi che hanno indotto il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno a prevedere e a dar corso alla nomina in considerazione del fatto che a fianco del Ministro stesso agisce una segreteria generale, con un segretario responsabile, che, dotata di 200 dipendenti, dovrebbe poter assolvere, senza ulteriori aggravi per l'amministrazione, ai compiti di collaborazione, assistenza tecnica e consulenza del Ministro.

Si chiede, infine, di sapere se risponde a verità la notizia, apparsa sulla stampa recentemente, che il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno avrebbe nominato suoi consulenti personali nelle varie regioni italiane per offrire assistenza e promozione agli imprenditori industriali che intendono localizzarsi nel Mezzogiorno.

Nel caso la notizia sia esatta, si chiede di sapere con quali criteri sono scelti detti consulenti, quali sono i rapporti giuridici e funzionali che vengono a instaurarsi col Ministro, quali attività saranno effettivamente chiamati a svolgere, quali siano i rapporti degli stessi con la CASMEZ e gli enti collegati e se non si ravvisino pericolose sovrapposizioni ed interferenze con le competenze, attribuite per legge, allo IASM ed agli istituti speciali di credito. (3-00968)

MELEGA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Con-*

siglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e del turismo e spettacolo. — Per conoscere le ragioni che inducono il Governo a inviare in particolari missioni rappresentanze particolarmente, e a giudizio degli interroganti, inutilmente numerose. Specificamente, per conoscere i motivi che hanno spinto il Governo a inviare a Dublino, per il recente vertice europeo, una delegazione di circa 40 dipendenti di varie amministrazioni (contro, tanto per citare due esempi, una delegazione di 16 funzionari per la Germania federale e una delegazione di 12 funzionari per la Francia).

Ad evitare risposte generiche, si elencano i nomi dei funzionari che hanno fatto parte della delegazione italiana: amb. Eugenio Plaja, amb. Walter Gardini, min. Maurizio Bucci, min. Renato Ruggiero, min. Sergio Berlinguer, min. Piero Calamia, min. Alberto Ramasso Valacca, min. Benedetto Santarelli, min. Mario Alessi, min. Aldo Pugliese, cons. Joseph Nitti, cons. Giuseppe Balboni Acqua, cons. Roberto Nigido, cons. Francesco Cerulli, cons. Paolo Foresti, cons. Lodovico Ortona, cons. Claudio Bay Rossi, cons. Uberto Pestalozza, dr. Antonio Badini, cons. Arnaldo Squillante, pref. Giovanni Bottiglieri, dr. Lamberto Dini, dr. Roberto Cirocco, dr. Alfredo Masala, dr. Carlo Santini, dr. Enzo Mosino, dr. Recanatesi, dr. Zecca, signori Lo Conte, Palazzolo, Brizi, Memolo, Piovan, Albanese.

È da notare che il Presidente del Consiglio Cossiga era accompagnato dal sottosegretario Zamberletti e dal ministro Marcora ed era altresì assistito dai funzionari dell'ambasciata italiana a Dublino.

Di tutti i funzionari facenti parte la delegazione, gli interroganti chiedono di conoscere le mansioni che si presumeva dovessero svolgere a Dublino e quelle effettivamente svolte. Si chiede altresì di conoscere l'ammontare delle spese della spedizione. (3-00969)

MELEGA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per conoscere gli esatti termini della dichiarazione, da parte delle autorità di governo e della magistratura messicana, dichiarazione di cui si è avuta solo parziale conoscenza per via giornalistica, in base alla quale Camillo Crociani, ricercato per scontare la pena inflittagli per il caso *Lockheed* dall'Alta Corte di giustizia, potrà liberamente soggiornare in Messico; e ciò a causa del mancato rispetto dei termini della domanda di estradizione da parte delle autorità italiane.

Gli interroganti fanno presente che già in data 2 ottobre, nonché in data 8 ottobre 1979, hanno chiesto particolari relativi alla latitanza del Crociani, senza ottenere risposta dal Governo. Poiché ad essi risulta che il Crociani non ha attualmente documenti italiani di viaggio validi, gli interroganti chiedono di conoscere quali passi siano stati fatti da parte delle autorità italiane per rappresentare la situazione alle autorità messicane; ed esattamente quali passi abbia compiuto, e con quale esito, un magistrato italiano recentemente inviato in Messico dal Governo, su richiesta delle autorità messicane. (3-00970)

GIANNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Per sapere – premesso che:

1) l'assemblea di fabbrica dei lavoratori della Metalsud di Castelromano ha espresso recentemente viva preoccupazione per la sorte dei 240 dipendenti, di fronte alla incertezza delle prospettive e alla mancanza di precisi impegni delle controparti; mentre si approssima la scadenza della cassa integrazione guadagni fissata per il 31 dicembre prossimo, e il comitato di liquidazione del patrimonio EGAM è già scaduto il 30 giugno 1979;

2) è stata trovata una soddisfacente soluzione – con verbale di intesa firmato il 14 novembre 1979 presso l'Intersind, delegazione di Roma – soltanto per lo stabilimento Metalsud di Patrica e i relativi 150 dipendenti, con la cessione dello stabilimento medesimo al gruppo Lavazzari e l'impegno per la riconversione produttiva;

3) il piano della riconversione della fabbrica di Castelromano nel settore del trasporto pubblico, proposto all'assessorato al lavoro della regione Lazio, e sostenuto dalla legge regionale « Finanziamenti per interventi destinati al potenziamento dell'esercizio consortile dei pubblici servizi di trasporto di interesse regionale », approvata nella seduta del consiglio regionale del 3 agosto 1979, non ha avuto finora alcun seguito, a causa sia del ritiro dell'imprenditore Dante Menarini, che ha comunicato il suo disinteresse per il piano suddetto, sia dell'atteggiamento dilatorio dell'IRI e dei Ministeri del bilancio e delle partecipazioni statali che ancora non hanno neppure fissato l'incontro urgente richiesto dall'FLM nazionale –

1) se il Governo intende ratificare la legge regionale suddetta;

2) quali urgenti provvedimenti i ministri interrogati intendano adottare per garantire che la Metalsud di Castelromano non venga chiusa, con grave danno della base produttiva regionale e meridionale, già debole, e con pesanti risvolti sociali. (3-00971)

MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, PINTO, PANNELLA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere i particolari dell'operazione compiuta dagli agenti del I Distretto di polizia di Roma nei locali del Club femminista « Zanzibar » nel quartiere Trastevere, operazione consistente nell'irruzione di agenti in borghese, privi di mandato, che, recatisi subito nel bagno, vi hanno trovato in un cestino di rifiuti un involucro che avrebbe contenuto quantitativi di droghe, fatto cui è seguito l'arresto delle dirigenti del circolo.

Per conoscere se i ministri siano a conoscenza del fatto che gli avvocati chiamati sul posto dagli interessati siano stati insultati e minacciati dagli agenti e che è stato loro impedito di verificare l'esito delle perquisizioni.

Per conoscere se i ministri interrogati intendano negare che l'operazione appaia predisposta allo scopo di togliere di mezzo un circolo sgradito alla polizia. (3-00972)

MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, CRIVELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i particolari del drammatico episodio in cui ha trovato la morte a Milano Antonio d'Annunzio, ucciso dalla polizia, che ha esploso venti colpi di pistola contro l'auto con la quale tentava di darsi alla fuga, avendo scambiato gli agenti per rapinatori.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere quali valutazioni il Ministro intenda dare dell'episodio, anche in relazione alla circostanza che l'ucciso era un minorato fisico, mutilato di una mano, e che la polizia ha fornito dell'episodio particolari smentiti dall'altra vittima mancata, che cioè la macchina degli agenti fosse munita di un lampeggiatore visibile dagli occupanti dell'auto degli aggrediti.

Gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro sia in grado di fornire una qualsiasi attendibile assicurazione circa misure atte a porre fine al ripetersi di siffatte esecuzioni sommarie di cittadini colpevoli di temere i criminali. (3-00973)

GALLI MARIA LUISA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se, in relazione agli accordi relativi alla installazione dei missili *Cruise* e *Pershing* in territorio italiano, il Governo abbia avuto nozione degli appelli accorati rivolti da singoli cittadini o da cittadini che si riconoscono nelle associazioni di ispirazione ACLI, AGESCI, Azione Cattolica, Centro Missionario Pime, Movimento Focolarini, Mani Tese, MIR, Movimento Cristiano lavoratori, Pax Christi, SERMIG, Comunità di base, Cristiani per il socialismo, tese, peraltro, alla realizzazione del messaggio contenuto nel documento del Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes* nei capitoli 77, 78, 79, 80, 81, 82.

L'interrogante, ove tali appelli siano noti al Governo, intende conoscere in quale conto tali appelli saranno tenuti nel corso delle trattative suddette. (3-00974)

MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere se siano informati delle dichiarazioni del Superiore delle Congregazioni del Santo Paracleto, padre Joseph Mc Namara, fatte in un convegno di superiori di ordini religiosi tenuto nei pressi di Roma, di cui ha dato notizia *Il Giorno* del 4 dicembre 1979, secondo cui « l'alcolismo tra i sacerdoti ed i religiosi aumenta, è un problema di dimensioni mondiali ».

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se, in base ai dati in possesso dei ministri interrogati, tale dichiarazione si attagli anche alla situazione ed ai costumi del clero italiano e, in caso positivo, quali valutazioni essi siano in grado di fornire di tale fenomeno e quali iniziative di profilassi sociale di esso ritengono possano essere messe in atto. (3-00975)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

1) in base a quali fonti ed elaborando quali dati il Ministro è pervenuto alla convinzione che in Italia mancherebbero nel prossimo anno più di 20 milioni di tonnellate di petrolio;

2) quale illuminazione l'abbia improvvisamente colpito e spinto a rivelare un dato di questa importanza, prima taciuto, anche durante l'esame del primo decreto-legge sul « contenimento dei consumi energetici »;

3) quali motivazioni l'hanno spinto ad informare i parlamentari italiani non già in sede di Commissione o di aula parlamentare, ma dalle colonne di alcuni giornali.

Gli interroganti chiedono inoltre se il Ministro è in possesso di altri dati sugli approvvigionamenti petroliferi, sulle risorse energetiche in generale e sulle previsioni dei consumi, le loro distribuzioni (nello spazio e nel tempo); se eventualmente non ritenga di doverli rendere noti al Parlamento possibilmente prima e non dopo la discussione sul secondo decreto-legge in materia di consumi energetici presentato dal Governo il 14 novembre 1979.

Gli interroganti chiedono infine se il Ministro sia conscio della estrema contraddittorietà delle posizioni del suo Ministero, nel settore energetico, negli ultimi mesi e chiedono di sapere quali provvedimenti, finalmente congruenti, meditati ed efficaci (e quindi non i *black-out* programmati dell'ENEL) il Governo intenda adottare sia per avere un quadro numericamente esatto della situazione approvvigionamenti-consumi, sia per realizzare soluzioni non improvvisate. (3-00976)

BANDIERA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se, nel quadro dei rapporti con il Governo sovietico, relativi alle intese di cooperazione, regolate dal trattato di Helsinki, non voglia far rilevare che il mondo democratico italiano considera con viva apprensione le notizie provenienti da Mosca, relative alle persecuzioni contro i cittadini sovietici che intendono sollecitare l'attuazione del *final act* del trattato di Helsinki.

Per sapere se non voglia far conoscere che è seguita con estrema attenzione la sorte del professor Yury Orlov, esponente del comitato per il rispetto del trattato di Helsinki, condannato, per questa sua attività, a sette anni di carcere e cinque anni di esilio interno, attualmente detenuto nella colonia di lavoro correttivo 37 di Perm, le cui condizioni di salute destano serie preoccupazioni; e che, infine, la credibilità sovietica, in ordine ai problemi della sicurezza e della cooperazione, sarebbe enormemente rafforzata da un provvedimento di clemenza in favore di Orlov. (3-00977)

BANDIERA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere –

considerato che, nel bilancio delle famiglie e dei consumatori in genere, la spesa per l'acquisto di carne bovina riveste una considerevole importanza;

preso atto che ciò comporta, a fronte di una produzione nazionale insufficiente, la necessità di approvvigionarsi all'estero con pesanti ripercussioni sulla bilancia dei pagamenti;

tenuto conto che il nostro paese, unico nella Comunità europea, è deficitario di carne e gode pertanto di talune agevolazioni in deroga al regime doganale comunitario, tra cui la possibilità di importare da paesi terzi un contingente annuale predeterminato di vitelli da ingrasso, in esenzione parziale di prelievo;

ritenendo che l'acquisto di vitelli da ingrasso sia il miglior modo di importare carne, in quanto consente di ottenere in Italia il valore aggiunto rispetto al prodotto finito;

considerato che il mantenimento e l'evenutale ampliamento di detto regime speciale presuppongono la dimostrazione dello stato di necessità che lo rende necessario e che pertanto una mancata fruizione, anche parziale, del contingente agevolato contrasta con tale principio;

atteso che il quantitativo di animali importabili è ripartito in quote riservate per un terzo ad operatori commerciali e per due terzi ad organizzazioni di allevatori –

se sia al corrente delle notizie secondo cui si sarebbe verificata nell'anno in corso una mancata importazione di vitelli da ingrasso a valere sul quantitativo riservato alle organizzazioni degli allevatori, con cospicuo pregiudizio della bilancia agro-alimentare;

se abbia posto, o intenda porre in opera iniziative atte a rimediare a questo stato di cose, da un canto richiedendo alla Comunità europea la possibilità di ottenere, entro l'anno, un contingente straordinario onde compensare le mancate importazioni normali, dall'altro prevedendo per il futuro una revisione del sistema tale che, consolidandone ed ampliandone i benefici, eviti il ripetersi di comportamenti pregiudizievoli per gli interessi nazionali. (3-00978)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se risponde a verità che il Governo ha concluso o sta per concludere un contratto di noleggio di due navi della flotta Lauro, al fine di coprire la linea per l'America centrale ed il Sud Pacifico, che resterà scoperta dalla seconda metà di dicembre.

Tale noleggio costerebbe alla « Italia », società a partecipazione statale facente capo alla Finmare, una somma, nell'arco di

dieci anni, cinque volte superiore a quella che verrebbe sborsata per l'acquisto di due navi da adibire allo scopo sopra indicato.

In caso affermativo, gli interroganti chiedono di conoscere le ragioni della scelta. (3-00979)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponde a verità quanto riportato da alcuni organi di stampa, secondo cui il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha assicurato personalmente ai dirigenti delle confederazioni sindacali e delle ACLI che è sua intenzione far approvare dal Governo un disegno di legge che riconosca la natura privata degli istituti di patronato e di assistenza sociale.

Se quanto sopra esposto risponde a verità, gli interroganti chiedono di sapere in base a quali considerazioni tecnico-giuridiche e di opportunità il Ministro ha assunto l'impegno sopra riportato. (3-00980)

SCARAMUCCI GUAITINI ALBA, FABBRI SERONI ADRIANA, CHIOVINI CECILIA, GRANATI CARUSO MARIA TERESA, PALOPOLI, CARLONI ANDREUCCI MARIA TERESA, SALVATO ERSILIA, MANNUZZU, MANCA, MAGNANI NOYA MARIA E RODOTÀ. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere se dispongono di elementi di informazione e di conoscenza in merito alla azione giudiziaria intrapresa dalla Pretura di Città di Castello, nei riguardi degli operatori delle strutture socio-sanitarie del comprensorio dell'alta valle del Tevere, in relazione all'attività da essi prestata per l'attuazione della legge n. 194 del 22 maggio 1978 « Norme per la tutela sociale della maternità e l'interruzione della gravidanza ».

Se sono informati del fatto che, anche a seguito del sequestro indiscriminato di tutte le cartelle giacenti sia nelle strutture ospedaliere, sia nei consultori familiari, si è determinata nei servizi una situazione gravissima di difficoltà operativa e di disagio, che può seriamente pregiudicare gli interessi e la serenità delle donne assistite.

Se non ritengano, inoltre, che la grave decisione del Pretore di Città di Castello renda ancora più difficile il rapporto tra le strutture socio-sanitarie pubbliche e le donne che ad esse, secondo la legge, vogliano rivolgersi, con la conseguenza di creare le condizioni per cui esse vadano alla ricerca di soluzioni private e clandestine.

Per conoscere infine quali iniziative si intende assumere per favorire la ripresa del servizio delle strutture socio-sanitarie dell'alta valle del Tevere e per garantire alle donne di quel comprensorio il rispetto dei diritti previsti e sanciti dalla legge n. 194 anche nello spirito di quella riservatezza che la stessa legge intende assicurare e tutelare. (3-00981)

TOCCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per sapere se sia a loro conoscenza che il Consorzio bancario che avrebbe dovuto provvedere alla ristrutturazione ed al rilancio del gruppo SIR-RUMIANCA è tuttora inspiegabilmente inoperante, con gravi ripercussioni sul piano sociale e su quello produttivo. Infatti si è determinato tra le maestranze dipendenti un grave stato di malessere a causa del mancato pagamento dei salari e degli stipendi, ma soprattutto il malessere, il malcontento e la generale protesta attengono al mancato rilancio produttivo delle aziende con tutte le gravi conseguenze che ciò comporta

sul piano industriale e sul piano commerciale per un sempre più pericoloso distacco che si va determinando tra gli utilizzatori dei prodotti della SIR-RUMIANCA e quest'ultima.

Per sapere quanto risponda al vero che il mancato funzionamento del Consorzio in argomento sarebbe da attribuire alle esitazioni della Italcasse in merito alla sottoscrizione della quota di sua spettanza.

Per sapere infine, tutto ciò essendo noto al Presidente del Consiglio ed ai ministri interessati, quali tempestive misure il Governo ha adottato o intende adottare per riportare agli antichi impegni gli istituti bancari costituenti il noto consorzio, ormai da troppo tempo impegnati, a tutti i livelli, in direzione del risanamento finanziario, della ristrutturazione e del rilancio del gruppo SIR-RUMIANCA. (3-00982)

FRACCHIA, CANULLO E CARUSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere – premesso:

a) che l'ENI è sottoposto al controllo della Corte dei conti a sensi dell'articolo 12 della legge 21 marzo 1958, n. 259;

b) che la Sezione Controllo Enti ha discusso ed approvato nella seduta del 27 novembre scorso la relazione annuale voluta dall'articolo 8 della citata legge n. 259;

c) che il magistrato cui sono devolute, da anni, le funzioni di delegato al controllo della Corte dei conti sull'ENI è il dottor Roberto Coltelli, che ha anche ricoperto la carica di Capo di Gabinetto del Ministro del tesoro professor Stammati;

d) che le funzioni di Capo di Gabinetto o comunque di componente del Gabinetto o degli uffici legislativi dei vari ministeri sono incompatibili con lo svolgimento di funzioni di controllo ex articoli 2 e 12 della richiamata legge n. 259 del 1958 ed ex articolo 22 del testo unico delle leggi sulla Corte dei conti approvati con regio decreto n. 1214 del 1934; che analoga incompatibilità sussiste tra lo svolgimento di funzioni requirenti e lo svolgimento di funzioni di controllo presso enti pubblici in genere;

e) che le funzioni di Capo di Gabinetto sono incompatibili con lo svolgimento di qualsiasi incarico istituzionale –

1) il parere fornito dal Presidente della Corte dei conti al Ministro Lombardini sulla fideiussione concessa alla SOPHILAU;

2) il periodo in cui il dottor Coltelli ha rivestito la carica di Capo di Gabinetto del Ministro del tesoro e quali altri incarichi istituzionali ed extraistituzionali sono stati ricoperti dal predetto magistrato negli ultimi dieci anni;

3) l'elenco dei magistrati che svolgono attualmente le funzioni di Capo di Gabinetto e gli incarichi istituzionali ed extraistituzionali da questi attualmente ricoperti;

4) l'elenco dei magistrati che svolgono funzioni di controllo ex articoli 2 e 12 della legge n. 259 del 1958 specificando, per ciascuno, quali enti sono « controllati » dai predetti magistrati e quali altri incarichi istituzionali ed extraistituzionali questi ultimi hanno ricoperto negli ultimi tre anni;

5) l'elenco dei magistrati che svolgono funzioni requirenti ai quali sono devoluti, contestualmente, funzioni di controllo su enti pubblici o incarichi istituzionali ed extraistituzionali presso enti pubblici o amministrazioni statali. (3-00983)

SICOLO, DI CORATO, CASALINO, DE SIMONE, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, MASIELLO, CARMENO, GRADUATA, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA, ANGELINI E DE CARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere le ragioni per le quali il Governo ha bocciato la legge della regio-

ne Puglia che assegnava alla categoria dei pescatori pugliesi un contributo non superiore al 30 per cento sul prezzo del gasolio pur avendo per ben due volte dato assicurazioni alle delegazioni di pescatori recatesi a Roma per sollecitare l'*iter* e l'approvazione della stessa legge regionale in aiuto ai pescatori ed al settore della pesca in crisi, considerando la industria peschereccia della Puglia la terza dopo la Sicilia e l'Emilia.

Inoltre gli interroganti chiedono di sapere se il Governo ed il Ministro della marina mercantile sono a conoscenza del fatto che giustamente la regione siciliana contribuisce a favore dei pescatori con proprio provvedimento legislativo per il 50 per cento sul prezzo del gasolio rendendosi interprete delle esigenze dei pescatori. Poiché nei primi otto mesi del 1979 il prezzo del gasolio da pesca è aumentato di circa l'80 per cento incidendo seriamente sui lavoratori della pesca con conseguenze gravi sui natanti che operano nel Mediterraneo, sui piccoli e medi operatori della pesca, sulle loro cooperative ed in generale sui lavoratori, gli interroganti chiedono se il Governo intenda emanare un provvedimento legislativo d'urgenza, concernente un intervento straordinario inteso a favorire la pesca marittima, che preveda un contributo per il gasolio consumato per ciascun natante adibito alla pesca mediterranea. (3-00984)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere in quale modo lo Stato italiano, possibilmente nella massima carica del Presidente della Repubblica, vorrà essere rappresentato il giorno 8 dicembre a Montelungo (Cassino), alla cerimonia con la quale sarà ricordato - nel 36° anniversario - il sacrificio di tanti giovani, in particolare allievi ufficiali di complemento, che come volontari e quando ancora l'Italia era sconvolta dalle infauste vicende dell'8 settembre, affrontarono di nuovo, per primi, in quella data e in condizioni difficilissime, la violenza e il rischio del combattimento e della morte per la conquista dell'esposta posizione di Montelungo, operando e sacrificandosi unicamente nel nome dell'Italia, al di sopra e al di fuori di ogni posizione e considerazione di parte. (3-00985)

GREGGI, DEL DONNO, MACALUSO, PELLEGATTA E TRANTINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali giudizi dia e quali conseguenze il Governo intenda trarre in relazione alla clamorosa notizia che ben 20 film « pornografici » sono stati sottoposti contemporaneamente a ordine di sequestro dal pretore di Como.

Naturalmente tutti questi film (dei quali è possibile un giudizio anche soltanto dall'esame dei titoli che di seguito si riportano: *Baby love, The porno story of Christhine, Sexual student, Il mondo porno di due sorelle, Le pornovoglie, Blue porno College, Delirio d'amore, Black Aphrodite, Tre donne immorali, L'osceno desiderio, Le pene nel ventre, Psicologia del sesso, L'amore senza limiti, Come una cagna in calore, Lulù - La sposa erotica, Confessione di una concubina, Quel desiderio di lei, Il piacere del peccato, Le avventure erotiche di Don Chisciotte, La pornopalla, Le evase - Storie di sesso e di violenza*), avevano avuto dalla Commissione governativa di censura il solito « visto » che opera ormai come vero e proprio tentativo di « legalizzazione » della pornografia.

Gli interroganti gradirebbero anche conoscere a quanto e a quali di questi film sarebbero stati concessi anche i notevoli benefici economici previsti dalla legge sul cinema del 1965. (3-00986)

ALINOVI, SPATARO, RUBBI ANTONIO, BOTTARELLI, CODRIGNANI GIANCARLA, CHIOVINI CECILIA E CONTE ANTONIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che il conflitto armato fra le Forze di Liberazione del popolo saharui e il Marocco ri-

schia di acutizzarsi e d'internazionalizzarsi a seguito delle ulteriori, recenti decisioni, assunte da taluni Governi e in particolare da quello USA, per rifornire il Marocco di nuovi più sofisticati sistemi di armamento e di assistenza militare, allontanando, di conseguenza, ogni realistica prospettiva di soluzione negoziata del conflitto –

1) quali iniziative il Governo italiano intende svolgere, nelle diverse sedi internazionali, per giungere al ritiro delle truppe marocchine dai territori della Repubblica Araba Saharui Democratica, e pervenire ad una risoluzione pacifica del conflitto;

2) quali azioni s'intendono intraprendere perché sia riconosciuto il diritto del popolo saharui all'autodeterminazione ed a uno stato sovrano all'interno delle frontiere ereditate dalla situazione coloniale, così come richiesto dall'Assemblea Generale dell'ONU e dall'Organizzazione per l'unità africana;

3) se non si ritiene urgente, oltreché necessario, avviare appropriati contatti per il riconoscimento del Fronte Polisario come unico, legittimo rappresentante del popolo saharui. (3-00987)

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere, in riferimento allo scandalo delle tangenti ENI e al ruolo essenziale che l'ente di Stato esercita nella fornitura di greggio all'Italia, se non ritenga di rimuovere l'attuale Presidente Mazzanti, procedendo alla sua immediata sostituzione e garantendo in tal modo una normalizzazione nella capacità rappresentativa e operativa dell'ente e delle aziende collegate.

(2-00226) « SERVELLO, TATARELLA, MENNITTI ».

* * *

MOZIONI

La Camera,

riaffermando che supremo scopo della politica estera italiana è la promozione di relazioni pacifiche fra tutte le nazioni del mondo;

constatando che, nell'attuale contesto storico, questo scopo non può essere perseguito in Europa che mantenendo un equilibrio di forze fra gli armamenti della Alleanza Atlantica e del Patto di Varsavia, e sviluppando contemporaneamente, con tenacia, iniziative ed accordi atti ad accrescere la cooperazione fra tutti i popoli e a portare l'equilibrio militare a livelli sempre più bassi, o quanto meno ad ostacolare la corsa verso armamenti crescenti;

compiacendosi del fatto che gli accordi SALT 2 impegneranno, appena ratificati, le due maggiori potenze dei due blocchi ad arrestare la crescita del numero dei missili intercontinentali ed a preservare un sostanziale equilibrio fra gli apposti schieramenti di queste armi;

rammaricandosi tuttavia che siano rimasti esclusi finora da ogni negoziato e da ogni accordo di limitazione i missili a media gittata, inutili in eventuali attacchi diretti dall'una delle due superpotenze contro l'altra, ma micidialmente decisive su teatri geograficamente più limitati, ed in particolare su quello europeo;

consapevole che l'aver trascurato nei negoziati queste armi è, in non lieve misura, conseguenza dell'inesistenza di una coscienza politico-militare comune e di una voce unica dell'Europa durante tutti i negoziati per la limitazione delle armi strategiche;

constatando che il mancato sviluppo della distensione, anzi il suo evidente deteriorarsi da parecchi anni a questa parte, ha avuto come conseguenza che mentre si discuteva sulla limitazione delle armi strategiche a lunga portata, continuava imperterrita la corsa alla ricerca, allo sviluppo, alla produzione e all'installazione di sempre più sofisticate e pericolose armi strategiche a media portata; che cioè mentre ci si accingeva a metter fine alla gara per il predominio globale, perdurava la ricerca accanita del predominio su teatri regionali;

constatando che in questa corsa dapprima l'equilibrio si è rotto in favore dell'URSS con la produzione e lo spiegamento degli SS20 e dei *Backfire,* ed ora si sta mettendo in moto da parte del Patto Atlantico lo sforzo per ristabilire e magari capovolgere tale equilibrio mediante la produzione e lo spiegamento di missili *Pershing 2* e *Cruise;*

convinta che una nuova sfrenata corsa a crescenti armamenti sul teatro europeo diventa una fatale necessità ed insieme è un insensato aumento di pericoli per la pace e la sicurezza di tutti i popoli del vecchio continente, ove tutte le parti interessate non si impegnassero immediatamente in negoziati diretti a ridurre sul teatro europeo gli appositi armamenti al livello il più basso possibile;

persuasa che, trattandosi di accrescere le probabilità di pace e di sicurezza soprattutto in Europa, è della più grande importanza la presenza concorde e consapevole dell'Europa o quanto meno, in sua assenza ed in sua attesa, di un gruppo non indifferente di paesi europei consapevoli della coincidenza del loro interesse nazionale con quello dell'Europa nel suo insieme, e perciò decisi a parlare con una voce unica per essa;

impegna il Governo

a prendere tutte le necessarie iniziative prima, durante e dopo l'imminente Consiglio Atlantico, onde ottenere che la decisione di dare inizio alla costruzione dei *Pershing 2* e dei *Cruise*:

a) venga distinta dalla ulteriore decisione di spiegarli in Europa;

b) sia presa a ratifica avvenuta del trattato SALT 2;

c) sia contestuale ad un formale invito dei paesi dell'Alleanza Atlantica a quelli del Patto di Varsavia, affinché cominci subito un negoziato per la riduzione bilaterale e controllata degli armamenti, la quale inizi a ricostruire un equilibrio

che renda anzitutto superflue la produzione e l'installazione dei *Pershing 2* e *Cruise* da una parte, degli SS20 e dei *Backfire* dall'altra;

d) si accompagni ad una proposta di sospensione temporanea ma immediata della produzione e dello spiegamento di queste armi da entrambe le parti, allo scopo di tentare di arrivare rapidamente ad un accordo definitivo per la loro completa eliminazione;

e) sia seguita dalla ulteriore decisione di spiegare queste armi in Europa solo ove si dovesse constatare l'evidente fallimento del negoziato diretto ad abolirle;

invita inoltre il Governo

a rivolgersi agli Stati cui l'Italia è associata nella Comunità, mostrando loro la duplice necessità di avere una concezione comune della propria difesa e del come far avanzare la distensione; e chiedendo loro di cercare con coerenza i modi più appropriati per far valere queste concezioni con una voce unica tanto nei nostri rapporti con gli Stati Uniti, quanto nei negoziati con i paesi del Patto di Varsavia, essendo questo il solo modo di cercare la pace e la sicurezza nel rispetto della nostra indipendenza e dignità.

(1-00054) « SPINELLI ».

La Camera,

di fronte al fallimento della legge n. 285 sull'occupazione giovanile, attraverso la quale solo alcune decine di migliaia di giovani hanno trovato precario impiego presso le amministrazioni periferiche dello Stato o presso gli enti locali, mentre minima è stata l'occupazione nell'ambito del settore privato;

considerato:

che i giovani precariamente assunti dalle pubbliche amministrazioni hanno evidentemente sopperito a carenze di organici in relazione ad oggettive necessità delle dette amministrazioni;

che, d'altra parte, il lavoro dai giovani svolto ha dato luogo alla loro formazione con la conseguenza che la mancata utilizzazione di tali giovani rappresenterebbe innegabile dispersione delle risorse impiegate per la formazione stessa,

invita il Governo

a promuovere azioni coordinate al fine di mantenere, mediante opportune proroghe, i rapporti di lavoro istituiti al centro ed in periferia dalle pubbliche amministrazioni in forza della legge n. 285, in attesa di trasformare detti rapporti di lavoro in definitive assunzioni attraverso procedure che tengano conto delle particolari condizioni in base alle quali i giovani sono stati assunti precariamente e non possono ora essere restituiti alla disoccupazione ed alla disperazione.

(1-00055) « VALENSISE, SOSPIRI, ABBATANGELO, TATARELLA, RUBINACCI, SERVELLO, MENNITTI, GREGGI, PIROLO, BAGHINO ».

Stampa effettuata negli Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S. p. A. in Roma, Via Uffici del Vicario, 15